ANNO 60 PRIMA EDIZIONE MATTINO TORINO, Giovedì 25 Marzo 1926 PRIMA EDIZIONE MATTINO NUM. 72

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Soli numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 66	33	17
	Estero (Escluso la Francia)	» 140	71	36
	Francia	» 85	43	22
Numeri doppi o speciali	Italia e Colonie	L. 75	38	19 50
	Estero (Escluso la Francia)	» 160	81	41
	Francia	» 100	51	26

Rimborso vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Stranger, non touch!

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: domani mattino L. 1,50 - Finanziari L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi consultare la testa della rubrica. Nel testo del giornale: Avvisi amministrativi - Fiori d'arancio - Ringraziamenti e partecipazioni - Diversi - Onorificenze, L. 30 per linea tassata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio insindacabile stimasse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 4, e sue Succursali

Briand pescatore alla canna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, notte.

La discussione parlamentare sull'esercizio finanziario essendosi prolungata ancora per tutta la giornata di oggi, la Commissione finanziaria, trattenuta alla Camera, ha dovuto rimandare a domani l'esame dei progetti Péret. Pare però che questo ritardo non sia estraneo anche il desiderio di preparare meglio il terreno per accordi che, altrimenti, restando le cose come sono, non sarebbero possibili. Molta roba bolle in pentola e di qui a giovedì prossimo (data probabile dell'inizio della grande discussione alla Camera), Briand spera probabilmente di aver tempo di cavar fuori qualche cosa di commestibile.

C'è, in questo vecchio uomo di governo, la pazienza del pescatore alla canna. Da due giorni egli spende i propri pomeriggi passando di crocchio in crocchio nei corridoi della Camera, rispondendo mollemente alle strette di mano, incurvando la schiena quasi per meglio esplorare il fondo delle acque; gettando parole qua e là con la rassegnazione dinoccolata, ma vigilante, di chi getta e ritira l'amo, e biasciando fra le labbra l'eterna sigaretta di tabacco caporale. Quello che egli dice si potrebbe riassumere in una frase sola: « — Non buttatemi giù un'altra volta, perchè saranno guai! ». Ma se non dicesse che questo, potrebbe riservarsi di tornare a casa con il canestro vuoto; invece, di rida o rafia, la sua frittura quotidiana se la procura. Bisogna dunque concludere che dica qualche cosa di più. L'esame dei progetti Péret, da parte della Commissione, non è ancora incominciato, che già corre voce che non siano più quelli. Il ministro, prendendo l'esempio da Doumer, non si rifiuterebbe ad opportune transazioni.

La sterlina a quasi 143

Quali sono queste transazioni? E' quello che ora si congettura, si prevede, si dibatte nei crocchi dove Briand si ferma a barattare due parole, ed a scrollare il capo.

Secondo una versione, l'aumento della tassa sulla cifra d'affari potrebbe passare, purchè Péret lo limitasse agli esercenti con più di tre garzoni di bottega, ossia alla infima minoranza. Secondo un'altra versione si potrebbero numerare di un decimo tutte le imposte esistenti. Secondo una terza versione, la « tassa civica » ideata dal ministro potrebbe garantire un contributo nazionale sulla ricchezza nella avversione sognato Painlevé. E non si parla di imposte sulle assicurazioni, di tasse sull'arricchimento, di monopolio dei petroli e dello zucchero? Sono queste, lo avete capito, idee care ai gruppi di sinistra; ma Briand, senza aver l'aria, le raccoglie, le agita, le rimescola, dicendo in cuor suo che dalle acque torbide salterà fuori prima o poi quello che egli aspetta.

Il ritorno della confusione — di cui abbiamo un segno abbastanza allarmante, dato dalla sterlina (quotata questa sera pochi centesimi meno di 140 franchi) — allarma naturalmente il *Temps*, il quale vorrebbe non essere calvo per aver almeno il conforto di strapparsi i capelli, e scrive:

« Se siamo a questo, quale forza conserva il progetto di equilibrio del Bilancio esposto nella lettera inviata il 20 marzo alla Commissione delle Finanze da Raoul Péret? Sono tutte queste tergiversazioni, questi esamini nelle tenebre, questi maneggi successivi che turbano profondamente l'opinione pubblica, eccitando sul corso del cambi un'influenza così disastrosa. Che i nostri governanti si degnino di riflettere. Ogni deterioramento del franco si traduce — per il bilancio dello Stato — in spese nuove. Gli stipendi, gli arretrati si deprezzano, il lavoro vedono elevarsi il loro costo. Invano si obbietta che simultaneamente la entrata del bilancio aumentano, grazie ai maggiori introiti ottenuti sulle molteplici contribuzioni. Questi introiti supplementari sono acquistati, a prezzo di sofferenze crescenti, dalle masse che vivono a stipendio fisso. Inoltre, come immaginarsi che l'industria ed il commercio possano subire impunemente il contraccolpo del disordine economico generato dalle pazze corse dei cambi? Nessuno sforzo di patriottismo può dunque sembrar eccessivo per arrivare, entro il più breve tempo possibile, alla fine dell'incubo attuale. Ma appunto per questo, si veda dunque la realtà quale è. E l'equilibrio del Bilancio, che non è raggiunto! ».

Malvy si dimetterebbe?

A chi lo dice? Briand ne è perfettamente persuaso, ma ciò che complica le cose è che non ne sono persuasi gli altri. La tattica del capo del Governo consiste a considerare nel non violentare le situazioni, giacchè con il mostrarsi impaziente il peso scoppia, ma, sottomano ed in grande silenzio, egli sta cercando di effettuare, o almeno di simulare, una ritirata strategica. Immaginate una canna da pesca che, senza smuovere l'amo dal punto dove è stato gettato, si prolunghi dalla parte del manico permettendo al pescatore di ritirarsi all'ombra, a parecchi metri dalla riva! E' una canna di questo genere che Briand esperimenta nel momento attuale. Mentre i crocchi dei deputati radicali-socialisti seguitano a vedere immobile da mezzo a loro, egli in realtà cammina a passi silenziosi verso quel centro e quella sinistra con i quali una settimana fa egli dalla tribuna proclamava di non voler avere « che fare ».

Malvy è scomparso. Un esaurimento nervoso gli rende necessario un po' di quiete. Il malato è a Nizza, e non si sa quando tornerà. « Miesi dominici » chiaramente interessati approfittano anzi della circostanza per lanciare l'idea che possa trattarsi di un preludio di dimissioni. Non cadono forse le dimissioni per motivi di salute? E' un pezzo che non se ne sentiva parlare, ed è il momento buono per trarle fuori. Le destre si lisciscano attorno a Malvy, ministro degli Interni? E Briand peggiora Malvy di andarsene.

Ci vuole così poco! Tutto purchè Mugnot ed i suoi amici votino quello che non voteranno i socialisti ed i radico-socialisti di sinistra. Frattanto, le elezioni di ballottaggio nel secondo collegio di Parigi, attese per domenica prossima, non sarà difficile producano una scissione in seno al gruppo radicale (fra gli elementi più estremi, disposti a dare il proprio voto ai candidati comunisti, ed a quelli più moderati, che vorrebbero negarlo loro). Anche questa scissione potrebbe servire a Briand, aiutandolo a sprigionare dalla massa amorfa della Camera una maggioranza di democratici basterole a far passare il progetto finanziario.

Blocco serrato

Ma sono questi calcoli da pescatore. Resta a vedere se il pesce abbocca. Ora, almeno circa il caso Malvy, l'entusiasmo delle destre e del centro non è fino a questo momento molto grande, e non è molto grande per la semplice ragione che pochi credono alla sincerità di Briand. Conclude per tutti la *Liberté*:

« Se Briand giuoca onestamente, la manovra può riuscire. Sbarcare Malvy potrebbe difatti avere il significato di un nuovo orientamento politico, e la personalità del successore potrebbe essere una garanzia. Ma con Briand bisogna diffidare. Egli può perfettamente approfittare di un allontanamento concertato, far nascere alla destra qualche speranza, ed una volta girato il capo pericoloso, richiamare i vecchi amici e tornare alla maggioranza numero uno. La situazione è difficile, e non permetto di queste astuzie. Se veramente Briand riconosce che è ora di utile abbandonare definitivamente la politica di Herriot e di Painlevé, deve dare dei pegni all'opposizione. Questa non può accontentarsi di vane promesse ».

Gioco, come vedete. Un giuoco serrato, e non è ancora escluso che l'eccesso di equilibrismo finisca, anche questa volta, per rendere a Briand un cattivo servizio.

C. P.

Tra Hindenburg e Gasparri

Querimonie e funzionari italiani? - I maltrattamenti nella Nunziatura - Una polemica sul Segretario di Stato.

Roma, 24, notte.

Il *Corriere d'Italia* riferisce un episodio, svoltosi in questi giorni, in rapporto all'opera della Santa Sede compiuta durante la guerra riguardo alla Germania:

« Il presidente del Reich, maresciallo Hindenburg, ha dimesso al cardinale Gasparri una grande medaglia di riconoscenza, accompagnandola con una lettera nella quale si onora di « esprimere i più sentiti ringraziamenti per la instancabile, efficace cura e lavoro dei prigionieri tedeschi, militari e civili, e specialmente per l'incessante premura onde alleviare, nei limiti del possibile, le sofferenze dei prigionieri di guerra, come anche la grande miseria verificatasi in Germania dopo la guerra. « I meriti eccezionali di Vostra Eminenza — continua la lettera — e la sua attività caritatevole, anche a costo di sacrifici, continuano a vivere incessantemente nella memoria del popolo tedesco ». A questa lettera il Cardinale ha inviato una risposta di ringraziamento, nella quale nobilmente riferisce alla Santa Sede tutte le lodi che sono state rivolte alla sua persona. Il cardinale scrive che la medaglia gli è giunta graditissima, sia per la espressione dei sentimenti che l'accompagnano, sia per la riconoscenza che essa esprime a nome del popolo tedesco. Tali espressioni riescono tanto più confortanti in quantochè la Santa Sede, durante la guerra, fece tutto ciò che era possibile per alleviare le sofferenze dei prigionieri e soppe rire ai bisogni del dopo guerra. Il cardinale anche augurò che più ancora la Santa Sede avrebbe fatto se essa avesse avuto a disposizione mezzi più adeguati ai suoi desideri e non per ciò che lo riguarda personalmente l'assicurazione che la memoria dell'opera sua e più ancora la memoria dell'opera della Sede Apostolica non saranno dimenticate dal popolo tedesco, lo ripaga ad usura del lavoro compiuto ».

L'Informatore della Stampa dice che negli ambienti vaticani si assicura che la Santa Sede, d'accordo con la presidenza del Consiglio dell'Anno Santo, avrebbe deciso di insignire di onorificenze pontificie parecchi funzionari delle Ferrovie dello Stato, in considerazione dell'inappuntabile servizio ferroviario per il trasporto dei pellegrini durante l'Anno Santo. Si afferma altresì che speciali onorificenze sarebbero anche concesse a quei funzionari del Governo e del Governatorato di Roma che più direttamente hanno avuto occasione di svolgere la loro opera nelle circostanze dell'Anno Santo.

La stessa agenzia aggiunge poi: Poichè con la elevazione alla porpora del nunzio a Parigi, mons. Cerretti, avverrà un mutamento nelle sedi di Nunziature, così a Parigi andrebbe mons. Nogara, a Bruxelles monsignor Marmaggi, a Rio Janeiro mons. Borgoncini-Duca, e a Berlino mons. Pizzardo. In un secondo tempo si provvederà alle Nunziature di minore importanza.

Si ricorderà che *La Tribuna* giorni sono pubblicò che era stata apportata una importante innovazione nella curia vaticana nel senso che venivano estesi i poteri del cardinale segretario. Tale innovazione l'organo fascista la desumeva dall'interpretazione di una disposizione apparsa negli *Acta Apostolicae Sedis*. *L'Osservatore Romano* smentiva recisamente la pubblicazione della *Tribuna*, la quale a sua volta ribadiva le sue affermazioni. Ora questa sera *L'Osservatore Romano* replica scrivendo che *La Tribuna* ripete una serie di insinuazioni, che vogliono sfuggire al vaglio e commenti del mondo vaticano, ma lasciano troppo bene indovinare la loro origine sospetta e settaria.

« Quanto alla elevazione alla sacra porpora dell'eminentissimo Enrico Gasparri, nonostante il disposto del canone 232 — anche lasciando da parte ciò che è troppo evidente, valo a dire che il Santissimo Padre non ha bisogno di dichiarare le ragioni speciali e specialissime quando crede di derogare, per motivi a lui noti, alle disposizioni di tale canone — dovrebbe sembrare a tutti i conoscitori del caso una ragione più che sufficiente quella di una lunga e onorata carriera di oltre 28 anni, da lui passati per la massima parte in paesi tropicali, che ne avevano ultimamente gravemente scosso la salute, carriera i cui meriti sono stati riconosciuti dagli stessi Governi ».

Pasic e suo figlio

Un'interpellanza dell'opposizione alla Camera

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 24, notte.

Oggi si sono dati convegno tutti i deputati dell'opposizione e dopo una movimentata adunanza hanno deliberato di presentare alla Camera una interpellanza collettiva di tutti i gruppi parlamentari dell'opposizione, chiedendo chiarimenti al governo sul processo contro il multimilionario Rade Pasic, figlio del Presidente del Consiglio. L'interpellanza verrà presentata forse nella seduta di domani.

L'opposizione mira a colpire il vecchio presidente Nicola Pasic, attraverso lo scandalo famigliare. Nell'interpellanza vengono citati tutti i fatti raccolti da Stojadinovic, che sollevò l'accusa contro Rade Pasic. Ieri sono stati telegraficamente chiamati a Belgrado tutti i deputati della coalizione governativa che si trovano in provincia. Si prevedono alla Scupcina sedute burrascose.

Russia e Inghilterra

Una smentita di Chamberlain

Londra, 24, notte.

Il deputato laburista Beckett ha interrogato il ministro degli Esteri, quale senso, per sapere se egli abbia ricevuto da Rakowski e da Litvinoff (per il tramite dell'ambasciatore inglese a Berlino) una comunicazione secondo la quale il governo dei Soviet è animato di rientrare in rapporti amichevoli con l'Inghilterra. Chamberlain ha risposto che nessuna comunicazione di tal genere è mai pervenuta al governo inglese.

Il conte Aldrovandi presenta le credenziali al Presidente Hindenburg

Vari per cordiali relazioni fra i due paesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 24, notte.

Questa mattina, alle 12, come era già stato annunciato, l'ambasciatore italiano, conte Aldrovandi Marescotti, ha presentato al presidente Hindenburg le sue credenziali. Poco prima delle 12 si era recato all'Ambasciata italiana il capo del protocollo, incaricato di introdurre l'ambasciatore dal Presidente. Si formò un corteo di varie automobili, in cui si trovava il personale dell'Ambasciata al completo. Giunto il corteo al palazzo del Presidente, l'ambasciatore venne introdotto da Hindenburg, che lo attendeva con il ministro degli Esteri, Stresemann, ed il sottosegretario di Stato von Schubert, circondato dalla sua Casa civile e militare. L'ambasciatore italiano ha pronunciato il seguente discorso:

« Signor Presidente! Sua Maestà il Re mio augusto Sovrano, avendomi nominato suo ambasciatore presso il Governo del Reich, ho l'onore di presentare le lettere di richiamo del mio predecessore, conte Hoedani. Or fanno pochi anni ebbi già l'onore di rappresentare l'Italia presso la Repubblica germanica, in qualità di incaricato di affari, e conservo un grato ricordo delle relazioni altamente cordiali di quel tempo. Persuaso che l'Italia e la Germania non abbiano tra di loro interessi fondamentalmente contrastanti, sarà mio compito di contribuire ad evitare e dirimere qualunque incidente o malinteso volto eventualmente a turbare le relazioni reciproche. Spero fermamente che tale condotta troverà sicura rispondenza nella volontà di Vostra Eccellenza e nell'opera del Governo tedesco. Ciò avvenendo, i due Governi ed i due popoli potrebbero collaborare proficuamente, nell'interesse nazionale e mondiale. Con tali sentimenti e con tali speranza (che sento di esprimere con convinzione profonda) e mentre formulo i voti più sinceri per la felicità e la prosperità personale di V. E. e del popolo tedesco, ho l'onore di rimettere a V. E. le lettere di Sua Maestà il mio augusto Sovrano, che mi accreditano nella qualità di ambasciatore straordinario e plenipotenziario presso il Governo del Reich ».

Hindenburg ha risposto nei termini seguenti:

« Ho l'onore di ricevere dalle mani di Vostra Eccellenza, contemporaneamente alle lettere di richiamo del suo predecessore, le lettere con le quali V. E. viene accreditata come ambasciatore straordinario e plenipotenziario di Sua Maestà il Re d'Italia. Con soddisfazione ho sentito dalle sue parole, signor ambasciatore, che V. E. è animata dal desiderio di collaborare al mantenimento ed al rafforzamento dei buoni rapporti dei nostri due paesi, che non sono separati da alcun contrasto fondamentale di interesse. Sono lieto di affermarlo, signor ambasciatore, che V. E. troverà la medesima rispondenza fiduciosa che ha trovato il suo così altamente apprezzato predecessore, e che tanto lo quanto il Governo tedesco faranno tutto quanto in nostro potere per facilitare il suo compito e condurlo al successo. Ringraziandola, signor ambasciatore, per le amabili parole rivoltemi per la mia prosperità e per la felicità del popolo tedesco, prego V. E. di accogliere i miei sinceri voti per la prosperità di Sua Maestà il Re d'Italia e di tutto il popolo italiano. A nome del Reich le dò, signor ambasciatore, cordialmente il benvenuto ».

Terminato il discorso del Presidente, il personale dell'ambasciata venne ammesso alla presenza di Hindenburg e l'ambasciatore fece le presentazioni. Il conte Aldrovandi si è recato poi a visitare il Cancelliere Luther, e poco prima delle 13, con lo stesso cerimoniale, è stato ricondotto all'ambasciata.

Particolare degno di nota: per la prima volta, un ambasciatore passa sotto l'arco centrale della porta di Brandeburgo, che, come si sa, per uso antichissimo era stata sempre riservata ai capi di Stato. Bisogna rilevare che, dopo l'elezione di Hindenburg, è questa la prima volta che un ambasciatore presenta le credenziali al Presidente. Il cerimoniale è cambiato: durante la presidenza di Ebert, tali cerimonie si svolgevano assai più semplicemente; per esempio, tutti indossavano l'abito da passeggio. Oggi, invece, Hindenburg era in frak, e portava le più alte decorazioni tedesche, tra cui l'Aquila nera, mentre i diplomatici italiani erano in uniforme, e gli addetti militari in alta uniforme.

Un rinvio delle trattative italo-rumene per i debiti

Roma, 24, notte.

L'*Agenzia Stefani* riceve da Bucarest:

« La venuta in Italia del ministro di Romania a Londra, Titulescu, per la definitiva sistemazione del debito di guerra rumeno verso l'Italia, si informa che sarebbe stata rinviata fin dopo la soluzione della crisi politica in Romania. Titulescu, per il momento, da Ginevra si recherà a riposare a Saint-Moritz. Vi abbiamo pure informati delle voci che corrono in questi circoli finanziari e politici di trattative per un eventuale prestito alla Romania. Possiamo riferire, senza accettare la responsabilità delle voci, che si dice che negoziati sarebbero stati intavolati con l'Istituto Nazionale di Credito. A quanto si afferma le trattative avrebbero subito una sosta appunto in considerazione della crisi politica ».

Industriali e deputati italiani in Ungheria

Roma, 24, notte.

L'*Agenzia Stefani* riceve da Budapest:

« Si conferma ufficialmente che verso la fine di maggio od ai primi di giugno una Missione italiana, composta di deputati ed industriali italiani, con alla testa il sen. Teofilo Rossi, giungerà in Ungheria, onde ricambiare la visita che parecchi ungheresi hanno fatto, or sono due anni, in Italia. Per ricevere degnamente gli ospiti italiani, che saranno una cinquantina, si è deciso di formare un apposito Comitato, di cui faranno parte personalità politiche dell'industria, dell'arte e delle lettere. Anche il principe Pignatelli, Presidente della Camera di Commercio italo-ungherese, sarà membro di questo Comitato. E' stato deciso di rendere solenni onoranze agli ospiti italiani ».

Una dimostrazione operaia a Zagabria dispersa dalla polizia

Numerosi feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Zagabria, 24, notte.

La polizia aveva proibito un comizio operaio sulla disoccupazione e l'organizzazione operaia. Forti nuclei di dimostranti, che avevano tentato di riunirsi dovettero essere dispersi e in piazza Jelacic, la gendarmeria dovette operare varie cariche contro gli operai, i quali si difesero a colpi di randello e di spranghe di ferro. Vennero operati alcuni arresti. Vi sono numerosi contusi e feriti.

L'atteggiamento della Polonia a Ginevra nelle dichiarazioni di Skrzynski alla Dieta

Varsavia, 24, notte.

Il presidente del Consiglio e ministro degli Esteri Skrzynski ha fatto alla Dieta le seguenti dichiarazioni:

« Fra i rappresentanti delle nazioni a Ginevra esistevano due correnti di opinioni: gli uni pensavano che l'assemblea dovesse occuparsi soltanto dell'ammissione della Germania, gli altri ritenevano che bisognava pure riorganizzare la composizione del Consiglio, non perchè vi dovesse entrare la Germania, ma perchè la riorganizzazione era stata prevista da lungo tempo e sembrava inoltre opportuna al momento di un cambiamento così importante, come quello dell'ammissione della Germania. Le discussioni di Ginevra erano state rese più difficili per il fatto che alcuni delegati vi erano arrivati muniti di mandati imperativi, ciò che non deve avvenire in futuro, poichè tali mandati sono contrari allo scopo principale della Società delle Nazioni, che è quello di una intesa fra i popoli. Disgraziatamente le discussioni sono state paralizzate in seguito all'uso del diritto di « veto ». E' noto che ogni Stato appartenente alla Società delle Nazioni possiede questo diritto, quando si tratti della sua sicurezza. Tuttavia a Ginevra il veto ha servito due volte non per gli interessi supremi degli Stati rispettivi, ed ha reso impossibile un voto unanime in questioni di carattere generale, dalle quali dipende la pace dell'Europa. La composizione del Consiglio è diventata il punto centrale della discussione e lo studio dei provvedimenti da prendersi, per assicurare la pace all'Europa, è passato in seconda linea.

« La Polonia sosteneva che, in linea principale, bisognava considerare se i cambiamenti proposti servivano veramente agli interessi della pace. Sono stati evitati, per fortuna, risultati peggiori di quelli ottenuti, vale a dire, la crisi della Società delle Nazioni e la crisi dei Trattati di Locarno. Noi eravamo obbligati a richiedere l'entrata della Polonia nel Consiglio, contemporaneamente alla Germania, non per una questione di prestigio, ma, perchè noi non credevamo ad una pace duratura e al disarmo morale, senza che la Polonia e la Germania si trovassero insieme alla stessa tavola del Consiglio della Società delle Nazioni, dove le discussioni comuni, in una atmosfera pacifica, possono più rapidamente condurre ad un « modus vivendi » tra i due Paesi. Il 90 % dei rappresentanti delle Nazioni hanno riconosciuto l'equità di questa argomentazione, ciò che prova le numerose combinazioni, che avevano per obbiettivo di assicurare immediatamente un seggio alla Polonia. Il 90 % delle Nazioni comprendo lo spirito di conciliazione e di pacifismo della politica polacca ».

Rispondendo alle critiche del deputato Stronski, dell'estrema sinistra, Skrzynski ha detto che il risultato definitivo delle discussioni è stato l'unanime giudizio di tutti gli Stati del mondo che la presenza della Polonia nel Consiglio della Società delle Nazioni è indispensabile. Il ministro ha rilevato poi che, contrariamente all'opinione di Stronski, il ministro Vandervelde ha esaminato con uno spirito di grande amicizia la situazione della Polonia. Skrzynski ha dichiarato poi che nessuno poteva supporre che la sola firma dei patti di Locarno avrebbe cambiato tutta la politica della Germania. Ricordando che l'intesa con l'Inghilterra è uno dei principali scopi della politica polacca, il ministro ha concluso dicendo:

« Non c'è nessuna ragione per credere, a priori, che una politica pacifica in Europa sia impossibile ».

Le discussioni del Reichstag e dei Comuni nei commenti romani

Roma, 24, notte.

Dalla discussione svoltasi al Reichstag ed alla Camera dei Comuni sulla Conferenza di Ginevra, gli ufficiosi traggono argomento per ribadire le loro tesi antisocietarie. Così *La Tribuna* dice nel suo fondo *Idea Nazionale* scrive:

« Che cosa intanto risulta dalle dichiarazioni di Stresemann e di Chamberlain? Che non si può fare colpa alla Polonia di avere domandato un seggio, nè alla Spagna di avere ripresentata la domanda di alcuni anni fa, per non lasciarla prescrivere; nè al Brasile di avere voluto categoricamente affermare un diritto ritenuto acquisito; che tutte queste posizioni non erano state chiarite prima della convocazione dell'assemblea, quando cioè è cominciata la solita pubblica messa in scena parlamentare giornalistica (Chamberlain ha appunto confessato questo errore) e però l'assemblea è stata paralizzata ed ha dovuto rimettersi ad una Commissione di studio; che nulla è concluso e che nulla è compromesso ».

L'organo ufficioso quindi rileva che la dichiarazione inglese ha assunto alla Camera dei Comuni la tesi pangermanistica dell'opposizione al Reichstag, cioè l'ammissione della Germania alla Società e conferimento del seggio permanente nel Consiglio, non l'esclusione di qualsiasi altro Stato europeo o extraeuropeo, ciò che conferma, secondo il giornale, il fallimento del metodo societario. Il giornale così conclude:

« Il primo ministro inglese ha dichiarato che l'Inghilterra non ammetterebbe mai che si contravvenisse al principio dell'unanimità per le deliberazioni collegiali stabilito nello statuto della Società. Si può immaginare che sia questa l'opinione della Germania, se nella vigilia della sua ammissione si è giovata del veto di un piccolo Stato come la Svezia per tentare di farvi trionfare la sua pregiudiziale ».

Al dibattito avvenuto alla Camera dei Comuni dedica una nota anche *La Voce Repubblicana*, la quale, analizzando rileva che Chamberlain si era recato a Ginevra con un mandato preciso, che presupponeva il controllo parlamentare e così continua:

« Alla accusa mossagli da Lloyd George, di avere nella sostanza ceduto la Germania, Chamberlain ha risposto che ne ha, col Baldwin, avevano assunto impegni per soddisfare la richiesta della Polonia. Di dichiarazioni preventive sull'atto non vi era che quella fatta dall'on. Mussolini ad un giornale franco-e, che rivelava l'impegno già preso dall'Italia con la Polonia. Il ministro inglese ha altresì rivelato che esisteva, fin dallo scorso settembre, una risposta del Brasile alla Germania con la quale si rifiutava di appoggiare la richiesta della Germania per un seggio permanente nel Consiglio. Il Brasile, così facendo, aveva declinato ogni impegno di carattere particolare ed aveva limitato la ripresidente a rivolgersi alla Società delle Nazioni. Coll'ok la Germania, che era a conoscenza di questo veto del Brasile era andata a Ginevra, fidando esclusivamente sull'appoggio delle potenze firmatarie del trattato di Locarno, le quali avrebbero dovuto alla loro volta, esercitare una influenza suggestiva sulla altre. Con la dichiarazione dell'on. Mussolini si era anche saputo dell'impegno dell'Italia con la Polonia. Stando così le cose non restava che l'appoggio dell'Inghilterra e della Francia verificatosi poi sempre in fronte all'intransigenza del Brasile che doveva in certo qual modo essere rinforzata dall'Italia ».

Accennando alle conseguenze, l'organo repubblicano osserva che le Potenze, impegnatesi con la Germania nell'atto di firmare il trattato di Locarno, si sono trovate in condizione di non potere mantenere il loro impegno e soggiunge:

« La Germania, in sostanza, appena ottenuto il terreno della Società delle Nazioni, fino ad oggi sottratto alla sua attività diplomatica, si è scatenata. Questa constatazione l'ha convinta che ha ancora da vincere resistenze, superare ostacoli, affrontare inimicizie non del tutto disarmate. Che questo giovi effettivamente al rinvigorimento dello spirito societario non sappiamo; siamo anzi convinti che, nell'ultima prova, la Società delle Nazioni è molto più altro che rinforzata.

L'America e la Conferenza del disarmo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, notte.

Il Dipartimento di Stato di Washington considera che l'incidente sollevato dalle dichiarazioni attribuite all'ambasciatore Houghton è chiuso, dopo le smentite date dal Dipartimento stesso e il rifiuto di fare qualsiasi altra comunicazione. E' probabile che negli Stati Uniti non si avranno altre ripercussioni.

La Casa Bianca, riferisce il *Petit Parisien*, si limita a dichiarare che il Governo americano continua i suoi preparativi per la partecipazione alla Conferenza preliminare del disarmo, e aggiunge che alcuni delegati sono già nominati: così il signor Gibson, che sarà probabilmente il capo della delegazione americana, i generali Harry Smith e Dennis Nolan, gli ammiragli Hilary Jones e Andrea Long. Altri delegati saranno forse nominati pure alcuni periti. Non si fa il nome dell'ambasciatore Houghton. Soltanto a Ginevra, dove si riunirà la Conferenza, sarà possibile determinare esattamente l'atteggiamento degli Stati Uniti di fronte al programma delle riunioni. Certo è che in America si tende a trovare il programma di massima complicato.

Si può inoltre prevedere che la discussione si aggirerà sui metodi da adoperare per stabilire le potenzialità in guerra di una nazione, ma non si vede manifestarsi nei circoli ufficiosi di Washington alcun dubbio sulla sincerità del desiderio dell'Europa, e della Francia in particolare, di cooperare all'opera di riduzione degli armamenti.

Il candidato alla presidenza della Repubblica greca

Atene, 24, notte.

Tutti i partiti politici, repubblicani e monarchici, si sono accordati nel pomeriggio di oggi su di un candidato comune per le elezioni presidenziali nel nome del signor Demerdgis, ex-ministro di gabinetto e leader di uno dei partiti ex-democratici.

(*Daily Telegraph*).

Esplosione in una fabbrica di prodotti chimici

Un morto e una quarantina di feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, notte.

Nel pomeriggio di ieri una violenta esplosione avveniva nelle officine chimiche del Nedano, a Saint Fons. L'esplosione pare dovuta all'incendiarsi di vapori di etere. Una parte dell'officina è rovinata. Si deplora un morto, ma il numero delle vittime non è preciso, giacchè sotto le macerie sono rimasti travolti molti operai. Una quindicina di questi, fra i quali alcuni in grave stato, sono stati trasportati all'ospedale. Altri quattro, feriti più leggermente, hanno potuto rientrare al proprio domicilio.

Premi stabiliti dal Governo per i « records » aviatorii

Roma, 24, notte.

L'Agenzia Stefani comunica che il Sottosegretariato dell'Aeronautica ha accolto la proposta avanzata dall'Aero Club d'Italia di conferire premi speciali a piloti e a costruttori che, nel corso dell'anno, riescano ad aggiudicarsi records nazionali e mondiali. I premi sono in tutto 53, per apparecchi e motori. Tra essi 12 per ricompensare i conquistatori di records nazionali e 41 per quelli che riescano a conquistare records mondiali. I primi ammontano a lire 60.000, i secondi a 322.000 lire. Così pure in ogni record per apparecchio, il motore è tenuto nel dovuto conto con premi particolari. Il totale dei premi ammonta a 422.000 lire. Le deliberazioni circa l'assegnazione dei premi sono demandate dall'Aero Club d'Italia che controllerà specialmente i detentori di records: esso rappresenta in Italia la Federazione Aeronautica internazionale omologatrice dei records mondiali. Inoltre l'Aero Club d'Italia assegnerà dei premi d'onore per i records nazionali e mondiali.

La legge sindacale andrà in vigore a giugno

Roma, 24, notte.

Benchè molti progetti e schemi di decreto siano ancora allo studio dei vari ministeri, l'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei Ministri è ormai pressochè ultimato. Il Consiglio sarà aperto da una esposizione dell'on. Mussolini sulla politica estera, alla quale seguirà l'approvazione di provvedimenti di amministrazione per i dicasteri degli Esteri e dell'Interno. Quindi il ministro dei Lavori Pubblici, on. Giuriati, presenterà il piano regolatore per le opere pubbliche nel Mezzogiorno e nelle isole.

Infine saranno presentati due notevoli provvedimenti, uno del Ministro delle Finanze, l'altro di quello dell'Economia Nazionale. I lettori sanno già per sommi capi di che cosa si tratta: il ministro Volpi sottoporrà alla approvazione del Consiglio un decreto per la creazione dell'Ente Nazionale dei petroli, che si preserebbe di costituire con la forma ordinaria di una Società anonima, quindi con assoluta autonomia, e col concorso finanziario di Enti parastatali: Petroli di Albania, Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, Istituto Nazionale di Assicurazione. Sui particolari dell'organizzazione di questo Ente è bene non insistere, poichè il decreto relativo non è ancora definitivamente formulato. L'altro decreto, quello del ministro Belluzzo, riguarda la costituzione dell'Ente Nazionale per la esportazione. Le linee particolari di questo provvedimento sono già note poichè esso fu già approvato dalla scorsa sessione del Consiglio dei ministri. Si pensava di attuare il provvedimento con disegno di legge, ma, desiderando il capo del Governo di dare subito vita a questo organismo, è stato ieri deciso che il provvedimento sia adottato con decreto-legge. Così almeno assicurano gli ufficiosi.

Sindacati e ordini professionali

Da fonte ufficiosa si apprende poi che il Consiglio prossimo non si occuperà nè delle norme di applicazione della legge sui sindacati, nè del regolamento per la nuova legge forense. La nuova legge forense sarà firmata domani dal Re e verrà pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale* entro la settimana; ma il regolamento per la sua applicazione, che sarà pronto entro un mese, non potrà essere pubblicato che a giugno, dovendo prima essere approvato dal Consiglio di Stato. I primi esami col nuovo regolamento potranno svolgersi in novembre ed in dicembre.

La legge sui Sindacati sarà pubblicata nella settimana entrante; intanto il ministro guardasigilli attende personalmente alla compilazione per la norma di iscrizione, che ci risulta conterranno di un centinaio di articoli. Esse saranno sottoposte all'approvazione del Consiglio dei ministri nel corso della Sessione di maggio. Questo conferma quanto dicemmo, che, cioè, la nuova legge sindacale non potrà entrare in vigore che nella seconda metà dell'anno. Una delle questioni, che dovranno essere risolte dal Regolamento alla legge sui Sindacati, è quella che riguarda la disciplina e le funzioni dei Sindacati delle professioni intellettuali. In vista della nuova legge sindacale, la quale all'articolo 2.o prevede la conservazione degli attuali ordini professionali, ma, stabilisce che speciali norme saranno dettate per coordinarli con la nuova legislazione, è evidente il fatto che, dovendo coesistere i Sindacati e gli ordini professionali, per evitare duplicazioni di organi, bisognerà nettamente definire il compito degli uni e quello degli altri.

La *Tribuna*, che accenna stassera alla questione, crede poter assicurare al riguardo che il criterio inspiratore della legge, è stato quello della conservazione degli ordini, in quanto rappresentano istituzioni assai antica ed aggiunge:

« Dato ciò, si intende che soltanto gli ordini esistenti e che già abbiano caratteristiche tradizionali saranno conservati, nessun altro ne verrà creato ».

Per ovviare poi all'inconveniente di una duplicazione di funzioni, *La Tribuna* osserva:

« Si potrebbero attribuire agli ordini le funzioni di conciliazione degli Albi, le funzioni dei Consigli di disciplina, che sono apparse le loro funzioni tradizionali, ed attribuire invece ai Sindacati le funzioni più specificamente sindacali, quali quelle della assistenza sociale, della previdenza ed infine quella della formazione e della applicazione dei patti di lavoro, per quelli di essi in cui possa sussistere un vero e proprio rapporto collettivo di lavoro ».

I « bianchi »

Muovendo dal commento dell'articolo alla deliberazione della Giunta centrale dell'Azione cattolica sul movimento sindacale, l'*Osservatore Romano* ricorda di avere pubblicato, nel dicembre scorso, un comunicato in cui si diceva che la Giunta avrebbe potuto consigliare i suoi organizzati ad entrare e restare nel Sindacato unico, qualora, in conformità a quanto era detto nella relazione al progetto, il Sindacato unico fosse esclusivamente di carattere economico, che fosse rispettata la coscienza religiosa e morale dei soci e che infine le Associazioni professionali cattoliche potessero liberamente svolgere la loro attività. L'organo vaticano quindi così continua:

« Risultava pertanto ed innanzi tutto che l'operaio cattolico sarebbe entrato nel Sindacato giuridicamente riconosciuto, integralmente tale, senza possibilità di adesione a principi e politici o sociali contrastanti con la sua fede e con i postulati doverosi della azione cattolica, che le associazioni di fatto avrebbero, in ogni modo, continuato la vita e l'opera propria a contrassegno del carattere dei propri iscritti, ovunque questi avessero trovato i rispettivi legittimi interessi e la preparazione per affermarli e difenderli. La legge sindacale costituisce ed ordina il

La sentenza del processo di Chieti

(Dal nostro inviato speciale)

CHIETI, 24, notte.

Il tempo è grigio e malinconico. Piove. La Majella e il Gran Sasso d'Italia sono scomparsi, avvolti in questa caligine quasi invernale. Addio panorama!

L'udienza si inizia con molto pubblico.

L'avv. Vecchini

Ha la parola l'avv. Aldo Vecchini, in difesa di Malacria. L'oratore ricorda le parole di un poeta e maestro di, il Carducci, che affermava che bisogna essere nella vita « sempre nel giusto e nel assoluto ». Orbene, questa giustizia e questa misura il difensore invoca specialmente per il suo difeso, per l'impulsivo Malacria.

« Questi non è colpito — secondo quanto opina il difensore — da prove, e neppure da indizi che abbiano base di serietà. Nessuno ha visto il Malacria al Lungotevere. nessuno lo ha riconosciuto personalmente... ».

Ad ogni modo il difensore accetta l'ipotesi del Procuratore Generale, che Malacria sia stato l'abilissimo *chauffeur* chiesto telegraficamente a Milano dai Dumini. Il Malacria sapeva infatti guidare, perchè aveva posseduta un'automobile.

« Ora vi pongo un dilemma, o giurati — esclama il difensore: — se il Malacria non accetto l'ufficio di *chauffeur*, perchè si sarebbe dovuto recare in Lungotevere? Per pigliare un uomo? Ma non c'era bisogno di farlo venire da Milano: c'erano altri giovani robusti quel giorno. Insieme ce li trovai, capaci alla bisogna. Il Malacria invece accettò? E allora chi e non altri era al volante dell'automobile? La *Lancia* lucente, lunga, le strade a tarda sera, piene di esperti, dicono che il Dumini non poteva stare quel giorno al volante. C'era tanto bisogno di uno che guidasse l'automobile, che in precedenza si era già ricercato un altro *chauffeur* nella persona del fiorentino Maxwell, che poi non aveva potuto accettare. Tutti quanti hanno veduto lo *chauffeur* in quel giorno, affermano che costui era vestito di scuro con cappello scuro. Le testimonianze sono tutte precise, categoriche, identiche. Il Malacria infatti vestiva di blu con cappello marrone. Il Dumini vestiva di grigio, con berretto chiaro. Ora, non è possibile un equivoco.

« Io ritengo — prosegue il difensore — che sui gradini della macchina fossero i due, cioè il Malacria al volante e il Dumini a lato. E' vero che nessuno ha visto due persone nella parte anteriore della macchina; ma è certo che tre furono viste salire nell'interno, dopo che avevano afferrato Matteotti: due dovevano essere necessariamente nei due posti anteriori della macchina. Il Dumini doveva indicare la via da percorrere al Malacria, il quale era nuovo di Roma. Tre, quelli che vennero fermati: Matteotti, dentro, non di più, bisognava per tenerlo stretto. E allora si spiega l'avvenuto. Uno di costoro gli teneva un ginocchio sul petto, lo costringeva perchè non si muovesse: e allora ecco il ritrovato del sangue, e l'arnicale... « E in tal caso, quale è la posizione del Malacria? Non c'è corresità, perchè è stata già esclusa dalla sentenza di accusa; ma non c'è neppure complicità corrispettiva. Quell.. di Malacria è senza la responsabilità negativa. Era egli al volante, ignaro di quello che potesse succedere dentro, anzi ben lontano dal sospettare che il sequestro finisse in tragedia. Forse non sentì neppure le grida, nemmeno il rumore della colluttazione; o se sentì qualche cosa, pensò si trattasse di una naturale reazione del sequestrato. Il Malacria era ben lontano dal credere di dover trasportare un cadavere. Sapeva invece che doveva trasportare il testimonio, che doveva, a viva voce, dare la prova del delitto contro Bonservizi e contro il fascismo. Ma se anche avesse visto o temuto la tragedia, poteva in tal caso opporsi ai suoi compagni? Aveva l'autorità di fermare la macchina, e scendere?...

« Esclusa la responsabilità del Malacria nell'omicidio, resta semplicemente la sua responsabilità nel delitto di sequestro di persona. Ma in questa colpa ha posto la pietra sepolcrale il Decreto sovrano di amnistia: egli non ne deve rispondere... ».

L'oratore si diffonde a lumeggiare la figura del Malacria e il suo passato di guerra, affermando che, appunto per il suo passato, l'imputato non pensò mai di commettere un'azione vile, sequestrando l'on. Matteotti. A questo punto, il difensore parla dell'attività politica dell'on. Matteotti, come propagandista in Italia ed all'estero, mettendo tale attività a raffronto col passato valoroso di combattente e di patriota dell'imputato.

« L'on. Matteotti — esclama l'avv. Vecchini — fu chiamato il simbolo dell'Italia oppressa. No. L'on. Matteotti non era una vittima, non era un oppresso. Oppressi, mortificati nel dopo-guerra erano coloro che avevano combattuto... ».

Accennando alla gabbia degli imputati, il difensore conclude:

« Voi, giurati, voi, anime virili di italiani, non immemori, guardate ciascuno di costoro, ricordando e raffrontando; giudicate secondo la vostra serena coscienza, con quell'amore che dentro vi detta il senso della Patria, il bisogno della giustizia, e insieme quello che è necessità dell'umanità travagliata e sofferente, ma sempre pronta a risorgere in un impeto superbo a solenni rivendicazioni.

« Signori, a voi il vostro verdetto ».

Replica

Il Procuratore Generale

Terminata l'arringa dell'avv. Vecchini, prende la parola il Procuratore Generale, per una breve replica. Dichiara di voler chiarire l'argomentazione a cui la difesa si è appigliata all'ultimo momento:

« Io credo di tutti, — esclama l'oratore, — che hanno affermato che la macchina era condotta da una sola persona al volante. Un teste, poi, verso le ore 18, — due ore dopo il rapimento, — vide due persone. Vuol dire che uno di coloro che erano nell'interno era uscito, e si era preso accanto a sè colui che guidava. L'automobile. Ciò, perchè prima di tutto non vi era più bisogno dell'opera nell'interno della vettura; e poi, perchè dentro vi era un cadavere ingombrante... ».

In sostanza, il Procuratore Generale ritiene che al volante fosse soltanto il Malacria, e che l'avv. Vecchini avrebbe dovuto difendere soltanto il suo cliente mentre ha voluto difendere due imputati in una volta.

Il Procuratore Generale replica poi ancora circa il famoso alibi degli imputati:

« La cameriera ed il portiere dell'albergo — dice — sono stati chiari e decisivi. Spettava agli imputati di distruggere tali testimonianze con altri testimoni, per dimostrare dove e come passarono le ore di quel pomeriggio e della sera. Non è stato loro possibile di dimostrarlo, perchè non potevano dimostrarlo. E non sono quindi credibili i pretesi addotti dagli imputati Viola, Volpi e Peveromo, per spiegare la loro permanenza a Roma. Non è verosimile ad esempio che il Viola sperasse di trovare, lui che era fallito, aiuti finanziari alla capitale... ».

Il Viola a questo punto scatta.

Il Presidente lo ferma: — Silenzio, Viola!

Viola replica: — Non ne posso più!

Il Procuratore Generale trova anche assurdo che le altre persone avessero ragioni di occuparsi a Roma per quella tale fantastica concessione di territorio libico.

« Nessuno — conclude — specialmente del Ministero delle Colonie, è venuto a deporre su questa concessione, che è semplicemente favola ».

Prima che si chiuda l'udienza, pronunciano pure poche parole di replica gli avv. Leva e Danese che insistono sulla non partecipazione al fatto dei loro difesi.

Quindi l'udienza è rinviata alle 14.

L'on. Farinacci

Fino da un'ora prima di quella fissata per la ripresa dell'udienza, una folla foltissima si accalca alle porte del Palazzo di Giustizia, mentre un formidabile apparato di carabinieri e di funzionari regola l'afflusso.

L'ora, all'ora in cui entra la Corte — le 14.35 — presenta un aspetto impressionante. Centinaia di signore si pigiano in piedi nel settore quasi riservato agli invitati; mentre, in fondo alle sale, i pennacchi dei carabinieri di servizio ondeggiano al di sopra della calca. Anche le tribune sono gremite: nella calca. Anche le tribune sono gremite: il pubblico s'affolla e si pigia persino dietro il banco dei giurati e dietro quello presidenziale, ansioso di ascoltare il discorso che l'on. Farinacci sta per pronunciare.

Il Presidente dà subito la parola al difensore di Amerigo Dumini, l'on. Farinacci — sul banco del quale una mano femminile ha voluto recare delle rose e dei garofani. — Il difensore inizia il suo dire rassegnando un saluto al Presidente e al Procuratore Generale. Quindi rivolgendosi ai giurati, dice:

« Non parole vane di elogio per voi; vogliu dichiarare soltanto, signori giurati, che, qualunque sia il vostro verdetto, esso sarà degno di uomini italiani, e sarà come la Nazione lo chiede: farete così perfetta giustizia: dico la Nazione, analoga di liberali da questo episodio che, malvagiamente sfruttato, turbò per alcuni mesi la sua vita, e servì ai nemici di fuori e di dentro per boicottare l'opera di redenzione, di restaurazione intrapresa con la nostra nascita rivoluzionaria, da cui ha inizio la nuova storia d'Italia.

« Ho notato con piacere che la stampa estera ha qui inviato i suoi rappresentanti; essi testimonieranno di avere constatato che tutto il programma controrivoluzionario delle nostre opposizioni poggiava su un cespite di carta. Lo avrà anche constatato il corrispondente dell'organo francese *L'Humanité*, che portera nel suo paese i con più simpatica dell'ospitalità italiana, e potrà dire a tutto il sovversivismo francese che non siamo stati sul serio i nostri fuorusciti, che sperano nella loro triste vendetta, creando nuove calunniose leggende sul delitto Matteotti. Dira in Francia, il corrispondente dell'*Humanité*, che dei nostri memoriali che dovevano — così si diceva — seppellire l'attuale regime, nulla è risultato al dibattimento, dopo che circa cinquanta testimoni di accusa sono stati sentiti.

« Per lunghi mesi si è parlato di responsabilità gravi che avrebbero compromesso gli uomini del partito e gli uomini del regime. Ebbene: che cosa è risultato, signori giurati, da questo dibattito, dopo l'esame di tutti i testi indicati dall'accusa? Nulla che sia serio, preciso e fondato. E qualche vago indizio, a carico di qualche imputato, la difesa lo ha distrutto in pieno. Se questo processo fosse stato trattato alla stregua di tutti gli altri processi politici svoltisi innanzi alle Assise del Regno, forse nessuno di questi imputati, per insufficienza di prove, si troverebbe dinanzi ai giurati di Chieti, e nemmeno si sarebbero mossi dall'Italia e dall'estero corrispondenti ed inviati speciali della stampa.

« Nel Giugno 1924 il fascismo era vittorioso in ogni campo... »

« Nel giugno 1924 il fascismo era vittorioso in ogni campo. Quattro milioni di elettori avevano conquistato al fascismo la Camera dei deputati e la formidabile maggioranza delle amministrazioni comunali e provinciali: tutte le organizzazioni sovversive erano distrutte: la parte sana del proletariato ordinava dalle nostre amministrazioni e dai nostri organi sindacali; l'industria, il commercio ed il lavoro vigorosi, floridi, sicuri; nel giugno del 1924 il nostro duce, capo del Governo, ottiene un grande successo alla Camera, con uno dei suoi memorabili discorsi, che mise le opposizioni con le spalle al muro, e le costrinse a scegliere: o l'opposizione in buona fede, attraverso la critica collaboratrice; o l'opposizione in malafede, attraverso il sabotaggio e la ribellione.

« ...Abbiamo il dovere e il diritto — diceva l'on Mussolini in quel discorso, rivolto agli avversari — di distinguere le carriere dei valori e dei nostri rancori, per nutrire quella illimitata potenza, nel cuore degli amici e dei nemici. Le opposizioni vollero costituire il fronte unico contro il fascismo, trarre vendetta della loro miserabile sconfitta. Non si preoccuparono mai di scoprire i veri colpevoli. Vedemmo popolari e massoni, repubblicani e socialisti, ed i falsi liberali salire sull'Aventino, per chiedere le dimissioni del Governo, lo scioglimento della Camera e della Milizia: e fu intanto quel vero e proprio processo alla nostra rivoluzione, nel quale la vita degli avversari, già sconfitta, teneva la rivincita contro il nostro valore vittorioso, con la diffamazione turpe. Se durante questo dibattimento ho avuto qualche frecciata contro i magistrati inquirenti, ciò mi è giustificato dal fatto che essi hanno agito molto diversamente da quello che avete fatto voi, eccellentissimo Presidente, sottraendo ai giudici tutto ciò che non aveva attinenza alla causa, tutto ciò che era utile soltanto alla triste vendetta degli avversari. I magistrati inquirenti, con la raccolta dei memoriali e delle lettere anonime e delle deposizioni basate su rancori di tutti i nemici del regime, hanno creduto per un momento, usando la rete a grosse maglie della giustizia, di accalappiare i pesci grossi; poi, non trovarono nella rete neppure i pesciolini.

« Gli avversari chiedevano dal vostro verdetto la condanna della nostra rivoluzione. Poichè la rivoluzione, è vittoriosa, e la situazione è rovesciata, quelli che dovevano essere i nostri inquisitori, i patroni di Parte Civile, hanno dovuto ritirarsi vergognosamente: che sarebbero venuti a fare in questo processo, se non i testimoni della loro sconfitta e della loro malvagità? Dunque non sono venuti: per coprire la fuga con le solite arti semagogiche e mistificatorie, hanno tentato di giustificarla con la lettera diretta all'eccellentissimo Presidente, lettera che suona offesa pei magistrati, oltraggio per voi, o giurati. I più dolenti di tale assenza della Parte Civile in questo processo siamo noi, perchè ci mancano gli uomini che rappresentavano sì la famiglia del morto, ma che erano quelli stessi che gridavano contro sull'Aventino, che davano le direttive alla stampa, per avvelenare la Nazione.

Le voci riguardo al cadavere e la inchiesta di Zamboni

« Signori giurati, non doveva dimenticare quale danza macabra venne inscenata su quel morto: danza macabra che non poteva non addolorare maggiormente la moglie ed i figli di Matteotti, con videre il parente fatto causa di vendetta, e non oggetto di pietà. La campagna di opposizione, il 6 luglio, cominciò con la prima sensazionale, naturalmente fantastica rivelazione, tendente ad impressionare e turbare l'opinione pubblica: si stampò che il cadavere di Matteotti era stato sepolto a pezzi alla Mornese, e che ora stato seppellito a varie riprese, con altri brani di resti umani. Il 20 luglio al pubblico, profugo da un giornale che si dichiarava interprete della religione di Cristo, che i genitali dell'on. Matteotti erano stati portati quali trofei a Filippelli. Le forbici trovate nell'automobile si disse che fossero servite per tagliare a pezzi il corpo, o gettarne i brani nelle acque del lago di Vico. Il giorno dopo fu asserito, con impronti udine spudorata e con particolari, che il corpo dell'on. Matteotti era finito nel forno crematorio.

« Viene la volta di Zamboni. Egli assume la veste di poliziotto, fa scalpore con interviste e con riferimenti di confidenze, e fa parlare persino le streghe. Si disse che il morto era stato con un cordo funebre portato nottetempo al Verano, e sepolto nel campo n. 51, dove esisteva una croce con la scritta: « Sconosciuto ». E il 5 agosto, fra migliaia, così dicono i giornali di opposizione, lugrime e preghiere di una folla, vennero esumate quattro salme. Gli avversari al regime erano giunti a tanta incoscienza, che, oltre a calunniare e diffamare i vivi, oltraggiavano i morti.

« E non è finita. Dopo qualche giorno nei giornali si pubblicavano perfino dei *clichés*, che rappresentavano il morto gettato nel Tevere fra le pagine di piombo del *Corriere Italiano*; ed un giornale di Napoli dava perfino particolari del come lo strano paese, che doveva contenere il morto, fosse giunto al Tevere.

« Si arrivò alla scoperta del cadavere: e neppure si placò l'ira avversaria: ma essa invece aumentò, perchè il rinvenimento del cadavere stesso fu per le opposizioni un colpo tremendo. Esse si videro sbugiardate di fronte al mondo intero. Ma dopo un istante di disorientamento, gli avversari cominciarono a parlare del cadavere ritrovato alla Quartarella ora col piede che non era il suo, ora con la testa appartenente ad una donna, ora coi segni della più atroci sevizie. L'opposizione, che doveva essere rappresentata dalla Parte Civile, non prevedeva di giungere all'ridicolo dibattimento. Essa sperava nella nostra distatta.

« Ma, signori giurati, la verità e la rettitudine non possono essere sopraffatte dalla menzogna e dalla viltà. Oggi la Parte Civile fugge. Se qui degnati quartarelli non sono qui oggi, è perchè temevano che io avrei giungessi ai quesiti posti sul Presidente un quesito morale, per la condanna di una associazione a delinquere, contro tutti coloro che agivano e parlavano di una questione morale: associazione a delinquere della quale uno stesso teste nostro avversario, il deputato massimalista Bruno Cossinelli, ha dovuto ammettere l'esistenza, riferendo dinnanzi a voi che la telefonata al San Giacomo non era di Acerbo, come fu divulgato dalla stampa, ma degli stessi oppositori. Signori giurati, se la procedura penale me lo avesse permesso, oggi sarei qui in veste di parte civile per conto del mio partito, che per lunghi mesi è stato atrocemente diffamato da coloro che oggi, in questo processo, sono considerati da noi, dalla Nazione, per i veri imputati, gli oppositori al regime, gli oppositori al fascismo.

La difesa del Dumini

« Io non posso dimenticare che, per poter partecipare alla discussione di questo dibattimento, ho dovuto assumere la difesa del Dumini. Quindi è mio dovere esaminare le responsabilità di quello imputato di morale alla lesse... ».

E qui l'oratore passa a prospettare tutte le circostanze favorevoli all'imputato. Egli afferma che non ha nessun valore il fatto che il Dumini, subito dopo l'arresto, sono state rinvenute delle schiarenzi; e dice che il Dumini era perfettamente in condizioni di condurre l'automobile, il telegramma da lui inviato a Milano per recare uno *chauffeur* molto abile, si riferiva alla richiesta avuta da un signore di Roma, data della deposizioni del III Lato e dei Fratelli, che assistettero alla scena del rapimento, e che non riconobbero nessun imputato; e sostiene che queste deposizioni devono essere corrispondenti a verità; e continua:

« State tranquilli, valorosi rappresentanti della legge, che, nel giugno 1925, se questi due testi avessero riconosciuto gl'imputati, l'avrebbero dichiarato senza preoccupazione. Erano giorni tristi, in cui l'episodio, malvagiamente sfruttato, aveva creato una parte della Nazione contro il fascismo, e tutti andavano a gara per essere nostri accusatori. Si dava a intendere dalla stampa di opposizione che il regime stava per capitolare. Persino i vili erano diventati coraggiosi. Anche molti fascisti, entrati certamente per opportunità nelle nostre file, si lodevano il disinvolto, e si adoperavano in tutti i modi per far dimenticare i contatti, ormai pericolosi, avuti con noi. Fu allora, giudici popolari, quando molti avvocati rinunciarono a difendere nostri; quando le dame, per ipotecarsi la benevolenza dei vincitori di domani, si recavano con ostentazione a portare fiori ai Lungotevere Arnaldo da Brescia; quando i nove decimi dei giornali annunciavano che al nuovo a colpire non gli imputati, ma il partito e il Governo; fu allora che io assunsi, in segno di legittima reazione, la difesa in questo processo, il solo mezzo fu considerato dagli avversari folle e ridicolo. Ma oggi credo che gli stessi avversari abbiano opinione diversa su questo argomento.

« Il Dumini, signori giurati, non può rispondere nè di omicidio preterintenzionale nè di complicità corrispettiva nello stesso reato... ».

L'oratore viene quindi a trattare la questione della complicità corrispettiva: e polemizza a lungo col Procuratore Generale, indicando la giurisprudenza, quasi costante, che esclude la complicità corrispettiva nell'omicidio preterintenzionale. E l'onorevole Farinacci continua:

« Voi, giudici popolari, anche ammettendo l'omicidio preterintenzionale, vorrete poi se, per ragioni di diritto e per ragioni di logica, potrete rispondere affermativamente al quesito col quale vi si domanderà la colpevolezza del Dumini nell'aver concorso alle lesioni che provocarono la morte dell'onorevole Matteotti.

« Io credo che potrei concludere la mia arringa, se la mia coscienza di difensore non mi imponesse di prospettare a voi delle subordinate, qualora la mia tesi difensiva non venisse da voi accettata. Se venisse da voi accettata la complicità corrispettiva dell'omicidio preterintenzionale, voi dovreste senz'altro escludere l'aggravante, non per le ragioni esposte dal Procuratore Generale, ma per ragioni di principio... ».

Il movente politico

Il difensore parla a lungo sull'aggravante dell'uccisione di persona investita di pubblico mandato; quindi prosegue:

« Ma questione, signori giurati, accettiate la tesi del Procuratore Generale, e cioè che costoro dovessero rispondere di complicità in omicidio preterintenzionale, per il fatto solo che esiste un morto, voi non dovete negare e non la esuente della provocazione grave, che viene a ridurre alquanto la gravità della pena. Perchè costoro hanno agito, signori giurati? forse per interessi privati? forse per vendetta esclusivamente personale? No. E allora ci deve essere stato un movente, che deve essere attentamente esaminato.

« Si è gridato dall'opposizione, è stato confermato dall'accusa, ed è risultato da questo processo, che il movente fu esclusivamente politico. Ma chi era Matteotti? Ve lo hanno delineato e fosche linte cospicue personalità, che qui sono venute a deporre. Nefasta e deleteria fu la sua opera, prima, durante e dopo la guerra.

« Come sovversivo, Matteotti cominciò ad agire al primi del 1914, durante lo sciopero in quell'anno organizzò una manifestazione per impedire l'arrivo nel suo paese dei liberi lavoratori, dei liberi mungitori, cagionando la morte di grande quantità di bestiame. Combattè e vinse nella sua provincia gli elementi più temperati del socialismo; ed in breve tempo, con una propaganda demagogica fra i lavoratori, divenne il despota della situazione. Fu neutralista accanito. Scoppiata la guerra, svolse opera di disfattismo ad Arquà Polesine: i lavoratori, da lui sobillati, si ribellarono perchè nel paese non fosse impiantato un ospedale della Croce Rossa per l'assistenza ai feriti. E vi fu una commossa, dove fu ucciso un carabiniere e in una frazione di Rovigo si lapidò un artigliere. Tutti gli italiani ricordano la seduta del 16 giugno 1916 al Consiglio provinciale di Rovigo, dove, per una manifestazione di solidarietà fatta per la popolazione di Vicenza, provata dagli attacchi austriaci nel Trentino, Matteotti gridò: — Abbasso la guerra! — chiamando gli italiani assassini degli Austriaci, e dichiarando che il partito socialista si sarebbe indisciplinato se avessero vinto i nostri. Fu per questo condannato. Riformato una prima volta, venne poi, a una successiva visita militare, dichiarato abile, e internato, prima a Firenze, poi a Messina, per la sua propaganda sovversiva.

« Congedatosi, il Matteotti, nel disagi del dopo-guerra ebbe campo di mietere molti allori rivoluzionari, dirigendo la rivolta per il caro-vita. Ai suoi seguaci dava istruzioni rivoluzionarie, cioè che, in caso di sommossa, si dovevano tagliare le comunicazioni ferroviarie, telegrafiche e telefoniche, si dovevano occupare i municipi e le prefetture, presidiare colle armi il paese. Ai contadini diceva: — Vendete il grano, e comperate rivoltelle... ».

L'oratore prosegue illustrando ancora l'attività dell'on. Matteotti; e aggiungendo che i sequestri personali erano nel Polesine all'ordine del giorno, illustra soprattutto l'opera dell'on. Matteotti circa la tesi della ripartizione delle terre; poi seguita:

« L'azione di Matteotti non si limitò alla provincia di Rovigo. Egli non mancò a nessuna riunione: straverso gli articoli dei giornali, straverso i discorsi, combattè in modo astiale e provocatorio gli uomini del regime e del partito fascista.

« Era il calunniatore — esclama l'on. Farinacci — il diffamatore, freddo e sistematico. Partecipò a congressi internazionali per agire contro il proprio paese, e mettersi al servizio dello straniero. Nell'aprile del 1924, — dice aprile 1924 — al Congresso socialista belga riuscì a ricostituire dai rappresentanti dei partiti socialisti di Francia, d'Inghilterra, della Columbia e della Russia le più calorose accoglienze per gli attacchi mossi all'Italia fascista. Pubblicò un opuscolo dove aveva elencato le più spudorate menzogne per far sapere all'estero che il primo anno di Governo fascista era stato un anno di terrore e distruzione. Questo opuscolo veniva diffuso con manifesti, in cui il fascismo era rappresentato da un pugno che stringe un pugnale grondante sangue... ».

La fuci della provocazione

L'on. Farinacci, proseguendo, tuttavia ancora:

« Matteotti disgustò i suoi stessi compagni di fede.

« Un uomo che aveva fatto questo passato, non doveva costituire per tutti gli onesti, per tutti coloro che hanno amato e sofferto per la Patria, una provocazione permanente. Il Procuratore Generale ha voluto ad arte svalutare la nostra richiesta, ed ha detto con molta semplicità che una provocazione deve essere immediata e personale, e non ricercarsi a tempi remoti, come per esempio, al 1915. Il Procuratore Generale ha voluto ritenere soltanto deleterie e nefasta l'opera dell'on. Matteotti in epoca remota, come se questa non fosse stata la sua azione nel 1924, nei congressi internazionali e nelle pubblicazioni di opuscoli diffamatori contro il fascismo. Come volete distruggere il fatto Bonservizi che è stato quello, come disse Curzio Suckert, che ha portato alla cooperazione il Dumini, che era in Francia per stabilire i rapporti fra i socialisti capeggiati dal Matteotti ed i fuoriusciti, e torno in Italia facile? Il Dumini, che avverte Bonservizi del pericolo che correva: il Dumini, che anche dal carcere si occupava del processo Bonomini, l'assassino? Tutto ciò di Dumini ed ai suoi compagni arditi di guerra, ardenti della loro fede, e straziati da quello che era accaduto a persone loro care, era atto a produrre nell'animo un grande, intenso dolore.

« Il magistrato, di fronte al dettato dell'art. 54, che non stabilisce nessuna limitazione, è dunque liberissimo nei propri apprezzamenti. Basta che da un fatto qualunque sia sorto nell'animo dell'agente il sentimento d'ira e di dolore. Non è lecito affermare, come disse uno dei magnifici cultori del diritto, il Mancini, che in un reato possa escludersi la provocazione, solamente perchè il fatto iniziale di questa provocazione avvenne in tempi più o meno lontani, e perchè la natura del reato stesso esclude la reazione violenta e immediata. Dice altresì il Mancini che non è dubbio che il fatto provocatorio possa riguardare non soltanto la persona fisica e sociale e politica del provocato, ma può ledere in casi anche sentimenti che abbiano come oggetto altre persone congiunti, amici, partito, religione, partito. Il Majno, altro cultore del diritto penale, riconferma questa tesi; e dice che l'ira e il dolore possono nascere tanto da una offesa recata a torto all'agente, quanto da offesa a torto recata a persone da lui diversa. Ciò che la legge richiede, e che l'agente sia stato mosso ad operare da un sentimento di dolore, suscitato da ingiusta provocazione... ».

L'oratore prosegue con queste citazioni giuridiche, quindi afferma:

« Come vedete, giurati, (italianati tali giustificano con l'impeto d'ira e d'intenso dolore l'azione svolta da costoro. Ed è intesa precisamente, Procuratore Generale, quella che avete chiamato rabbia politica.

« Che cosa avvenne nell'automobile? Solo Dio potrà saperlo. La tesi del rappresentante della legge, che è la meno credibile, dice che qualcuno abbia colpito con un pugnale l'uomo che reagiva. Ucn. Matteotti fisicamente non ha mai reagito, neppure quando altra volta fu sequestrato nel Polesine. Ma la più verisimile è la nostra tesi. Prese di mira e stretto da domande da chi era dentro l'automobile, e voleva farsi confessare le relazioni che intercorrevano fra lui e i suoi compagni fuoriusciti di Francia, qualche cosa ha dovuto ammettere: ciò che avrà indubbiamente indotto uno dei suoi avversari, in un momento d'ira e di forza irresistibile e di perturbazione mentale, a colpirlo con qualche pugno al torace, che produsse l'omottisi, e finalmente la morte.

« Sì, signori giurati: *fatalmente* la morte: perchè nessuno di costoro, se colpevoli li ritenete, e io ha riconosciuto lo stesso rappresentante della legge, per il modo con cui fu ordito il sequestro, aveva intenzione di uccidere: *fatalmente*, signori giurati, perchè quel pugno trovò in Matteotti l'uomo già una volta rifermato alle armi. Se vi siamo potuto prevedere la ritirata strategica del Procuratore Generale, avremmo portato le prove in appoggio della tesi della concausa, che vi abbiamo sottoposto. L'altro ieri, appena venuto in discussione la concausa, un cittadino onesto, Masieri Narciso, si presentò spontaneamente al Procuratore del Re Biasoli Giuliano, a deporre che, essendo del Polesine, conosceva la famiglia Matteotti, e sapeva il deputato affetto da tubercolosi, e dichiarava che il fratello Silvio era morto dello stesso male. Sono dolente che questo teste non sia stato possibile citarlo. Ma risulta che il Procuratore del Re Biasoli di Milano vi abbia ritirato questa testimonianza, signor Presidente. Ma il dilungarci in questo argomento è inutile, perchè niente di noi le sapete, signori giurati, che con un pugno al torace non si uccide un uomo robusto.

La perorazione

« E vengo alla conclusione. Ho parlato in questo dibattimento, prima come segretario del mio partito — e sono questa veste ho reciato, come mi era riproposto da diciotto mesi, il *De profundis* alle opposizioni; — e vi ho parlato come avvocato, esaminando le risultanze processuali dal lato giuridico. Ora vi parlo un cittadino italiano, con brutale sincerità, come è costume del carattere abruzzese, di cui ho l'orgoglio di avere conservato lo spirito intatto.

« Che cosa dovete fare di fronte ai quesiti che l'eccellentissimo Presidente vi ha posto? Se questo reato stato uno dei soliti processi, ed io avessi dovuto punire la delinquenza volitoria, « concludere » in base alle deposizioni emerse durante la discussione, dovrei domandarvi, deciso a cui energia, l'assoluzione, perchè non si è riusciti a provare la colpevolezza, sia del mio imputato che degli altri. Ma io temo che le ultime parole del Procuratore Generale abbiano avuto una certa ripercussione nell'animo vostro. Vi è una tomba e vi è una opinione pubblica che guarda a Chieti: vi è tutto un gruppo di politicanti che guarda all'esito di questo processo. Ebbene, se voi ammetterete l'omicidio preterintenzionale, quindi la complicità corrispettiva, esclusa ogni aggravante, potrete dare la vostra sentenza come il vostro cervello ed il vostro cuore vi suggeriranno. Vi sono due nostre subordinate: la provocazione grave e la concausa: accettando l'una o l'altra, la pena si ridurrebbe a qualche mese. Ammettendo la sola provocazione, la pena sarebbe pure leggera. Se voi volete fare sì che costoro, beneficiando dei tre anni condonati dall'amnistia e del carcere sofferto, possano essere messi dal Presidente in condizione di essere restituiti alle loro famiglie, accettereste la concausa. Come vedete, signori giurati, io ho parlato con la mia coscienza. Però vi dico che, se voi escluderete la provocazione grave, ammettendo l'omicidio preterintenzionale e la complicità corrispettiva, e non accetterete la tesi della concausa, voi commetterete un grave errore contro il diritto e contro la logica. Non vi chiedo circostanze attenuanti: a voi, giurati intelligenti, sarebbe superfluo, poi il solo fatto che vengono poste dal Presidente, è consuetudine ammettere le circostanze attenuanti ed accordano anche ai parricidi ed ai fratricidi.

« Giurati di Chieti, ho finito. Non vi chiedo clemenza. A fronte alta, con fierezza vi dico: fate il vostro dovere; e in queste ammirerete la nostra generosità, perchè noi dimentichiamo la legittima reazione di parte, dimentichiamo i sacrifici coi quali fu affrontata da noi la causa quartarellista. Casalini ed altre settantadue camicie nere assassinate in un anno ne sono la prova tremenda. Non voglio neppure ricordare di quale martirio, di quale diffamazione continua, di quale malvagia provocazione noi siamo stati oggetto per lunghi e lunghi mesi. Non voglio ricordare il dolore delle nostre donne e dei nostri bambini, quando, minacciati di morte, uscivamo di casa forse per non fare più ritorno. Non voglio accennare ai pianti ed alle sofferenze delle madri dei nostri martiri, quando per un istante dubitarono che i sacrifici dei loro cari fossero stati scontenti invano. Signori giurati, fate sinceramente il vostro dovere con mente serena, come io mi sento in quest'ora. La posta, in questi giorni, ha riversato sul mio tavolo mucchi di lettere volgari di minaccia, dei soliti ignoti: esse non mi turbano. Come incrociai i poli alla mansalle quando era delitto parlare di Patria; come versai il mio sangue quando sulle piazze bisognava difendere il valore morale della Nazione, il sentimento della Patria, la religione della famiglia: così oggi affronterei qualsiasi sagrificio. Se dovessi essere colpito, non si dica, o Procuratore Generale, che si è voluto sopprimere il deputato: si dica che si è voluto assassinare chi difese le sue idee e la sua bandiera ».

La agonizzante difesa

L'arringa dell'on. Farinacci termina alle ore 16: è durata quindi precisamente un'ora e tre quarti. Il pubblico, che aveva tentato un applauso subito dopo le prime frasi, e che s'era attirato perciò una fiera ramanzina e la minaccia del Presidente, tenta alla fine altri applausi: ma un energico generale zittio interrompe il tentativo, e rimarrà così lo stesso presidenziale.

— Il dibattito è chiuso — esclama a voce alta il Presidente. — L'aula deve essere sgombrata.

Ad assistere alle operazioni della giuria sono rimasti gli avvocati Vecchini e Farinacci. Il presidente ha fatto agli imputati le rituali domande: ha chiesto a tutti e cinque se avevano nulla da dire. Hanno risposto di no, con voce ferma e sonora. Il presidente ha ordinato che gli imputati fossero fatti ritirare, ed essi sono usciti: Peveromo sorridendo come sempre; molto più preoccupato invece è Viola; indifferenti gli altri tre.

Lento è stato lo sfollamento dell'aula, dato il gran pigia pigia enorme. Pareva che il pubblico, che era nella sala, non volesse più muoversi. In realtà non poteva uscire, perchè altra folla si pigiava alle porte lungo la scala. Finalmente, mercè l'intervento dei carabinieri e di una mezza compagnia di soldati, la sala fu vuotata. L'autorità di P. S. ha provveduto subito a togliere tutte le sedie che erano nell'aula, perchè il pubblico per il verdetto potrà entrare ed uscire più facilmente.

I giornalisti sono stati accantonati nella sala degli avvocati perchè siano pronti a entrare nell'aula, senza trattenere quella massa di gente, che si pigia lungo le scale e lungo gli atri e davanti al palazzo di giustizia. Intenerne sarebbe infatti impossibile.

Di fuori, sulla piazza, altra truppa. Il fabbricato è militarmente fascista. Sono schierate in quadrato. Dietro i cordoni vi è una massa nerastra di ombrelli. E' gente che non ha potuto penetrare nel palazzo di Giustizia e sfida fin dalle 14 la pioggia, il fango e l'umidità. E' venuta gente dai centri vicini, coloche nella piazza stazionano anche numerose automobili private. I privilegiati, che hanno oggi potuto entrare nell'aula e prendere in un modo inverosimile, e che hanno dovuto abbandonare le loro posizioni conquistate a furia di comitate strida e preghiere, non hanno però abbandonato il palazzo di Giustizia, le cui sale ed i cui atri sembrano il ridotto di un grande teatro in una serata eccezionale.

Il verdetto

Alle 18.15 i giornalisti hanno « il via ». Un commissario viene a rilevarci e ci porta incolonnati nell'aula, passando per il corridoio assolutamente sgombro di pubblico. Alcuni riprendiamo i nostri posti, vediamo gli avvocati sopressati ai fianchi della gabbia e confabulare coi rispettivi clienti. Il silenzio è rotto ogni tanto da qualche parola. Si commenta il verdetto dei giurati. Vediamo Malacria e Viola visibilmente soddisfatti, che il verdetto sia stato loro favorevole. Dumini si mantiene come al solito impassibile. Poveromo invece è Viola: indifferenti gli altri tre.

Lento è stato lo sfollamento dell'aula, dato il gran pigia pigia enorme. Pareva che il pubblico, che era nella sala, non volesse più muoversi. In realtà non poteva uscire, perchè altra folla si pigiava alle porte lungo la scala. Finalmente, mercè l'intervento dei carabinieri e di una mezza compagnia di soldati, la sala fu vuotata. L'autorità di P. S. ha provveduto subito a togliere tutte le sedie che erano nell'aula, perchè il pubblico per il verdetto potrà entrare ed uscire più facilmente.

I giornalisti sono stati accantonati nella sala degli avvocati perchè siano pronti a entrare nell'aula, senza trattenere quella massa di gente, che si pigia lungo le scale e lungo gli atri e davanti al palazzo di giustizia. Intenerne sarebbe infatti impossibile.

Di fuori, sulla piazza, altra truppa. Il fabbricato è militarmente fascista. Sono schierate in quadrato. Dietro i cordoni vi è una massa nerastra di ombrelli. E' gente che non ha potuto penetrare nel palazzo di Giustizia e sfida fin dalle 14 la pioggia, il fango e l'umidità. E' venuta gente dai centri vicini, coloche nella piazza stazionano anche numerose automobili private. I privilegiati, che hanno oggi potuto entrare nell'aula e prendere in un modo inverosimile, e che hanno dovuto abbandonare le loro posizioni conquistate a furia di comitate strida e preghiere, non hanno però abbandonato il palazzo di Giustizia, le cui sale ed i cui atri sembrano il ridotto di un grande teatro in una serata eccezionale.

Il presidente si alza: « dopo circa venti minuti rientro con una sentenza nella quale conferma le richieste del Procuratore Generale. La sentenza è questa:

« In seguito al verdetto dei giurati, Malacria e Viola s

« Amore con gli sci »

Sullo sfondo bianco di un inverno elvetico la Jungfrau spicca con le sue punte simile a un gigantesco molaro. Dietro le vetrate d'un *hôtel* grandi pupe internazionali ed atletici fantocci in maglia, con le loro piccole teste infiocchate da grandi bebè, parlano d'imperscrutabili cose con serietà enorme. Siamo in un centro di sports invernali: Mürren, nell'Oberland bernese. Quadro assolutamente *Cook and sons*, in cui l'orrido e il *confort*, il sublime e il banale, la neve diorna e l'ovatta, la tormenta e l'ora del tè vanno d'accordo. Si fanno cune in *bob* a 70 chilometri all'ora. Si arrischiano cadute vertiginose e si può morire, ma ciò avviene molto di rado. Comunque ci sarà sempre la soddisfazione di essere ammirati dai binocoli delle verande. Questo mondo è, in sostanza, l'espressione delle generazioni del dopo-guerra, assetate d'eroismo in un'epoca senza battaglie. Dell'eroismo impossibile è succedaneo l'atletismo. I giovanissimi sono quasi tormentati dall'idea di essere nati troppo tardi, di non aver compiuto anche loro qualche prodigio sotto le raffiche fracassanti delle mitragliatrici. E c'è in tutto ciò una deliziosa puerilità. Anche un dispeptico ne sorriderebbe.

Soltanto qualche irriducibile lodatore del tempo passato non ne rassegnarti. Udite questo dialogo fra due persone mature, incanutite d'un prolisso e malinconico passato: — la scrittrice inglese Harriett Rowsell e mister Brian Daffodil, dilettante di ottimistici paralleli.

Harriett: — I miei cari compatrioti non gustano più che il camino. Si disinteressano dei malinconici conflitti dei sentimenti. L'abuso dello sport e le difficoltà di darsi li hanno distratti dalla vita dello spirito.

Brian: — La salute conquista anche lo spirito, Harriett. Essa è anche forza e luce.

Harriett: — Essa non basta a fare la felicità, Brian.

Brian: — Ne sono ben sicura, Harriett!

Harriett: — La felicità è lo slancio del pensiero verso Dio.

Brian: — Giustamente. Bisogna imparare a saltare.

***

Ma i giovani atleti e le ragazze vigorose con minuscolo testo precisato dal rasoio, non hanno tempo per queste elucubrazioni. Ma soprattutto non le capiscono. Per essere bene allenati, occorre dispensare almeno sei ore al giorno. Quando rimarrebbe il tempo per occuparsi delle esigenze dell'anima? Ne ha già troppo il corpo. Guardate questi due giovani che appaiono sulla veranda del Grand Hôtel di Mürren dopo una puntata cogli sci. Lei è alta, muscolosa, con un torso pettoruto da ragazzo solido; gambe lunghe e perfette. Una sguardo azzurro, ora sciolato ora puerile. La pelle arrossata dal gelo. Un piglio deciso, che non ammette repliche. Vent'anni. Inglese. Nel costume di lana bianca, ella sembra una statua di Diana nella panna montata. Lui è il ragazzo gigante, l'Adone d'oggi, di cui le donnine sui trentacinque sbirciano la muscolatura, mentre trattano affari di zucchero con maturi finanzieri e stagionati diplomatici. Chi sono questi due giovani bianchi?

— Gerald e Dianah! — vi affermerà con forza il primo che interpellerete.

Una sigla? Una firma commerciale? Una coppia? No; Gerald Steele e Dianah Powlys non sono una coppia. Sono un'*équipe*. Ora sfumatura. La coppia ammette il sottinteso sentimentale erotico o finanziario. Ma fra Dianah e Gerald non esistono sottintesi. Essi sono due compagni di sports: nè più nè meno. E poichè sono così buoni assortiti che nessuna vittoria — pattini, sci o *bobsleighs* — può sfuggire loro, continuano a rimanere insieme.

— Abbiamo Gerald e Dianah! — esclamano con orgogliosa convinzione gli ospiti del Grand Hôtel ad ogni nuovo venuto.

Naturalmente, nell'*équipe*, il dominato è Gerald; la dominatrice è la donna. Gerald non ha opinioni, e d'altronde pensa che Dianah debba sempre aver ragione, perchè la colpo d'occhio davanti al pericolo e buoni muscoli. L'uomo, secondo Nietzche, vuole due cose: il pericolo e il gioco. Perciò vuole la donna, che è il più pericoloso dei giocattoli. Gerald Steele vuole il pericolo e gioca con essa; ma non ha neanche pensato a volere la donna, perchè in sostanza ella non esiste per lui. Dianah non è una donna: è un'astrazione sportiva. L'amore? Parola vuota di senso.

***

Ma l'arrivo di una graziosissima signorina, Clara de Maur, figlia d'un diplomatico francese, mette, in questo gioco bianco, una pedina rosa. Clara è piccola, flessuosa, fine, squisitamente elegante. Ma soprattutto è donna. La alta ragazzona inglese e la minuta silhuetta parigina non tardano a trovarsi di fronte. Un giorno, mentre Dianah e Gerald s'apprestano a salire sul loro *bobsleigh* per una volata sulle navi, Clara chiede un posto nel veicolo. Diana lo rifiuta. Gerald, che è rimasto confuso e passivo di fronte a questo atto troppo brusco di Dianah, compie così un atto non cavalleresco verso la piccola ospite. Il *bob* parte. Clara de Maur rimane sola, umiliata. Due lagrime le fanno diamanto fra le lunghe ciglia. Da questo momento la parigina, offesa nella sua femminilità più profonda, concepisce e medita tutto un piano di riscossa: sedurrà il gigantesco fanciullo, che Dianah ha rapito un dì sul piccolo attrezzo volante. E metterà, in quest'opera di seduzione, tutta l'astuzia, la raffinatezza, lo spirito d'invenzione e perfino l'eroismo di cui sono capaci le donne degne di questo nome. Cercherà amicizie, stringerà intimità, firmerà trattati e creerà confederazioni, patteggerà e combatterà instancabilmente. Ed ecco d'improvviso, nel superficiale mondo di Mürren apparire gelosie, schierarsi fazioni, organizzarsi balli mascherati e gite pericolose. Tutto insomma il rimescolio dei sensi e dei sentimenti, messo a dormire dall'etichetta mondana e dall'etichetta sportiva, viene a galla, creando le più curiose situazioni, i più imprevisti intrighi. Clara de Maur arriverà perfino a precipitare da un *bob*, rabbiosamente guidato da Dianah, e a giacere col capo insanguinato sulla neve, mentre il grosso Gerald, finalmente ammollito, si chinerà su di lei balbettando monosillabi di disperazione e d'amore. Ma le ferite sono leggere e Dianah intanto è fuggita col cuore per la prima volta turbato dalla gelosia. Il giganteseo fanciullo è diventato uomo. Una astratta vergine, è diventata donna. Clara de Maur ha vinto. E' bastata l'apparizione della femminilità delirosa e avvelenata, in quello campo di neve e di zucchero candito simile a una enorme torta, perchè le tossine delle passioni umane siano riapparse in tutta la loro virulenza. Il mito di Elena.

***

Come finirà questa storia? Henry Bordeaux, che ce l'ha presentata nel suo nuovo romanzo: *Les jeux dangereux* (Librairie Plon - Parigi) ha trovato una fine che non soddisferà nessuno. Dove il lettore, o soprattutto la lettrice, si attendevano il matrimonio o per lo meno la relazione fra Gerald e Clara, uscirà invece un matrimonio Dianah-Geraldi. Clara ama, in segreto, un bell'uomo di cinquant'anni, il diplomatico lord Musgrave, che è nelle Indie. Ed è un amore infelice. Lord Musgrave sente troppo distintamente la differenza invalicabile fra la sua età e quella di Clara. Egli non può quindi desiderare un matrimonio con una donna che potrebbe essere sua figlia. Ed è questa infelicità che permette a Clara di beffarsi degli altri uomini e di esercitare tuttavia su di essi una forza di seduzione che un'altra donna, non agguerrita come lei dall'infelicità, non possederebbe. Questa situazione le permette anche d'essere in pari tempo crudele e generosa: crudele verso Gerald e generosa verso Dianah, la sua aspra nemica d'un giorno, giacchè riconcilierà questa con quello, e li spingerà verso l'unione completa, d'anima e di corpo. La piccola Elena dell'Oberland parte, e tutto il mondo cosmopolita di Mürren, che per qualche tempo era stato percosso da un brivido sconosciuto, come da una corrente galvanica, torna a ricomporsi nel suo snobismo bianco, ricominciando a tessere la tela di Penelope della banalità.

***

Romanzo elegantemente tagliato, ricco di agili scorci. Ma la sua tecnica raffinata finisce, in certi punti della favola, per essere troppo a se stessa, giacchè l'autore ha ben poco da dire di un passato al quale ha dato fondo in altri romanzi, e non sempre riesce ad indovinare le linee crude e paradossali del presente. Tuttavia la interpretazione, diciamo così, cutanea della nuova gioventù sportiva, ha momenti felicissimi. Ma appunto per tutte queste ragioni, si direbbe che l'amore, pur dovendo costituire il centro emotivo del romanzo, sia rimasto tagliato fuori dall'azione. Del resto questo senso di vuoto che coglie il lettore è riassunto dalla frase che chiude il volume. Essa è rivolta a Clara de Maur da Brian Daffodil, mentre il treno lascia Mürren:

— Nel nostro mondo sconvolto, miss Clara, anche per la felicità c'è una crisi degli alloggi...

GURIO MORTARI.

Rocambolesca avventura denunziata da un cassiere di Treviso

Narcotizzato da un'elegante signora, imbavagliato e gettato in acqua

Padova, 24, notte.

Verso mezzanotte alcuni cittadini che passavano presso il Vecchio Macello udirono delle invocazioni provenire dal fondo del Piovego. Un uomo si dibatteva nella corrente. Un guardiano gli arrise di resistere, che intanto egli avrebbe provveduto a soccorrerlo; e slacciata una barca si lasciò trasportare alla deriva insieme con uno studente. Il quale frattanto aveva levato un palo. Il naufrago al ora aggrappato a un pilone del ponte e non senza sforzo poté essere tratto nella imbarcazione. Era in condizioni pietose e mormorava:

— Assassini, assassini... Le chiavi della cassaforte!

Fu trasportato all'ospedale. Ricevute le cure necessarie narrò un fatto sensazionale alla presenza degli agenti e dei medici. Disse di essere tale Adolfino Sartore, di 30 anni, nativo di Rosà (Bassano), dimorante a Treviso, e cassiere presso la succursale dell'Agenzia delle macchine per cucire « Singer ».

L'automobile con due signore

« Ieri, verso mezzogiorno, — raccontò il Sartore — dovevo riscuotere un assegno alla Posta centrale di Treviso, ma non potei compiere l'operazione per l'affollamento agli sportelli e decisi di rimandarla al pomeriggio. Se non che, appena uscito dal palazzo della Posta, mi imbattei in un individuo vestito da *chauffeur*, alto, tarchiato, con cappello grigio e una cicatrice all'angolo destro del labbro superiore. Egli stava vicino ad una automobile chiusa, dipinta in scuro. Nell'interno potei vedere due signore, una delle quali assai imbellettata e un'altra più giovane che poteva avere una ventina di anni, entrambe elegantissime ed avvenenti. Avevo fatto pochi passi quando lo *chauffeur* mi disse:

« — Signore, lei che certamente è della città, saprebbe dirmi dove potrei trovare un appartamento da affittare?

« — Sì, — risposi io — proprio in questi giorni mi è stato offerto un locale che ho rifiutato. Non saprei dire il nome del locatore; si tratta, mi pare, di una contessa che abita in località detta « Al Chiodo ».

« Tale fu la mia risposta e lo *chauffeur* mi chiese allora se fossi tanto cortese da accompagnarlo e mi invitò a salire sulla automobile insieme con le signore. Accettai. Questo avveniva pochi minuti prima di mezzogiorno.

La macchina si mise in moto, io intanto parlavo con le due signore che mi parvero distintissime. L'automobile uscì subito dalla città e mi parve che non prendesse la giusta direzione della località ad me indicata: ma non vi feci caso. Senonchè, qualche tempo dopo, avvertii un senso di nausea e di malessere, mentre le palpebre mi si appesantivano come se gli occhi stessero per chiudersi per il sonno. Per quel tanto di lucidità che ebbi in quegli istanti potei notare che nella confusione la signora più anziana, mentre chiacchierava, mi aveva posto sotto il naso un fazzoletto impregnato di un forte profumo che mi stordiva. Poi devo avere perduto i sensi.

Fra il sogno e la realtà

« Quando mi risvegliai, e mi parve di essermi svegliato a meno che non si trattò di un sogno, mi trovai in un salotto di una casa che non avevo mai conosciuto. Il salotto era sfarzoso. Quella però non doveva essere la casa della contessa, nella località detta « Chiodo » Mi parve di essere rinvenuto dopo che mi ebbero fatto ingoiare un cordiale. Ricordi dissi fossi e mi si rispose che non dovevo avere timori: si trattava di uno scherzo. Che scherzo, ribattei, ma che scherzo? Io a quest'ora debbo essere in ufficio...

— Si tranquillizzi, ve la riporteremo ora in automobile.

« Ebbi la sensazione che si trattasse di una casa di delizie. Io non so a che ora avesse luogo questo colloquio: era ancora chiaro. Mi parve di essere salito in automobile e che l'automobilista abbia girato a lungo per strade di campagna, fino alle prime ombre della sera. Pure non sapendo con precisione dove fossi, ero convinto di essere nei pressi di Treviso ». A questo punto il Sartore narra la seconda parte della sua sensazionale avventura. « Mi sono appisolato un'altra volta nella vettura e ad un certo momento la macchina si fermò di colpo. Lo « chauffeur » discese e mi invitò a fare altrettanto.

— Lei è il cassiere della Singer, non è vero? — mi chiese a bruciapelo lo chauffeur.

— Veramente io sono un semplice impiegato — risposi dautamente.

— Meno chiacchiere: lei dia la chiave della cassaforte — insistè l'altro.

— Ma io non ho nessuna chiave...

« A questo punto — continua il Sartore — lo sconosciuto mi agguantò al petto e nonostante cercassi di svincolarmi, mi frugò nelle tasche impadronendosi delle chiavi. Quindi mi ricacciò nell'automobile, nella quale si trovavano sempre le due signore. Fosse per effetto del narcotico o per il terrore che mi paralizzava, mi trovavo assolutamente impossibilitato a reagire.

Gettato nel fiume

« L'automobile vagò ancora a lungo. A un certo momento scorsi una strada illuminata: presi coraggio e mi diedi a gridare. Lo chauffeur accelerò la marcia, sperando lo scoppamento, coincidè la mia voce era coperta dal rumore del motore. Poi la macchina si fermò in una località oscura: e lo chauffeur mi trascinò giù. Cercai ancora di liberarmi e impegnai con lui una colluttazione; ma egli era più forte ed ebbe il sopravvento. Mi cacciò sulla bocca un fazzoletto, impedendomi di gridare o tentò di legarmi le gambe con uno straccio. Quindi sollevatomi di peso, mi scaraventò giù per una scarpata. Rotolai per qualche istante sull'erba umida, poi piombai nel fiume.

La sensazione del freddo ebbe la virtù di farmi ricuperare le forze. Mi sostenne subito l'istinto della conservazione. I legacci alle gambe, forse perchè fatti in fretta, si sciolsero e riuscii a togliermi il bavaglio. Mi dibattei qualche istante nell'acqua perchè non mi riuscivano e improvvisamente incontrai un ostacolo. Mi afferrai ad esso e fui salvo. Mi diedi quindi ad invocare soccorso ».

Questo il racconto fatto dal Sartore, il quale aggiunse di essere munito di guarentigia e di avere documenti nel portafogli che doveva contenere 330 lire. Frugato il portafogli si trovarono soltanto 120 lire, ma i documenti erano spariti. Il medico che lo ha visitato gli ha riscontrato tracce di lesioni al collo e ai polsi. Questa circostanza potrebbe confermare che egli dovette sostenere una lotta. Il Sartore, sempre preoccupato delle chiavi della cassaforte disse che esse contenevo (salvo la cifra) una somma che si aggirava sulle 70 mila lire: ma che ieri non vi dovevano essere più di quattro lire. La Questura di Padova ha telegrafato alla Questura di Treviso e alle direzione della « Singer ». E' giunto stamane a Padova il direttore della ditta il quale subito un colloquio col Sartore: il quale ripetè la strana avventura.

L'autorità ha rilevato che nel racconto vi sono lacune: ma si ritiene che esse siano dovute allo stato d'animo particolarmente eccitato del cassiere.

L'avventura odierna avrebbe anche dei precedenti. Il mattino del 19 corrente il Sartore fu visitato nel suo ufficio da due individui sconosciuti, i quali lo indussero di cercare loro in qualche paesetto della Marca Trevigiana, possibilmente non molto lontano da Treviso, un villino per la stagione estiva; ed egli aveva promesso che se ne sarebbe incaricato. I due dissero che sarebbero ripassati nel suo ufficio qualche giorno dopo, ieri mattina verso le 11 il Sartore, uscendo dall'ufficio, dichiarò ai colleghi che si doveva recare ad un appuntamento dove era atteso da due signore; e con la loro automobile si sarebbe recato a visitare una villa del suburbio. Uscito dall'ufficio non fu più visto. Questo avvertimento ai colleghi è discordante con l'affermazione di avere incontrato lo chauffeur per caso e l'automobile che portava le due signore. Riguardo all'indole ed al carattere del Sartore si dice che egli sia un uomo serio. La polizia ha subito provveduto naturalmente a far verificare la cassaforte ma non ha riscontrato nessun tentativo di furto.

Un cattivo affare di Norma

La bocconcesca avventura di un contadino ingenuo

Perugia, 24, notte.

Giunse or sono certo Marsilio B., contadino di Castel del Piano, ebbe occasione di recarsi a Perugia pei suoi affari. Non sapendo libero dai suoi impegni d'interesse, se ne andò in un ristorante, quindi preso una copiosa colazione, certa Norma, Dettando la Bella la donna, mentre il contadino dormiva, si alzò e dalla sua giacca trasse il portafogli contandolo di circa 500 lire. Aperta quindi cautamente la finestra, sollevava da un vaso di fiori la pianticella con tutte le zolle raccolte intorno alla radice, vi ficcava il denaro e richiudeva a posto la pianticella. Ripose quindi il portafoglio vuoto nella giacca e si coricò nel letto. Ma il Marsilio, fingendo di dormire, aveva seguito la compiacente manovra della donna. Egli mentre allora in piano. Lasciò che si facesse giorno, poi, mostrando di svegliarsi da un profondo sonno, chiese una tazza di caffè. Aperta la finestra, che aveva una gran ferriata di inferriata del suo amministratore, fu uscita dalla sua camera. Il Marsilio balzò dal letto, corse alla finestra, afferrò la pianticella, riacciuffò il danaro che ripose in una tasca dei pantaloni e rimise quindi il vaso a posto. Dopo aver sorbito la sua tazza di caffè il Marsilio si rimise quindi il vaso a posto. Dopo aver sorbito la sua tazza di caffè il Marsilio pagò il conto e se ne andò, naturalmente senza lasciare il promesso mancia alla Norma. Il Marsilio, appena fuori della casa, procedette, come era naturale, alla revisione di cassa. Ma quale non fu la sua meraviglia constatando che le sue 500 lire erano divenute 250! Evidentemente, quel vaso di fiori era il salvadanaio della industriosa... fanciulla.

La pecora fra i lupi

Quindicenne rapita da sei giovinastri

Napoli, 24, notte.

Ieri sera il tranviere Andrea Mantovani rincasando alle ore 23 non rinvenne nella propria abitazione la figliuola Angelina di 15 anni, ed in preda ad una vivissima ansia si recò a Portici, ove denunziò la scomparsa della figlia ai carabinieri. Questi iniziarono prontamente le ricerche e riuscirono ad assodare che la ragazza era stata notata in località Croce del Legno con un individuo di Barra. Il maresciallo comandante la stazione con alcuni militi, si recò nel Palazzo Accardo e riuscì ad arrestare in una stalla tale Giovanni Ascione, il quale si era nascosto insieme con la ragazza. Questa, interrogata dai carabinieri, dichiarò che uscendo da una fabbrica di conserve dove lavora, era stata avvicinata dall'Ascione il quale con molto lusinghe l'aveva condotta verso il rione Garibaldi di Portici. Qui essa era stata circondata da cinque giovinastri: i quali a viva forza e con minacce l'avevano portata verso la stalla. La povertella fu vittima dei loro bruti e malvagi istinti. L'Ascione ha confessato di avere rapito la ragazza e di averlo usato violenza con la complicità degli altri cinque malviventi, tre dei quali sono stati arrestati.

Secondo parto trigemino

Madrid, 24, mattino.

I giornali segnalano che una giovane donna di Ruesca, già madre di cinque figli di cui tre gemelli, ha dato alla luce altri tre gemelli.

Il sensazionale romanzo affaristico che condusse al deficit del Demanio di Venezia

20 milioni d'ammanco? - Lotto e tappeto verde - Rifarsi ed ogni costo - La « gaigne » e la fuga a Montecarlo.

Venezia, 24, notte.

L'imperazione per l'enorme ammanco all'ufficio di successione del Demanio è profonda. Si tratterebbe appunto di una somma che supera i 20 milioni.

Ecco l'intricato romanzo della sua vita. Il cav. Giovanni Mentuzzi amò la appassionata una signorina declassatissima, figlia del negoziante Mazzotti, la quale gli portò una vistosissima dote. Egli ne due bambine ed un maschietto, i quali sono rimasti ora nella villa che appartiene appunto alla mamma. Il Mentuzzi si era dato, fin da una dozzina di anni in, ad una attività varia. Si era dato alla speculazione ed agli affari rischiosi. Durante la guerra aveva ottenuto di farsi nominare sequestratario di forti proprietà di sudditi stranieri ed aveva poi ottenuto la più larga fiducia nel suo ufficio, dove aveva potuto nominare la carica di ricevitore e di cassiere. Queste cariche gli permettevano di incassare o registrare le tasse sulle successioni. Però i sospetti su di lui sussero circa un anno e mezzo fa, tanto è vero che da allora fu inviato nell'ufficio di Venezia un ispettore centrale, il comm. Cappellotto. Il Mentuzzi però poteva egualmente continuare le sue malversazioni, nascondendo le pratiche delle quali il comm. Cappellotto avrebbe potuto avere notizie delle sue operazioni. Forse le malversazioni risalgono precisamente al 1914. Lo stipendio che egli percepiva raggiungeva le 2000 lire al mese; quindi il suo tenore doveva dare nell'occhio. Ma si sapeva dall'intendente che egli aveva vinto al Lotto un milione alcuni anni or sono ed anche non si ignorava che la moglie era facoltosissima. Il cav. Mentuzzi si recava all'ufficio, come fu detto, con un motoscafo, ma esso apparteneva a suo fratello, che è commendatore. Nel 1920 si vide pel giuoco assiduamente alle Sportiva Club del Lido. Colà si sa che perdette per parecchie migliaia di lire. Anzi parve dapprima che la Questura volesse interessarsi a questo affare, ma poi la pratica fu lasciata a giacere.

Da qualche tempo il cav. Mentuzzi andava mensilmente a Montecarlo, ove tentava la fortuna per coprire i vuoti di cassa fatti in una volta. Ma era sempre sfortunato e lasciò sul tappeto verde somme ingenti. Inoltre giocava da cinque o sei anni direttamente, spaventosamente al Lotto. Puntava decine di migliaia di lire alla settimana. Anzi nel suo ufficio si trovò un armadio pieno di bollette; tante bollette da riempirne sacchi. Era di carattere generoso: si dice che egli non lasciasse mai inadempiuto chiunque ricorresse a lui per denaro. Egli giocava inoltre in Borsa e confessava di aver perduto or non è molto, nelle operazioni su titoli, più di un milione. Recentemente aveva venduto per un milione al comm. Frizzi, direttore di una Compagnia di navigazione, 100.000 metri quadrati di terreno adiacenti alla sua villa al Lido, inoltre aveva commerciato in latte. Infatti era divenuto amministratore di una fattoria pure al Lido. Gli affari insomma lo seducevano. Ma da circa un mese egli era sofferente, appariva turbato. I suoi parenti non sospettavano niente del gravissimo disagio finanziario in cui egli versava. La moglie non intuì la verità che poco prima della sua fuga. Ora chi ritiene che il cav. Mentuzzi si trovi a Montecarlo, chi dice si trovi a Parigi. Certamente, giorni or sono, egli si trovava a Montecarlo dove fu visto da un amico che constatò come egli fosse in cattive acque: era sprovvisto di mezzi mentre era partito da Venezia col milione incassato dalla vendita del terreno! Tali sono le prime puntate di questo straordinario romanzo affaristico.

La vita di Max Bondi all'estero secondo il *Popolo di Roma*

Roma, 24, mattino.

Il *Popolo di Roma* torna ad occuparsi della vita che conduce all'estero l'ex-banchiere Max Bondi, e scrive fra altro:

« Una vera squadra di *detectives* privati, italiani ed esteri, segue, per incarico di alcuni creditori, l'ex-banchiere Max Bondi nelle sue forzate peregrinazioni nel nord d'Europa. E' da una di queste agenzie di investigazione che abbiamo oggi alcune interessanti notizie sulla ultima scena... girata dal protagonista della pellicola, purtroppo a lungo metraggio, del fallimento Max Bondi e C. L'ex-banchiere, approfittando della relativa vicinanza e della facilità di comunicazione, avrebbe da una quindicina di giorni lasciato il « quieto asilo » al Cielo — felice paese dal quale non è consentita l'estradizione — per respirare le note di una fra le più note città: Amburgo. Max Bondi ha inviato al presidente del Tribunale di Roma, che più particolarmente si occupa del suo caso, due memoriali abbastanza voluminosi, sul contenuto dei quali naturalmente non ci attenderemo di fornire indiscrezioni, dato il noto riserbo degli ambienti giudiziari ».

Ed il giornale prosegue:

« Max Bondi parlando con un amico avrebbe detto: « Il hanno voluto strozzare. Fra settembre ed ottobre la mia situazione era ancora buona. Assecondavo la politica finanziaria del Governo ed ero impegnato fino in fondo al rialzo. Ma il mercato fu lasciato alla mercè di alcuni grossi finanziari milanesi, che mi jucolarono. Così è avvenuto che ora come ora io sono rovinato, ed essi continuano a fare il comodo mestiere dei patrioti dalla testa dura. Stiano però in guardia questi marranelli se credono di poter dare impunemente il colpo di grazia ad un morto. Sono vivo e non voglio, qualora la verità lo esigesse, di piombare in Italia e smascherare la gesta ributtante di questi signori nelle borse al tempo del delitto Matteotti, provocando il finimondo borsistico che tutti ancora ricordano..... ».

Per quanto riguarda la signora Bondi, il giornale dice che essa tiene una vita ritiratissima a Mentone. Fino all'ultimo momento non ha mai sospettato la possibilità di un crack del marito, il quale ben altre crisi aveva superato, onde, senza esitazione, essa aveva messo a sua disposizione tutti i suoi fondi depositati in banche francesi, come già avemmo occasione di pubblicare.

Il ciclista, l'oca e il borgomastro

Innsbruck, 24 notte.

Un ciclista che passava ieri sera sulla strada della selva di Kochelberg, al confine bavarese, in modo involontariamente un'oca. Gli fu addosso subito il padrone, che, mettendogli due robusti pugni sotto il mento, gli chiese cinque marchi di risarcimento. Il ciclista ne offrì due; l'altro s'impuntava sui cinque, aggiungendo che gli avrebbe lasciato l'oca. Ma al velocipedastro, che aveva una trentina di chilometri sulla groppa e che ne doveva fare altrettanti, poco sorrideva l'idea di dovere caricare l'oca sulla macchina. L'alterco si acuiva e le cose avrebbero sicuramente preso una cattiva piega, se non fosse comparso in quel momento il borgomastro di Kochelberg, che si assunse volentieri la parte di arbitro.

— Da una parte si offre il cadavere di un'oca — disse egli con sussiego — dall'altra due marchi, e nessuna delle parti vuole accettare. Datemi quindi il denaro e l'oca.

Avuto l'uno e l'altra, il saggio borgomastro mise mano al portafogli, estrasse tre marchi e aggiuntili a quelli del ciclista, li diede al contadino dicendo:

— Ecco i tuoi cinque marchi. — E rivolgendosi al ciclista soggiunse: — Tu hai pagato quanto volevi pagare per il risarcimento e non volevi l'oca. Puoi quindi andare.

E si allontanò anch'egli con l'oca comprata a buon mercato.

Il raid alle Filippine

Madrid, 24, mattino.

Il Consiglio dei ministri ha autorizzato il raid aviatorio alle isole Filippine con tre apparecchi di fabbricazione francese.

Caleidoscopio americano

Lo sciopero dei seminaristi — Il delitto di un cane — I capelli corti si allungano — Ovidio in Degana — Il conto di un miliardo, e altre cose diverse.

NEW YORK, marzo.

(L. G.). — La lettura di un numero qualsiasi di un giornale americano basta a farci una idea di quel che sono la vita e la mentalità di questo popolo. Verità lapalissiana, buona per tutti i popoli, per i giornali di tutte le lingue; ma particolarmente vera qui, dove quello che noialtri europei soliamo chiamare faccendine, e un tantin sprezzantemente, « americanate », sono cose fatte per lo più sul serio, e che vengono prese sul serio.

Che diresti voi, da cotest'altra parte dell'acqua, per esempio, di uno sciopero di seminaristi? Intanto, che un fatto simile, da noi, sarebbe impossibile. Qui, è tanto possibile che è tra le mosse delle notizie d'oggi, da cui intendo spigolare quelle che sono tipicamente americane.

Lo sciopero dei seminaristi è avvenuto ed è tuttora in corso all'Università Episcopale di Annandale sull'Hudson, dove si preparano i futuri pastori del gregge protestante. Causa dello sciopero: una questione di disciplina su cui studenti e rettore non sono d'accordo. Gli studenti si astengono dalle lezioni, e ieri per protesta hanno marciato in colonna per le vie di Annandale e per quelle dei paesi nelle vicinanze, forse per sollecitare la simpatia e l'appoggio della popolazione. Su che verta il dissenso apertamente non si dice; ma un giornale indiscreto insinua che gli studenti vogliano riservarsi il diritto di andare a ballare almeno una volta la settimana. Il che, per dei seminaristi, parrebbe una libertà eccessiva persino quit

***

A Filadelfia, davanti alla Corte di Polizia, che sarebbe come la nostra Pretura, si è iniziato il processo contro un cane, un « fox-terrier », imputato di assassinio nella persona di un gatto nella giovane età di sei mesi. Per la storia, il cane si chiama « Teddy », e, se sarà riconosciuto colpevole, gli sarà riservata sorte non meno severa di quella che è stabilita qui dalla legge per gli omicidi: la sedia elettrica, o un « quid simile ».

« Teddy » è stato arrestato, su denunzia della fiera proprietaria del gatto, sostenuta dalla Società Protettrice degli Animali; e il processo si svolge con tutte le formalità volute dalla legge per i processi di assassinio: testi, Pubblico Ministero, avvocato di difesa, ecc. Un'amica del cane ha asserito di aver conosciuto « Teddy » fin dai giorni della sua non lontana infanzia, e di ritenerlo incapace di atti crudeli, non avendolo, tra l'altro, mai visto dare la caccia ai gatti. Contro questa testimonianza, un agente della Società Protettrice degli Animali ha dichiarato, invece, che ogni « fox-terrier » è « un assassino per istinto », senza tuttavia infierire che tutti i « fox » meritino di essere, magari preventivamente, elettro-fulminati.

Il processo è stato rinviato, la Corte avendo ordinato il dissotterramento della vittima per procedere all'autopsia.

Non crediate che la pietà degli americani sia riserbata solo agli animali, come si dice generalmente dagli inglesi. Essa ha « il gran braccio », e tutto denaro, che può ben comprendere anche gli uomini. Si è costituita una siepe di ferro spinato alta più di due metri tutt'intorno al laghetto del Central Park, che di tanto in tanto (una volta ogni tre o quattro mesi, dicono le statistiche) viene scelto come mezzo e meta ultima dai suicidi. Chi vuol proprio togliersi la vita ha altri luoghi e mezzi, infine, a propria disposizione, senza disturbare la non precisamente idillica serenità del Parco Metropolitano.

***

Sapete qual'è oggi il gioco preferito dai ragazzi di Chicago? Quello dei « bootleggers » e degli agenti proibizionisti, che incrociano con inseguimenti e fughe spettacolose, come quando giocavano al pellirosse e ai « cow-boys ». In compenso, le ragazzine giocano alle « vamp », la seduttrice, come vedono fare sullo schermo dalle più ammirate stelle cinematografiche. Effetti della morale corrente sull'educazione della gioventù! Della cosa si occupano i pionieri ordini del giorno delle Società degli Insegnanti. A Chicago, frattanto, la criminalità infuria.

A proposito di insegnanti. Quelle di Watchung, nel New Jersey, hanno fatto sapere al Comune che, nelle loro salette di riunione della scuola, non vogliono un volgare tappeto di fabbrica americana, e hanno chiesto 250 dollari per comperarne uno persiano, o turco, o cinese.

Di guai fini, le maestre di Watchung! Ma il Municipio non può sapere di accontentarle, e ha rifiutato i 250 dollari. « Peccato — ha detto l'assessore all'istruzione — se oggi concediamo loro il tappeto persiano, domani vorranno alle pareti un Tiziano o un Raffaello, o un Leonardo da Vinci! ».

Veramente il signor assessore all'Istruzione Pubblica non ha nominato nessuno di questi pittori, di cui forse conosce sì e no il nome. Egli ha detto semplicemente: « un quadro di vecchio autore ».

***

I capelli corti scompaiono, o meglio: si allungano. Quello che non se li sono tagliati possiedono ora un tesoro. Questo quanto è stato dichiarato ieri sera all'Hôtel Commodore nell'assemblea annuale dell'Associazione dei Maestri Parrucchieri.

La smania dei capelli corti, soprattutto quella del taglio assolutamente maschilino, sta per tramontare. Le donne ci tengono a restar belle, e la capigliatura fluente è e rimane uno degli attributi più essenziali della bellezza femminile. Ammesse la comodità, l'igiene e anche, se si vuole, l'estetica dei capelli corti, rimane però il fatto che le signore, quando vogliono figurare al loro meglio, vanno dal parrucchiere e si fanno acconciare una specie di parrucca conferiona-na con i loro stessi capelli: quelli lunghi che si sono tagliati-tanti anni fa. Questo avviene specialmente ora mentre se li lasciano ricrescere e così, né lunghi né corti, non difficili da pettinare artisticamente.

***

Anche Ovidio, arrivato a questi lidi, è stato respinto. Il poeta latino era giunto in America sotto forma di dieci copie dei suoi « Amores » e della sua « Ars amandi », tradotti integralmente in buon inglese. Il libraio che le aveva ordinate in Inghilterra se le è viste sequestrare alla dogana come merce di cui è proibita l'importazione.

Si tratta, naturalmente, di scrupoli morali, simili a quelli per cui in un primo tempo era stata trattenuta ad Ellis Island la contessa Caillaux. Questa, però (ne è improbabile che capiti lo stesso a quel vecchio malfamato di Ovidio) è stata ora regolarmente ammessa sul suolo americano. Ragion per cui la nobildonna inglese pretenderebbe ora che il Governo di Washington, riconosciuto il proprio torto, le facesse le debite scuse. La cosa gioverebbe assai alla « réclame » della sua commedia *Anna* che Earl Carrol, quello del bagno di champagne, sta per mettere in scena.

***

Si sta progettando la costruzione di un ponte grandioso attraverso l'Hudson, destinato a congiungere Manhattan, l'isola rocciosa su cui sorge New York City, alla costa del New Jersey. Il ponte sarà lungo tre quarti di miglio, più di un chilometro, e sarà sì un solo arco, vale a dire senza piloni in mezzo. Quest'arco sarà il più lungo del mondo. Il ponte avrà larghezza sufficiente a lasciar passare trenta elettrici, automobili e motocarri in parecchie file parallele. Si è calcolato che esso potrà venire attraversato da non meno di dodici milioni di veicoli all'anno. Costerà 30 milioni di dollari, pari a un miliardo tondo nelle nostre domestiche lirucce.

***

C'è anche una nota italiana. E' una nota triste. E' morto nel suo studio qui Ottavio Nenzi, intagliatore di pietre dure, commesso famoso da questa e da codesta parte dell'Atlantico. Aveva più di settant'anni e viveva ormai ritirato, non occupandosi più delle sue ricche collezioni, dopo aver tenuto negozio a New York e in Boston, e prima a Roma e al Cairo, dove per una quarantina d'anni fu considerato come il più abile incisore in pietre del mondo, tale da competere con gli antichi romani, greci ed egiziani. Da parecchi anni era segretario della Società dei Collezionisti di gemme, fondata dal defunto Pierpont Morgan.

Questo il quadro dal notiziario americano d'oggi, 24 marzo 1926.

SEMBRATE GIOVINE A 40 ANNI

Il mezzo più sicuro per raggiungere tale scopo è di nutrire esternamente la pelle con crema fresca ed olio di oliva profumati.

Così si eviterà la formazione di rughe premature, dovute alla denutrizione del tessuto dermico, come pure l'avvizzimento della pelle, che tanto contribuisce ad invecchiare una donna. Il vostro fornitore potrà preparare in pochi giorni crema ed olio predetti, oppure potrete comperarli già pronti per l'uso, nella forma profumata e non grassa, in un preparato venduto sotto il nome di Crema Tokalon, la famosa crema parigina. Se dopo aver usato un vasetto di tale crema meravigliosa, non avrete constatato che la vostra pelle è diventata più bella e d'aspetto molto più giovanile, vi sarà rimborsata la somma. Di questo vi viene data garanzia scritta su di un foglio unito ad ogni vasetto. La Crema Tokalon si trova in vendita ovunque. 2472

REATI E PENE

L'innocenza dei tre reclusi accusati dalla Sona

proclamata dal rappresentante della legge

(Corte d'Assise di Torino)

La sfilata dei testi procede speditamente, con una celerità che non potevamo prevedere: si succedono alla pedana figure curiose, a volte degli strati sociali più infimi, che si esprimono pittorescamente in dialetto, con le frasi caratteristiche del gergo popolare e della malavita.

Carlo Goboni, venditore, accolse nella sua carrozza il noto terzetto — Alfredi, Diello e Milanesio — e poi le venerì vegnenti che incontrò all'angolo di via Quattro Marzo. Dopo averli fatti scarrozzare a lungo il corso Palermo, La « Zazà » però si era distaccata dalla combriccola ritirandosi in un ospitale rifugio con il « Giovanot », il Milanesio.

Avv. Farinelli: — Le Parti Civili debbono una parola di elogio al teste pel quale è venuto il primo sprazzo di luce.

Maria Rossa, cameriera all'Albergo Tre Galli non vide mai il Massa all'albergo in quel torno di tempo!

— Se il 23 agosto, — diceva la Sona, fosse venuto ai Tre Galli l'avrei visto e riconosciuto. Lo conoscevo da almeno 15 anni

Avv. Farinelli: — Perchè non ha detto subito al processo d'allora?

— Non fui citata; lo però avevo riferito la circostanza, allora, ad un carabiniere.

Avv. Farinelli: — Allo a verbale.

Rinaldo Maccario e Alberto Allario erano camerieri all'Albergo Caccia Reale: videro il Massa entrare nell'albergo, la notte del delitto, poco prima delle quattr'ore, in compagnia dell'Audisio. Escludono che all'albergo vi fosse anche il Canuto.

L'affittacamere

Segue una donnetta, Domenica Dolza, che affittava alla Sona una camera in via Giovanni Leopardi 6.

— Non è vero — dice — che la Sona sia venuta a casa la mattina del 27 agosto insieme con Massa ed Audisio. Se fosse venuta l'avrei dovuto sentire.

P. G.: — E' vero però che la Sona venne nella stanza che le affittavate la sera del 26 agosto e che vi passò la notte con un certo Alfredi?

— Io non ho mai visto salire uomini nella camera della Sona.

L'imputata interviene: — Sì, è vero. Anzi fu la Dolza a voler che io facessi accompagnare l'Alfredi in camera mia dal mio amante Calza, per non dar nell'occhio alla padrona di casa. E pensare che per l'affitto della camera io le dovo 25 lire al giorno.

La Sona specifica, trattenendosi alla Sona: — Ma non fui tutto dì... scocciarci tutti. Tu mi dovi 3 lire al giorno. Se me ne avessi dato 35, non avrei andato di notte a vendere le chiacchiere col carrettino a quattro soldi l'una!

Francesca Gagnor, una ragazza come ve molte altre con animano il processo, narra che al Bar Parigi di via Palazzo di Città si incontrò, poco dopo il processo Canuto, con un tale che aveva conosciuto ad Alba. Ella usciva allora di carcere e parlò col conoscente, certo Maurizio Olivetti, di... reati e di pene. Costui, a proposito dell'omicidio Canuto, disse:

— Nessuno dei tre condannati è colpevole. I colpevoli sono tre miei amici. Ma quelli sono stupidi. Io trent'anni per gli altri non li farei.

La ragazza obbiettò qualcosa ed il Maurizio allora, battendole una mano sulla spalla le disse: — *Povera cita...* non sai che tanta volta una parola porta tanti guai! Ella riferì la cosa al cav. Bertolotti che mandò poi alla ricerca dell'Olivetti.

Compare quindi « Zazà ». Lucia Costamagna, una vecchia della sua triste professione, a giudicare dalla devastazione profonda che il turpe mestiere ha operato sul suo viso e sulla sua persona. Rifà la storia della scarrozzata e dice che poi una carta ora si «spertò con « Giovanot », il Milanesio, restando con lui sino alle 7 del mattino.

P. G.: — Aveva soldi il Milanesio?

— Per me era un buon cliente.

P. G.: — Io non voglio sapere questo. Chiedo se aveva sempre soldi in tasca. La cosa vi doveva interessare.

— Io non vi ho mai badato. So che mi pagava sempre bene.

La teste aggiunge che un giorno in carcere mentre si recava al lavatoio, passò davanti alla cella della Sona: le annunciò che era stata citata come teste al processo. La Sona, arrabbiata, le disse dallo spioncino: — Ho sempre cercato di salvarlo ma ora ha paura che gli metta dentro me.

— Chi è? — domandò « Zazà ».

— Il mio amante, replicò la Sona. — Spiega la teste: — l'ho detto a me, non può negarlo.

Sona: — Sì, sì, è vero.

"Il re del cocco,,

Pupino Lolai, detto « Louis, il re del cocco », è un vecchione ambulante di rinfreschi. La sera del 26 agosto, la notte cioè del delitto, stazionava in via Roma, all'angolo di via Bertola. Gli passarono accanto il Massa e l'Audisio, cui offrì un bicchiere di cocco.

Egidio Allario era cuoco nella casa di... svago di via P. Amedeo, 4, dove l'Audisio era domestico. Il teste è in istato di arresto e compare tra i carabinieri: al processo di allora fece una deposizione confusa. Ora precisa che uscì coll'Audisio, la sera del 26 agosto, verso le 20: l'amico diceva che andava a ballare. Lo trovò poi verso l'una, in via Roma, presso il carretto del « Re del cocco », assieme ad un individuo che aveva la bicicletta (il Massa). Propose all'Audisio di rincasare ma questi si trattenne ancora fuori: rientrò verso le due.

Bossi Emanuele parlando del processo Canuto con il teste precedente, seppe che questi quando aveva reso la sua deposizione aveva avuto della confusione anche perchè temeva di essere coinvolto nel reato subito dall'Audisio; riferisce il colloquio e le circostanze già narrate dall'Allario.

Francesco Ferrarone era capo reparto allo stabilimento Autocarrozzi Ansaldo dove il Massa era occupato. Il 29 agosto, due giorni dopo il delitto, il Massa gli richiese un permesso di qualche ora per andare a riferire in Questura quanto sapeva sul modo col quale il Canuto aveva passato le prime ore della serata. La spontanea presentazione del Massa ebbe pel quale l'opinione che si conosce. Dice che il Massa era un buon operaio, abbastanza disciplinato. Il giorno successivo al delitto lavorò alacremente e tranquillamente.

Il maresciallo Giovanni Virdis, della squadra carabinieri in borghese, collaborò alle nuove indagini; riferisce circostanze e risultanze già note.

Vengono lessi i testi dedotti dalla parte civile Prato: Romolo Chiarabelli la mattina successiva al delitto, vide il Prato alle 8,30 in via Lauro al mercato del « balôn ». Il Prato infatti la domenica si recava al mercato per vendere le cianfrusaglie. Vi si trattenne sino a mezzogiorno o non si mosse mai. Era tranquillissimo.

Avv. Dal Fiume: — La questura nei suoi rapporti diceva che il Prato si aggirava invece al mercato in atteggiamenti sospetti...

Giangrandi Francesco, vide uscire di casa alle 7,30 dello stesso giorno, il Prato che trainava un carretto con le mercanzie.

Terzo Giurato: — Il teste è il primo che l'ha visto. Come era il Prato? Appariva tranquillo?

— Sì. Mi disse che la notte era stato male, a causa di una sbriacatura.

E che il Prato sia stato male lo affermano anche altri testi: il calzolaio Francesco Farnesa, il quale lo vide al mattino mentre puliva la carrozza.

Rosetta Rosetti era proprietaria di un bagno pubblico alla lavanderia di Casale dove si recava sovente l'Audisio.

Presidente: — Vi si recò anche la sera del 26 agosto 1922?

— Non potrei giurarlo.

Domenica Pilone, una formosa ragazza, era la ballerina dell'Audisio. Dice che al sabato non si recò a ballare, ma che la domenica (cioè il 27 agosto) ballò proprio con l'Audisio.

Questi però corregge: La signorina equivoca. Fu il sabato: la domenica io non vi andai a ballare. Fui trattenuta dal mio servizio.

Un'istanza della difesa

La escussione dei testi del P. M. e della P. C. è esaurita e si inizia quella dei testi a difesa. E' prima certa Giuseppina Bonelli che conobbe la Sona, a causa delle sue mansioni di postinella...

Pres. Gen.: — Di che cosa?

— Di una casa in via Conte Verde (Barkà).

Presidente: — Sa lei che la Sona fosse piuttosto sfruttata dai suoi amanti?

— Io sugli affari lo non cascavo.

Vittoria Gardin è una ragazza del tipo equivoco.

— Di quelle che girano, dice il presidente. E' stata dedotta dalla difesa per provare che la Sona, sebbene affetta da tubercolosi era costretta a battere il marciapiedi per soddisfare i suoi amanti.

La teste però non sa o non vuole dire: richiesta se conosce la imputata, dice: No conosco tante; ora non mi viene in mente. E' subito congedata.

Si dovrebbe sentire ancora il prof. Carrara il quale deve deporre circa la Sona come teste ma con funzioni di perito: ma non è presente: sarà inteso nel pomeriggio. Intanto l'avv. Caldarera si alza e dice: — Nel suo interrogatorio la Sona affermò di non aver assistito al delitto: poi chiedemmo un interrogatorio il Calza che vi fu testimone. Ciò ha una importanza assoluta per la valutazione dei motivi che hanno potuto conturbare la coscienza della imputata ed indurla a mentire. Chiediamo perciò che il Calza venga portato in giudizio col poteri discrezionali del presidente.

Pres. Gen.: — Dovrebbe essere intesa senza giuramento e ciò è impossibile. Allo stato degli atti egli è imputato. Io quindi mi opporrò.

Avv. Caldarera: — La figura della Sona è per i più quella della « bestia grama », come si dice in dialetto. Il suo interrogatorio di sabato invece fa rivelare in lei dei riflessi di umanità, non solo per sua difesonsori ma anche per i patroni di P. C. Non possiamo fare a meno dell'interrogatorio del Calza. Noi da questi banchi abbiamo fatto più di nostro dovere di cittadini che di avvocati...

Presidente: — Questo lo riconosco.

Avv. Farinelli: — Non c'è dubbio su ciò. Avv. Caldarera: — In questa causa, per cui la valutazione dei fatti vale più di tutte le perizie.

L'avv. Farinelli per la P. C. dice di non opporsi alla richiesta. La quale non può arrecare d'altronde pregiudizi d'ordine giuridico, ma il P. G. ribadisce la sua opposizione:

— Contro il Calza e l'Alfredi la procura del Re, su mia istanza, dice, ha aperto una istruttoria regolare. Tale istruttoria, si sa, è segreta: ora non si può sciorinare in pubblico quello che deve rimanere segreto. D'altra parte il confronto potrebbe essere una ingenuità e di nessuna efficacia: la donna direbbe: Sì, sei tu, l'altro negherebbe e non si concluderebbe niente.

L'avv. Caldarera insiste: — Noi abbiamo avisserato il cuore di questa donna. L'abbiamo indotta a confessare: ma la sua confessione deve essere valutata al suo attivo in questa fase del giudizio.

L'incidente sarà risolto nel pomeriggio: frattanto le parti si accordano per i quesiti da sottoporsi ai giudici popolari. Il P. G. chiede siano compilati quelli che consegnano dalle conclusioni della difesa di accusa: la difesa chiede soltanto sia aggiunto quello della semi irresponsabilità. L'udienza è quindi rinviata.

"Lo stato di necessità,,

L'incidente svolto dall'avv. Caldarera è risolto dal Presidente, nell'unica pomeridiana con una ordinanza che respinge l'istanza. Il Calza avrebbe dovuto essere sentito coi poteri discrezionali: ora tale procedura è consentita soltanto ove per l'assunzione di una deposizione esistano motivi manifestamente influenti. Tale però — osserva il presidente — non è il caso dell'interrogatorio del Calza, che potrebbe essere anche antigiuridico. I difensori prendono atto e chiedono che ai quesiti sia proposta venga aggiunto quello previsto dall'art. 49, n. 3 del C. P. E' la discriminante dello stato di necessità; dice il citato articolo: Non è punibile colui che ha commesso il fatto per essersi stato costretto dalla necessità di salvare sè od altri da un pericolo grave ed imminente alla persona, al quale non aveva dato volontariamente causa e che non si poteva altrimenti evitare ». La richiesta si fonda sulle giustificazioni che la Sona ha dato del suo contegno: meriti e castigato, cioè, perchè costretta dalle minacce.

E' introdotto il prof. Mario Carraro che esaminò l'imputata durante il suo soggiorno alle carceri.

Pres.: — Ci parli dei disturbi che la Sona presentava e delle cure che ebbe a prestarle.

— Nel 1923, quando la Sona fu in carcere per il delitto Canuto, ebbi a riscontrarlo dei fenomeni bronchiali, di cui non ricordo più l'entità. Nel suo recente ritorno alle carceri notai in lei dei fenomeni tubercolari. La feci ricoverare all'infermeria dove fu sottoposta a cure di riguardo, e dove fu poi curata per le conseguenze di una malattia di altra indole. Le sue condizioni, quando venne tradotta a Torino, erano cattive: ora è migliorata ed è anche ingrassata.

P. G.: — Sa che sia anche cocainomane?

— Non ho accertato in proposito alcunchè di preciso.

Avv. Pavesio: — La Sona non presentava frequentemente dei rialzi termici?

— Ebbi a notarne alcune volte.

Avv. Caldarera: — La lesione che la ragazza presenta all'apice del polmone sinistro può avere rapporto con fenomeni eredilari? Suo padre, sappiamo, è morto alcoolizzato: tale fatto ha avuto influenza sulle sue condizioni fisiche e sulle sue infermità?

— Una deduzione precisa in questo senso potrebbe essere arbitraria.

Al prof. Carraro segue l'ultima teste: certa Maria Castagno, proprietaria del caffè Spinoglio, di via Porta Palatina, dove la Sona ha detto di essere stata più volte in compagnia del Calza e dell'Alfredi, i due che essa ha ora indicato come colpevoli del delitto.

P. G. (indicando la Sona): — Quella donna è stata nel suo esercizio?

La teste, dopo avere fissato a lungo l'imputata, risponde: — Sì. Mi ricordo benissimo. E' stata più volte nella mia osteria.

P. G.: — Sola o con dei giovanotti?

— Qualche volta sola e qualche volta accompagnata.

P. G.: — Vi è stata col Calza?

— Ma cosa vuole! E' passato tanto tempo!

Imputata: — Eppure vi dovete ricordare: il 26 agosto vi andai col Calza e coll'Alfredi. Ci sedemmo al primo tavolo, a sinistra dell'entrata.

Teste: — Non saprei: sono tanti i frequentatori del mio locale.

Avv. Farinelli: — Ma lei lo conosce il Calza, quello che era amante della Sona?

— Veniva un po' con l'uno, un po' con l'altro. Come si faceva a capire chi era l'amante?

Le arringhe di P. C. e la requisitoria

Si congeda la teste ed ha inizio la discussione. Prende la parola l'avv. Barosio, patrono di Paris Carlo per Anna Neri, « Sofia ». Con fervida, appassionata parola rivendica l'onestà di costei che, cresciuta tra il fango e la malavita, non conobbe tuttavia viltà ed in faccia a tutti, nel processo seguito nel 1923, sostenne, nonostante il pericolo che correva, quella che delle nuove indagini è risultata essere la verità. Conclude, dopo avere tratteggiata con bella ed efficace sintesi la causa, chiedendo ai giurati un verdetto di condanna: la condanna dell'imputata — dice — segnerà l'alba per la quale tre disgraziati ritorneranno dal mondo dei morti a quello degli uomini. Ventura a voi, o giurati, che potete segnare tanta giustizia.

Segue l'avv. Dal Fiume, patrono di P. C. di uno dei condannati, Ernesto Prato: « E' finita quella causa — dice — che tanta disgusto costò, che per quei disgraziati fu martirio, che gettò disonore ed infamia su tante famiglie ». Afferma che la verità dei fatti appare lampante, anche senza le nuove dichiarazioni della Sona e dimostra con eloquenza, alla stregua delle nuove risultanze, come l'imputata abbia mentito deliberatamente. Chiede, dopo avere osservato che un verdetto di pietà in questa causa sarebbe errore, ricordando le disperate parole delle da uno dei tre reclusi alla sua figliuola dopo la condanna: « Emma, tuo padre non è un assassino ». I due oratori ricevono molte congratulazioni.

L'udienza è sospesa pochi minuti ed alla ripresa parla il P. G. cav. uff. Andreis. Solleva la piena colpevolezza dell'imputata, contrastando le tesi discriminanti che saranno formulate nella difesa: la « stato di necessità » e la semi irresponsabilità. Lascia al criterio dei giurati la concessione delle attenuanti. Anche il rappresentante della legge rileva che, pure ai di fuori della confessione della Sona, si hanno le prove per affermare l'innocenza dei tre reclusi ed invita i giurati a riparare l'errore che è stato compiuto.

L'udienza è quindi rinviata a stamani: oggi seguiranno le arringhe degli altri patroni di P. C. e dei difensori ed in serata si avrà il verdetto.

Baruffe tra famiglie

Alessandria, 24, notte.

In Tribunale si è avuto l'epilogo di una clamorosa rissa avvenuta tempo fa in territorio di Masio, tra alcune famiglie del paese, in vivace contrasto tra loro. Erano imputati: Giovanni Domenico Mignone fu Giulio, di anni 37, e sua moglie Luigia Peggoro; Maurizio Soave di Biagio, di anni 33, e la moglie Domenica Maria Poggio, d'anni 26; Mario Soave, d'anni 28, fratello del precedente. Nel calore di una violenta disputa scoppiata per argomenti personali, i coniugi Mignone-Roggero produssero lesioni, guarite in giorni 25, in danno di Maurizio Soave e della moglie Domenica Poggio, che, rispettivamente, ebbe, per i patemi d'animo e le ferite ricevute, a partorire assai tempo. Maurizio Soave e la Poggio avevano pure nella colluttazione colpito i loro avversari con pali e bastoni, producendo loro ferite guarite in 25 giorni. Mario Soave si era limitato a schiaffeggiare con un bastone il Mignone, senza trascendere a vie di fatto. Il Tribunale ha condannato Maurizio Soave e Domenica Poggio ad 1 anno e 2 mesi di reclusione, e Mignone Giovanni a 4 mesi della stessa pena, condonati. Assolse in Roggero e Maurizio Soave per estinzione dell'azione penale per amnistia. Difesa: avv. Bonzo.

Palombari genovesi cercano nel Chisola il cadavere d'un presunto suicida

Ivrea, 24 notte

Antonio Scala di anni 22, da Strambinello, che da qualche tempo dava segni di squilibrio mentale, giorni or sono scomparve da casa. Essendo stato rinvenuto il cappello di paglia che già, nonostante l'ancor inclemente stagione, lo Scala portava, nelle acque del bacino artificiale profondo 24 metri che fu recentemente costruito nelle vicinanze di Vistoria sbarrando il corso del Chisola, la sua famiglia fece venire da Genova tre palombari che iniziarono ieri le loro ricerche alla presenza di gran folla di gente. Indossato lo scafandro scesero in quelle acque e non ne ebbero che scandagliarne per ogni dove la profondità di quel lago artificiale senza alcun risultato. Inviarono così ancora nell'incertezza la famiglia Scala sulla sorte del lo scomparso.

Orrenda tragedia a Ventimiglia

Una vedova trova i tre figli asfissiati

Ventimiglia, 24, notte.

Una terribile sciagura ha colpito la famiglia della signora Delfina Aprosio ved. Antonioli, impiegata alla Dogana di Ventimiglia quale visitatrice. La vedova Antonioli ieri sera alle 18 lasciava la sua abitazione nei pressi di Valle Crosia, per recarsi in Dogana, dove doveva passare la notte. Lasciava quindi soli i suoi tre figli Rina, Renzo e Mario, rispettivamente di anni 14, 12 e 8, che, come di abitudine, dovevano finire la cena, spegnere il fuoco e andare a letto. Mentre i ragazzi dovevano una scintilla del fuoco, non del tutto spento, accidentalmente cadeva su di un mucchio di carbone depositato sotto il fornello, accendendolo. Dalla combustione si sprigionavano esalazioni di acido carbonico. La orribile tragedia si compì. Stamane alle 7 la madre tornava affranta dal lavoro e trovava chiusa la porta di ingresso che di solito avrebbe dovuto essere aperta dalla più grandicella dei suoi figli, Rina. La povera donna intuì una disgrazia e chiamò soccorso. Sopraggiunti dei vicini la porta fu abbattuta. Il caratteristico tanfo dell'acido carbonico fece intuire subito la tremenda verità. Alla madre precipitatasi avanti si offerse subito un orribile spettacolo. La piccola Rina giaceva ancora boccheggiante. Evidentemente ella aveva avvertita la pesantezza dell'aria che diventava irrespirabile e aveva tentato di alzarsi per andare ad aprire la finestra. Gli altri due figli della Aprosio erano già cadaveri. E' impossibile descrivere lo strazio della madre! Essa ha dovuto essere più tardi ricoverata all'ospedale e si teme abbia smarrita la ragione.

Particolare fatale: di solito la Aprosio rincasava alle 8, secondo l'orario. Ma questa mattina invece aveva dovuto trattenersi in servizio fino alle 9, poichè l'altra donna che doveva sostituirla si era sentita male e non aveva potuto venire in servizio all'ora fissata. Forse, se fosse giunta alla solita ora, la Aprosio sarebbe tornata a casa in tempo per salvare la vita ai suoi bimbi. La tragedia ha una complessità edipea. Il marito della Antonioli, che era un commesso doganale, è morto pochi mesi or sono al manicomio. Il fatto ha destato una vivissima impressione a Ventimiglia.

Torinese colpito da sincope in teatro a Piacenza

Piacenza, 24, notte.

Oggi, alle ore 18, è morto all'Ospedale Civile il cav. Camillo Viale, di anni 60, nativo di Torino, direttore della sede locale della Banca d'Italia. Ieri sera il cav. Viale, che si era recato al Politeama, allo spettacolo di prosa, nell'intermezzo tra il II ed il III atto fu colto da insulto apoplettico e cadeva a terra dalla poltrona su cui sedeva. Nella caduta riportava anche una grave ferita al capo. I medici accorsi ordinarono l'immediato trasporto del ferito all'ospedale, poichè da ieri la signora e la figlia del cav. Viale si erano recate a Torino ed egli si trovava solo in casa. Senza ricuperare i sensi, il cav. Viale è morto pochi minuti prima che sua moglie e la figliuola giungessero da Torino, ove erano state avvertite telegraficamente della disgrazia. Un particolare pietoso: la signora e la signorina Viale si erano recate a Torino, ove hanno numerosi parenti, per i preparativi del matrimonio della signorina, che doveva compiersi tra qualche settimana. La notizia dell'improvvisa morte del cav. Viale ha vivamente addolorato la cittadinanza, fra la quale egli godeva generale stima. Egli reggeva da 11 anni la direzione della Banca d'Italia.

Il dramma degli amanti di Voltri

La traduzione del feritore

Genova, 24, notte.

Carlo Battista Massaro, costituitosi alla stazione dei carabinieri di Canelli perchè responsabile di mancato omicidio in persona della propria amante Vittoria Monte di Sra, sarà quanto prima tradotto a Voltri a disposizione dell'autorità giudiziaria. Il fatto avvenne l'11 febbraio ultimo scorso a Voltri. Il Massaro aveva conosciuta alcuni mesi prima la donna che aveva sempre tenuta come moglie. Gli affari gli erano poi andati male, ed il Massaro si era trovato a corto di denaro per cui fra i due amanti erano cominciate a sorgere divergenze di indole economica, tanto che essi erano stati costretti a ricorrere anche ad un legale. Quel giorno appunto avvenne la tragedia, mentre i due amanti si recavano dal loro legale. Il Massaro ad un certo punto ebbe un alterco vivace con la donna. Estratto di tasca un affilato rasoio le colpiva dodici volte, dandosi quindi alla fuga. La donna era stata ricoverata all'ospedale e dichiarata guaribile, nonostante le molte ferite riportate, in circa un mese.

Le dimissioni del commissario prefettizio di Alessandria

Alessandria, 24, notte.

Nel pomeriggio di oggi il Commissario prefettizio gr. uff. Giuseppe Mosi, che dall'ottobre del 1923 reggeva l'amministrazione comunale della nostra città, ha rassegnato mediante lettera presentata al prefetto, le dimissioni dalla carica. Il prefetto ha preso atto delle dimissioni.

A questo proposito il « 28 Ottobre », organo ufficiale del Fascio alessandrino, scrive nella sua edizione di stasera:

« L'atto del commissario non è che una conseguenza di quanto il direttorio del Fascio ha dichiarato e il nostro giornale ha scritto in tema di amministrazione civica. Ogni altro commento sarebbe superfluo. Attendiamo una soluzione prettamente fascista della crisi ».

Si crede che nella giornata di domani sarà nominato il nuovo commissario.

L'agitazione degli argentieri insoluta

400 operai non hanno ripreso il lavoro

Alessandria, 24, notte.

Abbiamo dato nei giorni scorsi notizia della vertenza sorta fra gli operai argentieri delle ditte « Casa » e « Siap ». L'agitazione, causata dall'abolizione del sabato inglese pareva poi appianata, poichè, in seguito agli accordi intervenuti fra la Lega industriale ed i Sindacati fascisti, è stato concesso alle maestranze il sabato inglese limitatamente a quattro mesi dell'anno, durante il periodo estivo. Stamane però di 478 operai, solo una sessantina hanno ripreso il lavoro. Le ditte hanno deciso di ritenere dimissionari tutti gli operai che non sono rientrati nelle fabbriche. Le maestranze saranno integrate con nuove assunzioni, secondo le norme e le condizioni contenute nel noto concordato del 6 marzo scorso. Tra i licenziati vi è l'on. Umberto Recalcati, ex-deputato massimalista.

GLI AFFITTI

Una Commissione conciliatrice a Casale

Casale, 24, notte.

Per designazione del fiduciario del Partito fascista, con pieni poteri per il Monferrato, cav. Aldo Marchesa, è stata costituita e funziona da oggi una Commissione conciliatrice per gli affitti, composta dei commissario prefettizio colonnello Oddone, dei rappresentanti fascisti consoli Passerone e cav. Martini, e dei rappresentanti degli inquilini e dei proprietari di casa. Tale Commissione, quando non riuscirà a conciliare le parti, provvederà a raccogliere le denuncie di sfratto o di esagerato aumento e le segnalerà alle competenti autorità.

Malata che nel delirio della febbre si annega in un pozzo

Alba, 24, notte.

La famiglia dell'agricoltore Duvico, residente nella borgata Mussotto, è stata sconvolta da un improvviso dramma. La moglie del Duvico, certa Cravanzola Cecilia, di anni 38, madre di sei figli, da alcuni giorni era gravemente ammalata e angustiata da una febbre altissima. Ieri sera, verso le 17, in un momento di debolezza mentale, la poveretta, approfittando dell'assenza dei famigliari, abbandonava il letto e si gettava in un pozzo, alto nell'aja, annegando. Dopo affannose ricerche del marito, sopraggiunto dai campi, il cadavere venne scoperto ed estratto dal pozzo. L'Autorità giudiziaria, prontamente accorsa, ha accertato i particolari del suicidio.

Due spazzacamini rapinati

Novara, 24, notte.

Gli spazzacamini Stefano Giorgia di Stefano, di anni 61, e Carlo Giorgia, di anni 30, da Santa Maria Maggiore, rispettivamente padre e figlio, si erano recati a dormire nel fienile dalla cascina Vella, in sobborgo S. Andrea. Durante la notte essi venivano svegliati da due sconosciuti, armati di rivoltella, che puntando le armi, ingiunsero agli spazzacamini di consegnare senza indugio denari ed indumenti, pena la vita. I due malcapitati, ospiti di quel fienile dovettero consegnare i poveri indumenti che avevano con sè e la somma di 270 lire. Compiuta la rapina, i malandrini si allontanarono e sono finora latitanti.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Improvviso due colpi di rivolver, l'operaio Carlo Bocchetti di Giuseppe, d'anni 30, ha tentato di uccidersi. E' all'ospedale in condizioni disperate. Motivo: il rifiuto da parte di una ditta cittadina di assumerlo, per mancanza di certificati penali.

Reggente alla sede di M. S. di Mirabiano Biellese, con recente decreto del sotto prefetto, è stato nominato Giovanni Costamagna.

DA CASALE MONFERRATO

A Guglielmo Picasso per diversi circa la posa d'un'area per il monumento ai caduti, il sindaco ed un gruppo di consiglieri comunali hanno rassegnato le dimissioni.

La frattura della base del cranio ha riportato un bambino, certo Maiorana d'anni 2, cadendo da una sedia mentre stava trastullandosi. E' morente.

DA ALESSANDRIA

Ad 1 anno e 2 mesi di reclusione è stato condannato dal tribunale, il contadino Alessandro Gavello da Castelletto, per maltrattamenti al padre, Francesco, settantenne.

I soci della locale sezione combattenti che intendono inscriversi nella Unione inquilini per la difesa contro i padroni di casa, usufruiranno dello sconto del 50 %.

Il direttorio dei combattenti di Tiglieto è risultato composto di: Stroero, Surra, Novara, Ciarlo, Operso, Gay, Ernesto Delmastro, Germaglia.

DA OVADA

Il Rotary Club ha eletto presidente il gr. uff. ing. Burgo, vice-presidenti Nobile dott. Cavalier e on. Casalis.

Travolto da un carro nei pressi di Bassano, l'orologiaio Giacomo Maurizio è morto sul colpo.

Candidato fascista per il mandamento di Menesiglio è stato proclamato il dott. Arturo Galliano.

DA TORTONA

Il gagliardetto del « Balilla » di Pontecurone è stato inaugurato con l'intervento di tutte le autorità e con discorsi del dott. Cagnoni, del Provveditore agli studi, prof. Renda e del comm. Carbonè.

Per la scoppio d'un razzo ad accidione il tradizionale Primo Chiesa, da Santa Giuletta, è stato gettato a terra sfracellato ed ha riportato gravissime ferite con minaccia di commozione cerebrale.

DA OLEGGIO

Un branco d'aibere ha fatto capovolgere nel Ticino una barca sulla quale viaggiavo tre pescatori oleggesi. Due riuscirono a salvarsi a nuoto, certo Luigi Somrini, invece perì.

DA SIENA

Una perquisizione a Castellina in Chianti operata da carabinieri e sottufficiali di P. S. nelle abitazioni di elementi sovversivi, ha portato al sequestro di armi e di alcune vecchie tessere. Si è proceduto anche a due arresti.

DA TERNI

Spiccolato tra i respingenti di due vagoni ferroviari è rimasto il ferroviere Aurelio Ricotta di anni 40, da Monta di Livenza. La morte dei disgraziato fu istantanea.

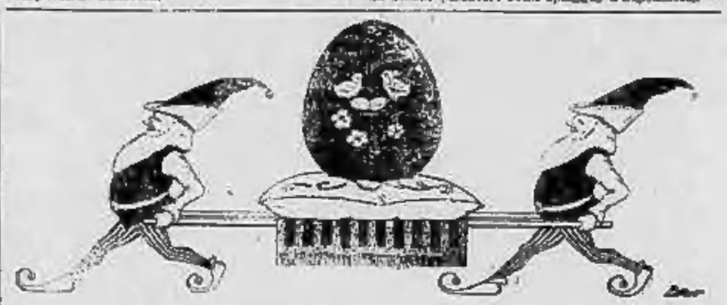
Un violento incendio notturno ha minacciato di distruggere il paese di Cascello. Tutta la popolazione è riuscita nella via cooperando all'estinzione all'opera di spegnimento; e il pericolo fu con in parte scongiurato. I danni superano le 100.000 lire. Un vasto fabbricato e depositi di fieno e di foraggi andarono distrutti.

Altri arresti sono stati eseguiti per la truffa delle cedole di pane fatta che la polizia del Monte di pietà di Merano dichiarava autentiche. Era gli arrestati sono, oltre ai fratelli Rossi di Varese, residenti a Trento, il gioielliere Carlo Feuliani e il commerciante Pio Giacomazzi.

Per omicidio, dietro mandato di cattura del Tribunale di Milano, è stato arrestato a Trenta il ventisettenne Carlo Grizzetti, da Mobiata.

DA BORDIGHERA

Un enorme capodoglio della lunghezza di 18 metri, in istato di putrefazione, è stato rimorchiato da alcuni pescatori sulla spiaggia d'Ospedaletti.



UOVA PASQUALI

DI CIOCCOLATO E ZUCCHERO ARTISTICAMENTE DECORATE

modelli diversi
in piccole e grandi dimensioni
presso le migliori confetterie e drogherie

UNICA

UNIONE NAZIONALE INDUSTRIA CIOCCOLATO AFFINI

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO — RICOSTITUENTE DEL SANGUE

VOLETE LA SALUTE?... BEVETE FERRO-CHINA-BISLERI

A Tavola bevete Acqua minerale di

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

LEGGERA - GASSOSA - PURISSIMA

Felice Bisleri & C.° Milano

APPENDICE DELLA STAMPA (38

LA "CASA DEI MORTI,,

ROMANZO

di RENÉ VINCY

Canto! non era dunque suo marito! Mizzi, l'essere che idolatrava, e che poneva sì disopra di tutte le creature umane aveva dunque mentito! Il dialogo continuava intenso, e Cherubino agghiacciato di spavento, ascoltava involontariamente. Un sospetto terribile gli attraversò la mente. Che quella donna fosse una spia! Ma non tardò a comprendere. No... non era una spia: con le sue armi subdole ed i suoi tradimenti, una mano crudele aveva sotto d'odio, assetata di vendetta, pronta a spezzare tutti gli ostacoli. Le tenebre erano le sorgenti, la terra ardente in una brace, il pugnale nell'altro. Il senso oscuro delle parole pronunciate poco prima gli appariva adesso chiaro e preciso.

— Che importa il domani. E' lontano ancora! Se dovrai maledirmi più tardi, se dovrai morire per avermi amato, avrai almeno conosciuto l'amore...

Oh! non era quella l'immagine che egli evocava nei suoi sogni, non era quella donna verso cui era andato con le mani piene di rose, con la purezza della primavera nelle pupille e l'anima in festa. Ahimè! Le rose si erano avvizzite prima di aver esalato tutto il loro profumo... e le lagrime avevano velato le pupille raggianti.

Accasciato su di un seggiolino basso con i pugni stretti alle tempie, Cherubino piangeva su se stesso e sulla sciagurata donna sanguinaria e vendicatrice, che egli non si sentiva il diritto di giudicare! Non poteva nè odiarla, nè disprezzarla, ma il suo amore, il suo bell'amore così fresco, così ingenuo, così ardente era morto per sempre...

Pallidissima, tragica, sconvolta dal furore e dalla disperazione, Mizzi guardava Cherubino ritto dinanzi a lei... Le persiane chiuse! Era vero! Aveva dimenticato di togliere le serrature di sicurezza dalle finestre del suo spogliatoio e quella distrazione banale minacciava di produrre adesso conseguenze incalcolabili.

— Avete inteso tutto così?... — ripetè con voce soffocata.

Cherubino rialzò il capo... Era pallido e grave.

— Sì, signora — rispose, — ho inteso tutto...

I begli occhi di Mizzi erano diventati duri come le pietre d'agata.

— E... avete anche compreso ogni cosa, — riprese dopo un istante di silenzio.

— Ho compreso, sì. So che non siete vile... Ma morrei, credetelo, poter riscattare quest'ora a prezzo della mia vita... Posseggo il vostro segreto adesso... parlo lieto, credetelo, se questo segreto mi avesse ucciso.

Mizzi si accostò a lui e gli pose le mani sulle spalle.

— Vi ha lasciato in vita invece, — sussurrò guardandolo intensamente. — Ma solo a metà, perchè...

Non proseguì. Si accorgeva che l'amore di Cherubino era morto e reprimeva a stento il desiderio di urlare tutto lo strazio atroce che provava.

— Vi compiango, — disse Cherubino sommessamente. — Oh! vi compiango con tutta l'anima mia.

— Siete dunque venuto a dirmi addio?

— Sì.

— Non volete più rivedermi... più...? Mai più?

— Mai più! Devo dimenticare, dimenticherò e farò conto di non avere udito nulla... Nulla! Capite?

— Oh! sì, capisco. So bene che anima abbia quello che è ora in possesso del mio segreto! Non ho paura! Ma voi non sapete perchè sono divenuta quello che sono.

— Non voglio che me lo diciate...

— Ve lo dirò, invece...! Oh! Cherubino! Amavo! Amavo con lo stesso fervore con cui voi mi amavate poco fa... Ebbene ho visto trafiggere sotto i miei occhi uomo che adoravo senza poter far nulla per soccorrerlo. Ero legata... imbavagliata, impotente, chiamavo... e nessuno lo aveva potuto correre vicino a lui. E quelli che comandavano gli assassini, quelli che più si accanivano sul corpo della vittima erano mio marito ed il Principe al quale mio marito voleva vendermi. Ed ora, Cherubino, andatevene, mi assolvetemi prima!

Lo aveva preso nelle sue braccia e lo stringeva a sè.

— Ah! — proseguì con accento appassionato, — credo che ti avrei amato, perchè il morto sembra rivivere in te.

Bruscamente si sciolse da lui e respingendolo:

— Va... va, — balbettò con voce rauca... — Ti ho già detto troppo! Va via..., lasciami!

Senza dire una parola, senza volgere il capo il giovane si allontanò.

Mizzi si trovò sola. Fece qualche passo a caso, vacillando, poi torcendosi le braccia.

— Cherubino, — gridò fremente. — Ah! pazza che sono! Mentivo poco fa. Non è vero, non è Cristiano che avrei amato in te — ma te stesso! perchè tu sei un angiolo ed io una dannata...

Si calmò d'un tratto, ed uno strano sorriso sfiorò le sue labbra...

— Ma tu ritornerai — disse dolcemente, — saprò riconquistare il tuo amore... Non voglio che tu appartenga ad un'altra donna! Se ciò accadesse... — e la sua voce prese un accento inesorabile, — ebbene, te lo giuro, questa donna morrà!!

. . . . . .

Cherubino aveva lasciato la villa uscendo dalla porticina segreta del giardino. Albeggiava: il cielo si tingeva di rosa ad oriente e gli uccelli si destavano cantando.

Il giovane arrava qua e là a caso, stordito, incerto, come se il fosse risceso da un incubo.

Allontanandosi dalla strada battuta si inoltrò nei sentieri fiancheggiati da siepi di biancospino, senza godere dell'incanto di quell'ora mattutina. La natura in festa non aveva accenti per il suo c

TEATRI

Come vidi "Francesca,,

Un erudissimo professore di Università, autore di un commento storico-critico-estetico sul canto V dell'Inferno dantesco, ed amico mio, incontratomi dopo la prima rappresentazione sillaniana della mia *Francesca...*, mi rivolse questo interrogante saluto: « Perchè dopo tredici opere sceniche sullo stesso argomento, fra tragedie, tragicommedie e drammi pubblicati o rappresentati in Italia, senza tener conto delle opere straniere, hai sentito anche tu il bisogno di scrivere la tua *Francesca*, quattordicesima nella serie? »

Io risposi, chiedendo a mia volta:

— Perchè dopo novanta, fra monografie e studi sul canto di Francesca, senza tenere conto delle note e degli accenni nelle Storie letterarie, Vite di Dante e Commenti alla *Divina Commedia*, hai sentito anche tu il bisogno di scrivere il tuo erudissimo, novantunesimo nella serie?

Concludemmo che gli autori drammatici evidentemente erano stati più discreti dei critici e che potevano ancora, in loro confronto, scrivere, far rappresentare e magari farsi fischiare, altre cinquantasette Francesche da *Rimini*, in prosa o in versi, in uno o più atti, per diritto-matematico, senza discussione. Dunque i commenti umani sul divino canto di Francesca sono per ora una novantina (accettando la bibliografia di Corrado Ricci) e quattordici le opere sceniche italiane, in essa compresa. Donde proviene questa fertilità dell'argomento? Tutta da padre Dante. Mi spiego: e, spiegandomi, rispondo a infinite domande che mi vennero rivolte in ogni città d'Italia, dove venne rappresentata e dove seguì la mia commedia tragica sulla tassurigna ravignana.

Durante queste peregrinazioni ho anche raccolto un centinaio e più di articoli critici estemporanei, necessariamente improvvisati dalle condizioni nelle quali si svolge in Italia il lavoro del giornalista critico drammatico; e nella maggior parte, i miei giudici e colleghi sentenziarono di fedeltà storica, di rispetto alla tradizione, di omaggio alla realtà vissuta, senza alcuna preparazione e documentazione sull'argomento. Chiarificherò, anzitutto, che *Francesca*, storicamente, non esiste. Così come la conobbe e la conosce e la conoscerà il mondo, fu, inizialmente, tutta di creazione Dantesca. Il vero padre della travolgente peccatrice non fu « Guido di Lamberto da Polenta, appellato il Minore », ma il fiorentino Dante degli Alighieri. Fu il portentoso creatore della « Comedia » non avrebbe scritto la terzina dolcissima:

> « Siede la terra dove nata fui,
> Sulla marina dove il Po discende
> Per aver pace co' seguaci sui »,

e poi, dopo la prima parte del racconto fatto dall'ardente peccatrice, non l'avrebbe, con una miracolo commovente fraternità umana, ribattezzata per nome:

> «... Francesca, i tuoi martiri
> a lagrimar mi fanno tristo e pio ».

Il mondo non avrebbe seguito mai di un sanguinoso dramma familiare maturato sconciamente e concluso fra il 1275 e il 1285 a Rimini nelle case del Malatesta.

Dico di più. Se i primi espliciti commentatori del canto dantesco, l'Anonimo fiorentino e Giovanni Boccaccio, furono erratori nel ravvisare in questa *Francesca* la prima delle tre mogli (Francesca, Ginevrassina, Taddea) di Giovanni, figlio del potente cittadino riminese Malatesta da Verucchio; se un'altra *Francesca* nacque, visse amò poco e fu morta, in una delle terre e città dell'estrario padano che non ala precisamente Ravenna e Rimini; tutti gli scrittori di cronache posteriori e i critici, storici, commentatori e ricercatori eruditi che vennero di poi in lunghissimo codazzo, seguirono una falsa traccia, errarono, e conclusero antistoricamente. Ne seguirebbe che l'amante di Francesca non fu Paolo, che ella non era moglie di Gianciotto; e che il dramma, così come ci fu precisato dai primi commentatori, non fu quello dal quale prese ispirazione nella realtà, il poeta; ma forse tutto diverso. Infatti, se non vogliamo prestar fede alle prime parole di commento dell'Anonimo fiorentino e del Boccaccio, che il nome di « Francesca » pronunciato da Dante, fecero seguire quelli di Paolo e di Gianciotto, e dei Da Polenta e dei Malatesta, tutti i castelli critico-storici creati durante secoli di studi danteschi, cadono al soffio di questo dubbio, come la nube di fumo sanurino di una sigaretta al soffio di una boccuccia purpurea per labbi sanguigni, di una modernissima Francesca dalle chiome tonse. E che i primi commentatori l'abbiano arrocchita, non abbiamo un solo documento. Nessuno. Dopo questa prima arbitraria notizia, storici e critici hanno storicamente ricostruito le figure di Paolo e Gianciotto e accumulato numerosi documenti della loro vita di guerrieri e uomini politici; ma del loro dramma, niente. Di *Francesca* e di una donna *Francesca* moglie di *Giovanni* non si è trovato che un cenno solo, in un solo documento: nel testamento del vecchio Malatesta da Verucchio, divenuto ormai centenario, per alcune disposizioni circa la dote di fu-donna Francesca, che fu moglie del fu-figlio suo Giovanni e madre di Concordia ». Di *Francesca*, se veramente l'Alighieri alluse alla bella ravignana, storicamente non abbiamo che queste tre melanconiche parole latine con grafia già allarata, « *olim domina Francischo* ». Nulla d'altro. Poco, vero? Come si mortificante la verità documentaria di fronte alla sconfinata bellezza della invenzione dantesca. Dunque il vero padre di *Francesca* fu l'Alighieri.

Vediamo ora quale fu ed è la sua creatura. Ma considerandola dimenticando tutte le interpretazioni precedenti e liberandoci arbitrariamente dalle incrostazioni tradizionali tendenziose. Il racconto che di sè e de' casi suoi Francesca fa a Dante, si può dividere in due parti. Nella prima ella presenta sè e il suo dramma con uno scorcio potente in undici versi; nella seconda dice come giunse alla rivelazione d'amore, al primo bacio e alla immediata possessione: « ... quel giorno più non vi leggemmo avante ». Le persone della tragedia dantesca sono tre: una sola parla: l'altra, l'uomo, piange; e l'ombra potente di una terza, ancora in vita, che uccide: « chi vita ci spense ». L'amante e l'uccisore non hanno nome: non hanno avuto dal poeta una individualità. Sono due che concorrono al dramma di Francesca, la sola nominata, che accentra in sè tutte le luci, che parla e vive (sola in tutto l'episodio immortale. E come si presenta? Riepilogo la terzina già ricordata: « Siede la terra... », Francesca continua coi versi notissimi che bisogna rileggere:

> Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende
> prese costui de la bella persona
> che mi fu tolta, e 'l modo ancor m'offende.
> Amor, ch'a nullo amato amar perdona,
> mi prese del costui piacer sì forte,
> che, come vedi, ancor non m'abbandona.
> Amor condusse noi ad una morte.
> Caina attende chi vita ci spense.

Nel « vedere Francesca », per la questione della « bella persona », mi allungo alla lezione di Corrado Ricci, accettando la narrazione del Boccaccio. Leggiamo. Nei primi tre bei scrittorini versi di presentazione di svolgimento e di conclusione di tutto il dramma, il verbo « prese », quasi con significato di abbracciare l'anima e di abbracciare e prendere tutta una personalità, fondendo le due persone degli amanti in un essere solo, riforma antidantesca. Ebbero provatevi a dire quei versi mettendo in valore quel verbo, provatevi a sentirli e a viverli mettendo bene in luce il « che mi fu tolta » riferendo la persona all'uomo; provatevi a popolare la voce, internamente, su l'emistichio « *ancor m'offende* », detto da Francesca, in mezzo all'inferno naufera, abbracciata ancora e sempre al suo amante silenzioso, lei sola che parla, lei sola che ricorda, lei sola che interloquisce rivivendo il suo dramma con parole scarne ma decise, secche, violente, quasi brutali ma di sovrumana potenza; e allora vedrete immediatamente il carattere di questa creatura d'arte, balzare tutta nervi, sangue, volontà e coscienza d'amore, altera donna ribelle, sapra, imperiosa, decisa; e non certamente di una femminilità blanda, lirica, evanescente, ma violenta battagliera e potente e, nella sua ruderea, di una tragica bellà.

Se poi prosegnita ad esaminare la terzina successiva, la prima impressione di quasi violenta femminilità, anche quando Francesca parla di se stessa più intimamente, invece di essere attenuata, balza più accentuata ancora. Provatevi a ridire anche quei versi, colorendoli colla vibrazione di tutti i vostri nervi, calcando sul secondo « *mi prese* » e sul sostantivo « *piacer* », anche inteso alla provenzale come piacenza, ma soprattutto formandolovi e battendo su le ultime tre sillabe del verso: « *sì forte* », e poi dilatate i polmoni e l'anima nel verso conclusivo nel quale *Francesca* quasi urla il suo diritto di proprietà maschia di fronte a l'amante che anche al di là della vita è rimasto avvinghiato a lei, nel terribile « che, come vedi, ancor non m'abbandona », affermazione del diritto d'amare che più oltre sarà ripetuta nella seconda parte del racconto, ove è un sorriso di idillio nel dramma. « quest'che mai da me non fia diviso »: date insomma alle legislarie parole dantesche il loro vero significato di suono e concettuale, e dovrete continuar a scrivere il carattere di *Francesca* (e di lei sola) potentemente scolpito in rilievo e dantescamente vigoroso, scoglio in tutta quella femminilità convenzionale e melanconica che, sia per opera di fiaccole interpretazioni belanti e lagrimose, che per i commenti professorali ad uso dei giovinetti appena pubert del primo anno di liceo, dilagò e rimase, velando la rotta vigorosa comprensione della potente femminilità creata dal poeta.

Ma come avvenne tale inversione interpretativa? Se voi chiudete gli occhi e ripensate la *Francesca* riversata in voi dalle scuole e dalla tradizione, la vedete ammantata di « gentilezza, purità, verecondia, leggiadria... essere delicato... fragile fiore... poichè la poesia della donna è l'essere vinto... l'aureola è la sua fiacchezza... tenerezza, dolcezza... pudore che rinvergina... morbidezza, mollezza femminile... purità, verecondia, gentilezza, squisita delicatezza... ecc... ». Il carattere di Francesca, per la credenza comune è annientato, soffocato e sepolto da tutti questi pallenti veli tessuti da una critica che, pel canto V, fu sinonimo di cieca e dissolvitrice. Colpa di chi? Di un grande artefice. Chi? Sarò urlato. Non importa. Francesco De Sanctis. Gli epiteti riportati più sopra sono tutti suoi. Belate pure, ma, dopo, riesaminatelo: e, nell'esame, ponetevi di fronte i settanta versi dell'episodio dantesco, con l'indipendenza e la spregiudicatezza critica del vostro cervello, se la possedete.

Così la Francesca dantesca, passata nelle scuole e rimasta nella vita, è stata dai professori ammantata e nascosta da un pudicismo velo di sentimentalità in modo che molte persone colte e non pochi critici sedentari, tennero fermamente guardato nella loro tranquilla coscienza poetica schiva di turbamenti, lo stampo tradizionale della Francesca ecclastica ed in tono sempiterno e lagrimatorio.

Di questa strana inversione critica c'è nel canto stesso dell'Inferno, una ragione, uno spunto iniziale; e cioè nella seconda parte e proprianmente nei versi riguardanti l'avvento dell'amore. « Noi leggevamo un giorno per diletto... ». Pensate! La vicinanza di due esseri giovani, belli, ignari, che leggano un romanzo d'amore, si interrompono, si guardano, si compendiano, si amano e si baciano per la prima volta e... i Tutti gli elementi di una narrazione cavalleresca di sviluppi sentimentalistici. Le arti figurative si impadroniranno subito di questa particolare e lo divulgheranno, diffuseno, dilateranno in tutte le forme e in tutti i colori. E pure le due terzine riguardanti il modo della rivelazione d'amore, contengono due potentissimi e vigorosi tocchi di ritorno del carattere dantesco di Francesca: « questi che mai da me non fia diviso », cenni, il mio amante che amai, col quale peccai, pel quale fui dannata e che pure terrà sempre, anche per l'eterna vita di pena, avvinto a sè; e l'altro « quel giorno più non vi leggemmo avanti », cioè, dopo essersi baciati la prima volta, subito corporalmente ci confondemmo. Questo dice Francesco, chiaramente, questa veramente prima donna viva della letteratura italiana, perchè ci dà la, per impeto di passione, della verecondia, del pudore, della delicatezza, della purità, della leggiadria ecc... ecc...

Come ho dunque visto « Francesca »? Così: spogliandola da tutte le interpretazioni romantiche rossobrunastre erudizionali intercalate maldigrazie sobacce che avviluppano e tengono prigioniera questa nitida scultura immortale. E allora, risalito con occhi chiari alla fonte prima, ho ritolto il diffuso commento del Boccaccio, il quale attinse le sue notizie personalmente da « un valente uomo chiamato Ser Pietro di Mes. Giordino da Ravenna, il quale fu uno de' più intimi amici e servidori che Dante avesse in Ravenna »; e ben compresi la definizione del Boccaccio fatta di Francesca: « Questa ella è d'altiero animo »; e la vicenda cruda drammatica dell'inganno, cioè del matrimonio-tagliuola fatto per procurare col successivo scambio nell'uomo delle persone: « e andatone la donna a Rimini, non s'avvide prima dello inganno, che essa vide la mattina seguente al dì delle nozze, levar da lato a sè Ciancilotto: di che si dee credere che ella vedendosi ingannata, sdegnasse, nè per ciò rimovesse dall'animo suo, l'amore che portovi verso Paolo ». Non era allettevole il tema? Un intrigo di boccaccesca commedia sul quale veniva gradatamente ad innestarsi un dramma, la tragedia dell'inganno e dell'amore, vissuto e sofferto sino al desiderio di liberazione, sino alla morte. Così vidi e tentai di far rivivere come nessuno prima nella mente la mia Francesca: aspra, decisa, cosciente, ribelle, e sola anima e forza interiore del dramma; e, pure nella sua asprezza, dolorosamente umana e vivina: così secondo me, il schietto tradizionale e dolcissimo e dolcissimo.

GINO BERNINI.

AL REGIO: Le repliche di « Lakmè ».

Questa sera, giovedì, alle ore 21, ha luogo sotto la direzione del Maestro Gino Marinuzzi, la terza rappresentazione di *Lakmè*, protagoniste Angelica Ottein. Lo spettacolo è in turno dispari (41.a della serie) a prezzi normali e la vendita continuerà dalle 10 in poi alla Segreteria del Teatro.

La Rubinstein al Costanzi non darà « Il Martirio di San Sebastiano »

Roma, 24, notte.

La Rubinstein, l'interprete delle tragedie scritte in lingua francese da Gabriele D'Annunzio recisa dalla « Scala », si appresta a venire a Roma dove l'attesa per le sue rappresentazioni è grandissima. Delle opere di D'Annunzio, interpretate dalla Rubinstein, *Il martirio di San Sebastiano* ha dato luogo a Milano, come è noto, a qualche riserva sul suo contenuto religioso. L'artista francese non ha voluto che si potesse in modo qualsiasi e sotto qualunque pretesto turbare la bellezza artistica del lavoro del poeta italiano. Per questo la Rubinstein ha telegrafato oggi alla direzione del Costanzi in questi termini.

« Io vengo in Italia, mossa da un alto, puro ideale di arte e serenità e bellezza, deferente per tutte le convinzioni, che non voglio per nessuna ragione turbare. Volendo evitare qualsiasi critica, ho deciso di sopprimere dalle recite di Roma, *Il martirio di San Sebastiano* ».

La Rubinstein darà quindi per prima nelle sue recite straordinarie *La Dame aux camélias* e poi *l'Idiote*. Infine, darà la *Fedra* di D'Annunzio, nella stessa identica interpretazione e con la integrale messa in scena dell'Opera di Parigi, dove ha avuto così grande successo.

AL TEATRO DI TORINO: Il violinista Heifetz.

Un violinista che suona sopra uno « Stradivario » di 80.000 dollari (vale il conto di cambio d'oggi, non è un « numero » che si possa vedere tutti i giorni. Questo violinista è Jascia Heifetz, polacco di nascita che avviò i natali a Wilna) e americano di cittadinanza, ha cominciato anni fa, dopo il primo concerto all'età di 7, a Madrid. Da allora cominciarono le sue *tournée* mondiali. « E pure (la storiella è raccontata da lui) poco mancò che non fossi rovinato da un cane, l'animale che è proverbialmente l'amico della musica ». L'episodio si è stato narrato da Jascia Heifetz stesso, che una sovente sellare: « Tenevo un concerto a Krassin: il teatro era gremitissimo di pubblico. Non un rumore, silenzio, incomincio l'Ave Maria. Avevo appena cominciato ad andar su il giù con l'archetto, ecco un *fox-terrier*, facendosi strada fra la folla, muove lentamente verso il proscenio. Io lo scorgo e comincio a guardarlo. A un certo punto, l'attenzione mi viene così distolta per la presenza e soprattutto per l'atteggiamento di quello strano animale, il quale si era fermato a pochi passi da me e mi fissava intensissimamente, che io ho temuto di non poter proseguire. Lo osservo di più e m'accorgo che anche il pubblico è volto verso di lui. A un tratto, riesco a stento a frenare il riso: pardio! a guardarlo bene, quel cane aveva tutti i tratti distintivi indovini di chi? di Victor Hugo. Il pensiero di questa rassomiglianza congiunto alla preoccupazione di non poter andare avanti, mi costringono a sospendere. Come scappando lo, *allacca* il cane. Che dirle! Tutto il teatro crolla per le risate. Io stesso non posso più frenarmi. Il silenzio cala. Ma il cane imperversa e il pubblico applaude con frenesia che non ricordo l'eguale. Chiamato il *fox*, potei riprendere il mio concerto... »

Come si vede la celebrità non ha dato alla testa di Jascia, che rimane sempre il più allegro dei ragazzi.

***

Jascia Heifetz, nera questa sera, giovedì, alle 21,15 precise, il suo unico concerto a Torino avvicendo il seguente programma: Beethoven, *Sonata N. 9 in Kreutzer* per pianoforte e violino; Bach, *Chaconne*, per violino solo; F. Schubert, *Ave Maria*, per violino e pianoforte; Mozart, *Minuetto*, id.; J. Achron, *Stimmung*, id.; F. Liss, *Molo perpetuo*, id.; Chopin, *Notturno in mi bem. magg.*, id.; Paganini-Kreisler, *Capriccio N. 24*, id. Accompagnerà al pianoforte Leider Acron. Il concerto di questa sera (60.o in abbonamento) si inizierà alle 21,15 precise. La vendita dei posti continua dalle 10 del mattino.

AL GIANDUJA: « Enuche e Maccarije a Turin 'nt l' 1630 ».

Al teatro Gianduja, gentilmente messo a disposizione dai fratelli Lupi, si radunano domani sera la Famija turinotsa per una serata veramente eccezionale. Una conferenza e una lettura di versi; un conferenziere e tre poeti. La conferenza sarà tenuta da Alfredo Formica, il quale parlerà su di un argomento interessantissimo: *Maschè e Maccarije a Turin 'nt l' 1630*. Seguiranno i tre poeti: Angiolini, Gay, e Luigi Maggi, i quali daranno lettura di alcune loro poesie. I soci della Famija torinesa sono tutti invitati. Coloro che non sono provvisti di biglietti d'ingresso potranno ritirarlo alla sede o presso la Libreria Casanova.

La diabolitale Boncili a Tor.

Al Teatro Romano nella Galleria Subalpina si presenta venerdì sera una compagnia dialettale che fa capo ad attori noti del teatro piemontese, il Boncili e lo Zucco della quale fanno parte degli attori che hanno popolarità tra il nostro pubblico. Il repertorio della Compagnia è costituito dalle commedie di maggiori autori del nostro teatro; dallo Zoppis a Mario Leoni. La Compagnia debutta con *I Pifer d'montagna*. Nel corso della stagione verranno rappresentate tre novità, dovute allo stesso autore, il signor Enrico Basso: *l'american, Fin Petasio e La Turinetta coprisalote*.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO REGIO (Stagione d'Opera). — Ore 21: « Lakmè » di L. Delibes (La rappresentazione di abbonamento, turno d'aprile).

TEATRO DI TORINO. — Ore 21,15: Concerto del violinista Jascha Heifetz.

CARIGNANO (Compagnia drammatica N. Palli). — Ore 21: « Il bosco sacro » di Jo Fiers e Calliavet.

ALFIERI (Compagnia drammatica A. De Sanctis). — Ore 21: « Il più curato tra i Fiochi » di Valsel.

CHIABRELLA (Compagnia di Rivista « La giraccia »). — Ore 21: « Vestiguanti'ero al carico ».

ROSSINI (Compagnia drammatica di Cavalleggini). — Ore 21: « Mémoires Tabli » di E. Nicola.

GIANDUJA (Marionette fratelli Lupi). — Ore 15 e 21: « L'asia dla cibolin d'or ».

BALBO. — Ore 21: Barocco. Illusionismo.

ODEON. — Ore 21: Riv. Negri. « Minimenni » per l'...

SOCIETÀ CONCERTI PONTANELLI. — Via Andrea Doria, 10. — Mostra di Guglielmo Ciardi. Aperta dalle 10,30 alle 12 e dalle 14 alle 18,30.

DIORAMA DI VIA ROMA - piazza Carlo Alberto. — Aperto dalle ore 11 alle 19 e dalle 20,30 alle 23.

XXVI SOCIETÀ ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama). — Aperta dalle ore 10 alle 17 e dalle 18 alle 19,30.

La morte del direttore d'orchestra di Ferraville

Milano, 24, notte.

Ieri sera cessava di vivere in seguito a vecchia malattia Arturo Colombieri di anni 77, marito della celebre artista Comelli. Anima prima della compagnia Ferraville, occupò in questa il posto di direttore di orchestra e fu alunno maestro per contrabbasso adottato in tutti i Conservatori del Regno. Parecchie opere musicali del Colombieri sono edite dalla Casa Ricordi. Egli era notissimo al pubblico splendido della piccola orchestra. Il Colombieri era nato a Mantova ma aveva trascorso la maggior parte della sua vita nella nostra città.

I funerali dell'on. Ollandini

Genova, 24, sera.

Stamane alle 9,30 ebbero luogo in forma solenne i funerali del compianto marchese avv. Edoardo Ollandini. Il corteo si è mosso da piazza del Popolo, preceduto da un picchetto di vigili urbani, dalla banda del 3.o fanteria, da un reparto di marinai della R. Marina, essendo stato l'onorevole defunto tenente di vascello durante la guerra, gli alfieri della mavo-scuola « Redenzione » e diversi circoli sportivi. Seguivano il carro funebre i parenti, gli amici, i colleghi, l'on. Broccardi, in rappresentanza del comune di Genova, l'on. Bibolini, deputato provinciale di Spezia, nonchè il rappresentante del comune di Lerici e di Sarzana, una rappresentanza di Sarzana, e molte personalità spezzine. Il corteo sciolto in piazza Verdi, e l'on. Broccardi portò per il primo il saluto alla salma. Seguirono l'ing. Bibolini, per il Comune di Spezia, e l'avv. Oppenheim per il Foro genovese, un congiunto dell'Estinto ringraziò a nome della famiglia gli intervenuti alla mesta cerimonia. Quindi il corteo proseguì alla volta di Staglieno.

Libri di Economia

Giacomo Ricci: « *Dal protezionismo al sindacalismo* », (Bari, Laterza, L. 12). — Il volumetto arricchisce l'interessantissima raccolta degli studi di politica ed economia, iniziata dopo la guerra dai benemeriti Editori di Bari ed a cui hanno contribuito brillanti e valenti scrittori italiani e traduzioni di forti lavori stranieri. Questo nuovo libro si legge d'un fiato, per la forma arguta e vigorosa con cui condensa le sue dottrine il chiaro economista, successore alla cattedra di Pantaleoni all'Università di Roma. Sono quattro discorsi e quattro battaglie. Il primo, sul « preteso tramonto dell'economia politica »; il secondo, sul « nuovo pericolo edonistico »; il terzo, sulla « impopolarità della economia politica »; il quarto, sul « sindacalismo giudicato da un economista »; a cui fa seguito un breve articolo sullo « Stato moderno e il Sindacato ». L'A., che è un liberista « ultra », sceglie le armi care al suo pensiero con quella forma vigorosa ed ironica che gli è caratteristica e che diverte il lettore, per abbisognando a meditare profondamente. Per dare un esempio, quando parla delle cause per cui gli economisti sono così duramente attaccati e poco ben visti in Italia, insieme in Inghilterra, in Germania, in Olanda, nei paesi scandinavi, agli Stati Uniti, vengono ricercati come collaboratori nelle amministrazioni pubbliche e private, conclude che ciò «in una così immane pelliccia ci è stato indotto a dedurre una nuova definizione della scienza da essi professata, e cioè: « L'economia politica è quella dottrina della quale i soli incapaci a discorrere sono coloro che l'hanno studiata ed i soli competenti a discutere sono coloro che non l'hanno mai conosciuta ».

Francia e sempre vivi i tre primi studi, quelli scritti sul sindacalismo sono ormai superati fra noi nei fatti, dalla nuova legge Mussolini-Rocco. Il Ricci parlava e scriveva in argomento quando la discussione in proposito era allo stato teorico e battevasi la tregua robustamente delineate negli ultimi anni da un forte sentimento di Cole: mentre in Italia l'idea di un sindacalismo, a cui affidare una parte cospicua dell'attività già spettante al Parlamento, veniva dibattuta principalmente fra i giuristi, e, insigni fra essi, Santi Romano, Orazio Raneletti, Gaetano Mosca, ed i due fratelli Alfredo e Arturo Rocco, il primo dei quali è l'attuale Guardasigilli.

Naturalmente, un liberista come il Ricci non può dimostrarsi che assoluto avversario di questa forma di attività sindacale, che egli combatte anche raffigurando abilmente le conseguenze di una economia dominata da quello che egli chiama felicemente il « pollaio », cioè un regime produttivo suddiviso fra tanti monopoli quanti sono le merci. Su quest'ultima parte del libro del collega Ricci ho vedute alquanto diverse, sia per ciò che riguarda le conseguenze economiche; sia per ciò che riguarda l'esperimento che sia per tentarsi in Italia, e che, a mio avviso, non può considerarsi con occhio puramente di economista, ma bensì come frutto di certi fermenti politici e sociali del genere di quello che Bernardo Shaw ha così magnificamente esposto in un atto del suo « Torniamo a Mathusalemme ».

Libro interessante questo del Ricci ed utile per tutti gli uomini di cultura che vogliono, attraverso ad esso, procedere a quella feconda attività intellettuale che è la « fermentazione delle idee ».

Giorgio Mortara: *Prospettive economiche per il 1926* (Tipografia Leonardo da Vinci, Città di Castello). — Rientriamo in una materia più strettamente tecnica e meno soggetta a discussioni con questo lavoro dell'illustre professore di statistica della R. Università di Milano e che si pubblica già da sei anni sotto gli auspici dell'Università Commerciale « Bocconi ». Con esso l'A. riempie una lacuna in Italia, dove non esistevano quei lavori di previsione statistica, che specialmente negli Stati Uniti formano il breviario di ogni uomo d'affari. La differenza è che mentre altrove questo genere di studi — che richiedo ampia messe di documenti, profonda elaborazione ed oggettività scrupolosa — occupa una coorte di collaboratori, da noi viene sino ad oggi a gravare tutto sulle spalle del prof. Mortara, il quale compie opera veramente atletica e di cui solo i tecnici possono apprezzare in piena le difficoltà e lo sforzo. Ed uno dei meriti maggiori è appunto questo, che di tale fatica nulla trapara all'esterno alle pagine serene e limpidissime, che per due volumi di gradevole lettura si guidano attraverso al movimento dei prodotti più importanti, delle attività industriali e commerciale, di quella bancaria e stata e dal mondo civile fuliere, mandano gli indici di cause previsioni per questo anno 1926

La materie trattate e discusse comprendono: grano; vino; olio; frutta e agrumi; seta naturale ed artificiale; cotone; canapa; lana; carbone; petrolio; energia idro-elettrica; ferro; trasporti marittimi e terrestri; finanza pubblica; moneta e prezzi; lavoro ed emigrazione. Per ognuno dei prodotti sono dati la coltivazione, la località, il consumo, l'andamento dei mercati, le combinazioni industriali, l'importazione e l'esportazione e lo stato di fatto attuale. Mancano ancora, e lo scorge agevolmente il lettore, alcuni elementi fondamentali come indici della situazione generale — quali il legname, la carta, la gomma, il rame, i principali prodotti chimici, alcuni tipici prodotti meccanici, le cuoia, il zucchero, il cotone. E' tutto un lavoro che mancano l'Autore verrà svolgendo, specialmente se, come mi auguro, questa opera, che onora la scienza italiana, riscuoterà volonterosi contributi di organismi che consultandola ne riscontreranno grande vantaggio.

Importantissimo lo studio considerazioni dell'A. sul risanamento monetario del nostro paese e sulle conseguenze economiche di esso; nelle quali mi sembra però che le previsioni del Mortara siano un po' troppo ottimiste, forse perchè non tiene conto di elementi ardditivi dei quali non ha potuto avere notizie. Ragione di più questa perchè maggior copia di mezzi poura lo scrittore in situazione di procurarseli e di farle elaborare da intelligenti aiuti. Di qualche parte essenziale di questo fondamentale lavoro giudicheremo avrà presto occasione di occuparmi con particolare ampiezza.

a. c.

Libri ricevuti

ELENA DI SAN SECONDO-CINISARIO. « Chiaroscuro ». romanzo. — Ed. A. Rizzoli, Torino. — L. 15.

ANGELO FRATTINI. « La donna in miseria ». — Ed. Mercurio, Milano. — L. 8.

LEDA RAPANELLI. « Come mettersi », — Ed. Mercurio, Milano. — L. 10.

PASQUALE DE LUCA. « Le mani e le cose ». — Ed. A. Vallardi, Milano.

CARLO BUSCHETTO. « Amico di Castellino ». — Ed. A. Vallardi, Milano. — L. 10.

JACK LONDON. « Italiana Amore », romanzo, a cura di Gino Dauli. — Edit. « Modernissima », Milano. — L. 12.

Avv. ENRICO DEL VECCHIO. « Che cos'è un commerciante deve sapere ». Consigli, avvertimenti, lumi giuridici. — Edizioni Corbaccio, Milano. — L. 6.

Lo scheletro di una antica romana coi denti limati

Bolzano, 24, notte.

Abbiamo precisi particolari sulla importante scoperta archeologica di Wilten, di cui si occupano diffusamente la stampa austriaca e germanica. Qualche tempo addietro si rinvenivano con una certa frequenza nella regione di Wilten, sobborgo della capitale del Tirolo, numerose monete romane, le quali incoraggiarono l'abate di quel monastero viltenano a proseguire gli scavi. Il 17 marzo sera, alcuni operai del monastero rinvenivano sopra il Masso Bill, vicino a Sandgraben, in via del Prati, 22, uno scheletro umano, alla profondità di appena un metro. La notizia non interessò nessuno dapprincipio; si credeva trattarsi della vittima di qualche antico delitto o di uno scheletro del tempo delle guerre napoleoniche.

In seguito ad una indagine delle autorità si occupò della cosa il prof. Gero Morikert di quella Università, il quale riuscì a dimostrare che si tratta di uno scheletro dell'epoca romana, risalente al 300 o al 400 dopo Cristo. Lo scheletro, accanto al quale furono rinvenuti un anello di bronzo, un vaso artistico e un braccialetto terminante in testa di serpente schiacciata, è di una vecchia signora romana. Particolare strano: i denti della donna, che mancano in parte, erano stati accuratamente limati e resi artificialmente taglienti.

Altre monete e oggetti antichi vennero trovati in questi giorni nel Arman Canù Giganti, nel giardino Schlemmer, in via dei Prati, 18, e nel terreno dell'ospedale militare. Il 18 corrente lo scheletro e gli altri oggetti vennero portati nel Museo Ferdinando.

Gli italiani in Tunisia

Risposta ufficiosa al « Temps »

Roma, 24, notte.

Da articoli di Pierre Mille pubblicato dal *Temps* sugli italiani di Tunisia, inteso a dimostrare la necessità per la Francia di denunciare la convenzione del 1896 per risolvere la questione della perpetua cittadinanza italiana riconosciuta ai figli di italiani, è rilevato dalla *Tribuna*, la quale scrive:

« La Tunisia è un proletariato e però la Francia non può imporvi una legislazione che obblighi gli italiani a non essere più italiani. La convenzione del 1896, che si rinnova di tre mesi in tre mesi, e che attende la ricenferma stabile, nacque proprio dopo la vittoria, che fu della comunità, o appunto il minuto che l'Italia deve difendere anche in un protettorato nel quale la Francia non può agire come non agirebbe nemmeno sul suo territorio. Ma vi è dell'altro. Se gli italiani di Tunisia sono dei coloni, col la Tunisia dove, come riconosce il Mille, la sua prosperità, se sono sudditi di una grande potenza continuano con la Francia, la quale, dopo la vittoria che fu della comune, è garente sul Reno, non dimentichiamo come mai uno scrittore politico di responsabilità possa immaginare di poter considerare in se e per sè il problema degli italiani in Tunisia come separato dalle relazioni della Francia con l'Italia. Questo è semplicemente offensivo, poichè è dovere e manierismo dell'Italia di difendere l'italianità dei suoi figli in Tunisia e supporre il contrario è peggio che puerile ».

In una nota sullo stesso argomento pubblicata dall'*Impero* è detto:

« Quanti snobbisti parigini, che pure più volte hanno conosciuto in passato le pericolose lezioni di galateo, inflitte da italiani, sono scortesi per natura e fino a che vivono restano tali. Ciò che è più balordo e al tempo stesso più allucinante è questo ricorrere di campagne giornalistiche per la denazionalizzazione degli emigranti nostri. Dobbiamo precisare perchè un tengano conto i francesi non meno di noi stessi. Noi consideriamo sempre la Tunisia ufficialmente come risulta dall'atto del 1882, cioè uno Stato indipendente, controllato ministeriale, per misure di polizia, dalla Francia, in tali condizioni, e fino a che non saranno radicalmente migliorate, i nostri connazionali che lavorano in Tunisia, hanno pieno diritto di conservare la cittadinanza italiana. Ogni violazione dell'accordo produrrebbe potrebbe creare imprevedibili conseguenze ».

Bolognese che finisce in carcere a Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24, notte.

Giovanni Toschi, d'anni 43, nativo di Bologna, da quindici anni si era stabilito a Parigi, come fornitore di articoli sotto il nome del fratello della sua mamma, Costante Rilot. Successivamente egli cercava adottare i mezzi finanziari, conosceva e allacciava ogni intrigo che si agitasse nella città. Ma ahimè, però aveva lasciato una parte dei capitali impiegati in questa attività, scomparve con 400.000 franchi. Dopo la guerra in Germania gli interessi aumentarono di valore e permise di fare in breve tempo un cospicui guadagni che ascendevano a oltre un milione. Egli comprò una magnifica villa in Brettagna. Il fisco trovò che egli aveva compiuto qualche irregolarità nella sua situazione degli utili fatti e gli domandò certi franchi di bene. Il Toschi protestò con insistenza sulla base di articoli che, ma prima di ricevere una risposta si allontanò. Tutte queste prodezze il Toschi le fece sotto il falso nome di Rilot. Ricercando il passato Rilot la polizia non ha scoperto un colpevole simile il quale non commettesse altri delitti successivi, e che poi mantenne il dubbio alla polizia che il Toschi si fosse irresponsabile abusivamente del suo stato civile. Così era infatti. Il Toschi aveva ottenuto documenti di identità personale di Rilot, ed un certificato per ottenere l'autorizzazione a portare un'arma, pesto aveva lasciato anche un direttore, [illegible] che era anche un direttore, [illegible] Rilot. Il Toschi aveva ottenuto vari sequestri di mobili presso la casa che [illegible] quando l'ultimo venne arrestato dalla polizia. Egli [illegible] che aveva avuto [illegible] con le [illegible] di Bologna. Incontrò specialmente difficoltà nella città natale. Ieri a Nizza abbiamo le stesse caratteristiche di questi che vediamo [illegible] di viale Bronzo. Ciascun accessori si è accorto che Rilot [illegible] Rilot Lazzari sono italiani, gli altri sono francesi.

Fabbrica di biglietti falsi a Milano? 6 arresti a Nizza

Milano, 24, notte.

E' giunta notizia alla polizia [illegible] che la polizia francese ha arrestato [illegible] Giuseppe Labriola, Eugenio [illegible], Giovan Girani, Pietro Sodano, Albert Gonfrier e Rene Lazzari, che avevano [illegible] falsi da 500 lire, fabbricati nel sobborgo di Milano. La Questura di Milano fa [illegible] subito indagini. Dopo le [illegible] quei cervi di falsari che era a [illegible] Nizza, scoperta avvenuta nel novembre scorso, alla polizia milanese erano state [illegible] vari sequestri di biglietti falsi da 500 lire che, malgrado l'ottimo [illegible] erano dotati di una [illegible] che avevano messo in circolazione [illegible] Nizza, [illegible] specialmente [illegible] di viale Bronzo. Ciascun accessori si è accorto che Rilot [illegible] Rilot Lazzari sono italiani, gli altri sono francesi.

BORSE

BORSA DI TORINO

21 marzo 1926

Le operazioni di riporto si effettuarono stamane a tirono facili per l'abbondanza di disponibilità. Particolarmente ricercate le Finanziarie alla pari di Consolidato 5 %. Il mercato fa assai attivo ed in buona tendenza. Dei Cambi ribolli il Franco ed il Belgio, stazionari gli altri.

Titoli quotati ufficialmente fine prec.:

Rendita 3,50 % (cont. 72,80; f. m.): 72,65-72,575 — Consolidato 5 %: (cont. 95,15-95,20; 95,125; media 95,10); 95,05-95,20; 95,05 — Banca d'Italia 1760 n. — Banca Commerciale Ital. 1393, 1392 — Credito Italiano 930-929,50,

CRONACA CITTADINA

L'aero-porto di Torino

La prima stazione radiogoniometrica

Torino ha la prerogativa di ospitare la prima stazione radiogoniometrica destinata agli aerei che funzionerà in Italia. Questa stazione è stata impiantata per la nuova linea aerea che presto collegherà Torino con Trieste e sorge in prossimità del vecchio ponte di legno al Filonetto, che ben presto dovrà scomparire. La stazione che è stata ultimata in questi giorni, è facilmente... individuabile dalle sue antenne di ferro a traliccio che si elevano ad una trentina di metri d'altezza. Occupa un'area di mille-cinquecento metri quadrati circa ed è composta oltre che da tre antenne da due piccole costruzioni in legno ospitanti le stazioni trasmettente e ricevente. L'area occupata dalla stazione, contornata da terreno incolto, è cintata attualmente da un reticolato di filo di ferro, ma presto un'alta palizzata la contornerà completamente.

La stazione radiogoniometrica « Marconi » che è appunto quella scelta dagli ideatori della nuova linea Torino-Trieste, è composta di apparecchi costruiti interamente in Italia, ed ha già trovato un largo pratica applicazione nei grandi transatlantici sui quali è possibile collocare potenti motori a generatori.

I primi esperimenti per applicare la « radiogoniometrica » agli aeroplani, vennero compiuti in Inghilterra. La prova più luminosa della sua praticità, la si ebbe recentemente nel gran volo transoceanico compiuto dal comandante Franco col « Plus Ultra ». Uno dei principali fattori che permisero a Franco di portare a compimento il volo meraviglioso, fu il poter seguire, grazie alla stazione radiogoniometrica applicata all'apparecchio, perfettamente la rotta prestabilita. Attualmente stazioni radiogoniometriche funzionano sulle linee aeree Parigi-Londra, Parigi-Amsterdam. Parigi-Bruxelles, mentre in Germania si stanno facendo esperimenti con apparecchi costruiti in Germania a perfetta somiglianza di quelli « Marconi ».

In una breve visita fatta alla nuova « stazione » di Torino, abbiamo potuto osservare il perfetto impianto. Una cosa ci ha colpiti: che apparecchi così delicati e necessariamente costosi, fossero ospitati in semplici e piccole costruzioni di legno, ma abbiamo avuto subito dal direttore Gustavo Ing. una spiegazione sulla necessità di queste costruzioni che lasciavanoci appalono laudatio. Il legno, a differenza del cemento o anche dei muri a mattoni, non permette la riflessione delle onde, che partendo da aeroplani su quali le stazioni in altitudine non possono essere molto potenti, non sono eccessivamente forti. Le due piccole costruzioni in legno, che non misurano di una cerca... cinquanta, servono, come abbiamo già accennato, alla stazione trasmettente ed a quella ricevente. Questa sorge in prossimità dell'antenna radiogoniometrica alta venti metri e contiene un apparecchio di ricezione a valvole, ed un altro che agli occhi del profano appare come una scatola munita di piccole leve, manovrando le quali il radiotelegrafista può... mettersi in comunicazione colla stazione trasmettente... usando a distanza, vale a dire dalla stessa stazione ricevente. Un apparecchio che chiameremo telefonico, con relativa cuffia completa l'arredamento della « ricevente ». Questo apparecchio viene utilizzato nel caso si verificasse un guasto all'apparecchio che segna sulla carta le comunicazioni in arrivo. Il radiotelegrafista mettendosi la cuffia, può sentire i suoni che corrispondono alla lunghezza dei tratti che verrebbero registrati dall'apparecchio, e tradurli, come i tratti convenzionali, in parole. La stazione trasmettente è collocata in mezzo alle due antenne a traliccio che raggiungono l'altezza di sessanta metri e sono unite da circoli in filo di ferro legati tra di loro che formano il cosidetto aereo-tubolare. La stazione trasmettente che ha la potenza di un kilowat e mezzo, è munita di un motore trifase di tre cavalli azionante una convertitrice di corrente la quale alimenta le lampade a filamento che in questo nuovo tipo « Marconi » costituiscono la scintilla esistente nelle vecchie stazioni, scintilla che genera l'onda elettrica trasmessa nello spazio. Tre accumulatori, garantiscono l'uso della stazione trasmettente, anche nel caso di un guasto al motore.

Gli idroplani che comunicheranno colle stazioni di Torino, Pavia e Trieste (queste due ultime non sono ancora ultimate) sono dotati di una piccola stazione in miniatura. La corrente è data da un generatore azionato da un'elica che gira per lo spostamento d'aria prodotto dall'apparecchio in volo. L'antenna è costituita da un filo di rame che si avvolge sopra un tamburo e che pende dall'apparecchio.

A seconda della lontananza del luogo col quale si vuole trasmettere, il filo viene più o meno lasciato pendere.

La grande utilità della stazione radiogoniometrica è data dal fatto che il radiotelegrafista di una stazione può individuare il « punto » di dove l'apparecchio in volo trasmette, fissarlo sulla carta, e trasmetterlo immediatamente all'apparecchio. Nel caso che un idroplano sbagli la rotta a per la nebbia, o per una qualunque altra ragione, il radiotelegrafista della stazione può trasmettergli i gradi di deviazione dalla rotta prestabilita che l'aviatore in volo può controllare sulla bussola e correggere.

Il grande pregio della nuova stazione radiogoniometrica Marconi sta appunto nella applicazione del goniometro alla comune « radio ». Abbiamo rilevato che una delle ragioni del successo del magnifico « raid » del comandante Franco sul grande oceano, fu l'applicazione della stazione radiogoniometrica che funzionò egregiamente. Gli incrociatori di storia potevano comunicare continuamente col « Plus Ultra » indicandogli gli eventuali spostamenti di rotta che il Comandante Franco si affrettava a correggere. Come si ricorderà infatti il « Plus Ultra » segnò matematicamente la rotta prestabilita, riuscendo a toccare le piccole isole sparse nell'immensità dell'oceano, ed ancorare in una rada di Fernanda nella piccola baia dell'isola di Concezione. Anche nella Parigi-Londra, la stazione radiogoniometrica offre segnalati servigi, specialmente nella traversata della Manica, durante le giornate di nebbia fitta.

Sulla nuova linea Torino-Trieste, le stazioni radiogoniometriche Marconi tutte perfettamente uguali, sono installate negli aeroporti di Torino, Pavia, Venezia e Trieste. L'idroplano in volo, può sempre comunicare colla stazione più vicina al luogo dove si trova. Queste stazioni radiogoniometriche offrono un grandissimo vantaggio nel caso di sinistri. Qualunque gli apparecchi abbiano raggiunto ogni giorno una perfezione che quasi permette di escludere il pericolo di incidenti gravi, può darsi sempre il caso che un idroplano per un guasto improvviso di motore, precipiti. L'aviatore potrà sempre al momento dell'incidente, gettare nello spazio con la « radio » l'appello di soccorso « S. O. S. ». La stazione radiogoniometrica più vicina riceverà il richiamo di soccorso, e stabilendo perfettamente il punto dove l'aeroplano è precipitato, potrà inviare prontamente un apparecchio di soccorso. Se questo non è eccessivamente lontano nel viaggio che l'idroplano compie seguendo il corso del fiume, diventa di una necessità grandissima quando l'idroplano si trova sul mare.

Sappiamo che l'aviazione militare seguirà attentamente i primi esperimenti che avverranno tra pochi giorni dalla nuova stazione di Torino, per fornire in seguito gli aerodromi e gli aeroplani militari di tali apparecchi.

I voli di prova sulla linea Torino-Trieste, continuano, intanto, regolarmente. Il 15 corrente è arrivato all'aeroporto di Torino, da Portorose, l'aviatore Pasqualetto col meccanista Cantira, che recavano come passeggeri il capo meccanista Damiano e la sua signora. E' ripartito nuovamente per Portorose il giorno 17. La sola signora Damiano si trovava nella cabina passeggeri. Lo stesso apparecchio è ritornato a Torino il giorno 19, pilotato dall'aviatore Bertocco e dal meccanista Ferrari, con sei passeggeri a bordo: il conte Furgoni, il pilota D'Ambrosio e la sua signora. L'apparecchio è ripartito per Portorose il giorno dopo.

G. T.

I negrieri dell'emigrazione

La scoperta d'una vasta associazione

che vendeva i passaporti falsificati

Dell'emigrazione clandestina la cronaca ha dovuto a più riprese occuparsi, riferendo in rilievo i risultati ottenuti dall'autorità di P. S. con l'arresto di organizzatori del turpe traffico. Ma le [illegible] di polizia non sono ancora purtroppo riuscite ad estirpare questa mala pianta. Troppi sono gli individui che, non possedendo i requisiti richiesti per ottenere un regolare passaporto, si affidano a sprogiudicati individui i quali, mediante somme non indifferenti, si incaricano di provvederli di passaporti falsi, o procurano loro il mezzo di valicare la frontiera oltre la quale gli illusi sperano di trovare la ricchezza.

Per Torino transitano quasi tutti gli individui che tentano di emigrare clandestinamente, ed è per questo che una speciale vigilanza è stata organizzata nei treni che dalla nostra città partono per Bardonecchia e su quelli che da Bardonecchia proseguono per Modane. Ad una squadra speciale di guardie ed agenti del Commissariato compartimentale di P. S. delle ferrovie è affidato questo delicato compito. Ma gli organizzatori conoscono perfettamente tutti gli astucoli che la Polizia frappone al loro traffico e prendono, o tentano sempre di prendere, le misure opportune.

I cinici trafficatori

L'Associazione, di cui ci occupiamo oggi, aveva la sua sede all'estero e più precisamente a Parigi ed agiva con una grande oculatezza per garantirsi un sicuro guadagno. Da individui fermati dagli agenti al confine il comandante del Commissariato Compartimentale di P. S., cav. Rossi, era venuto a conoscenza, attraverso a non poche reticenze, le modalità usate dai temibili accaparratori di emigranti clandestini. La maggior parte degli individui venivano da loro raccolti nel Meridionale, specialmente in Sicilia. Il loro traffico si era venuto sviluppando ancor più in seguito alle restrizioni messe all'emigrazione di italiani negli Stati Uniti con la legge emanata nel 1924 a Washington.

Gli accaparratori persuadevano i gonzi di essere in grado di superare tutte le difficoltà ma richiedevano in cambio il pagamento anticipato di tutte le spese. Per dare un'apparenza di garanzia allo sborso del denaro essi esigevano che la somma, fissata per ogni persona in ventimila lire, venisse depositata in una banca estera, ma il denaro doveva essere vincolato fino ad emigrazione avvenuta. Viceversa, non appena effettuato l'imbarco, il vincolo era tolto e l'associazione, a per cui il suo titolare, entrava in possesso della somma depositata.

L'uomo o gli uomini imbarcati su di un dato vapore, si tenevano ormai sicuri di raggiungere la meta prefissa; ma il attendeva dopo le traversata una grave delusione. Arrivati sbarcare agli Stati Uniti, essi venivano fatti scendere in un porto del Messico o colà abbandonati al loro destino. Un assai poco ridente destino! Lasciati a settecento ed ottocento chilometri dalla frontiera degli Stati Uniti, nessuno arrivava mai a varcarla ed i più fortunati finivano in qualche città messicana ed occupavi nei più umili mestieri. Alcuni morivano di stenti nelle sterminate foreste.

L'associazione aveva una organizzazione perfetta. Possedeva oltre ai « produttori », speciali uffici all'estero, dai quali venivano fissati posti sui vapori, staccati biglietti di ferrovia, ecc. Abbiamo detto che gli organizzatori conoscevano in ogni particolare la sorveglianza che il Commissariato Compartimentale di P. S. di Torino esercitava sui treni e ne sono la prova le precauzioni che essi fornivano agli emigranti. Essi cioè indicavano loro di prendere, anzichè il biglietto per Bardonecchia, quello per Susa, e di qui, giunti da loro amissari, raggiungere Bardonecchia, di dove o con falsi passaporti, o con altro mezzo, avrebbero potuto varcare la frontiera. Bisogna anche aggiungere che i passaporti forniti da questi « negrieri » erano un capolavoro di precisione e non mancavano di timbri a timbri ad umido ed a secco occorrenti, con relative marche da bollo autentiche, così che assai difficile riusciva potersi avvertire la contraffazione.

In tal modo la vasta associazione internazionale stendeva sempre più la rete dei propri affari commettendo truffe su grande scala, e rimaneva anche in alcuni casi a popolare l'estero di persone che per i loro precedenti penali non avrebbero potuto ottenere un regolare passaporto.

« Don Peppino »

Come abbiamo detto, il numero maggiore degli emigrati veniva pescato fra i meridionali, i quali sollecitavano come un favore la assistenza degli accaparratori. I due primi arrestati sul treno Torino-Modane, del maresciallo di P. S. Giovanni Cossa, dipendente dal compartimento ferroviario, furono appunto giovani siciliani di 18 anni ciascuno, certi Biagio Cassandra fu Giovanni e Giovanni Giacone fu Giuseppe, entrambi carrettieri di Ragusa. Le famiglie dei due giovanotti avevano venduto le vendemmie loro pubblico a certo Giorgio di Palermo, il quale versando l'appoggio di un individuo ottolocito che egli appellava col solo nome di Antonino, e risiedeva a Parigi, si incaricava di ottenere il loro imbarco in un porto francese e dirigerli agli Stati Uniti.

I due carrettieri dovevano pertanto portarsi a Napoli con una lettera commendatizia per « Don Peppino » la persona che doveva poi accompagnarli fino alla frontiera italiana e facilitare il loro passaggio in Francia. Ma a Napoli i giovani provarono la prima delusione. « Don Peppino » non volle riconoscersi a sportare gli emigranti se non dietro pagamento di settemila lire. Il denaro versato dalle loro famiglie in precedenza era vincolato e quindi per provvedere alla spese vive di scorta occorreva un supplemento. I giovanotti decisi a far fortuna in America non esitarono a spogliarsi in Italia di ogni loro avere. Il deposito aveva esaurito tutte le risorse dei loro congiunti, ma essi possedevano ancora un carro e cavallo ciascuno ed al momento della splendida avventura che li aspettava al di là dell'oceano sacrificarono senza rimpianto quadrupede e veicolo. Coll'intascato denaro ricavati da tale vendita tornarono a Napoli, dove questa volta, don Peppino, assicuratosi dal grezzolo, fece loro ottima accoglienza, tanto che il 15 febbraio u. s. partì con essi per Torino.

Accompagnava don Peppino un certo Pinto di Napoli. A Torino non si fermarono che un giorno avendo tutti la massima fretta di definire la questione. Secondo le istruzioni avute [illegible] in gruppo a Susa, e di qui si diressero a piedi a Bardonecchia; ma il tempo inclemente non permise l'attuazione del loro piano. Dovettero quindi ritornare a Torino e rassegnarsi a prendere il treno ordinario che doveva portarli in Francia. Essi, o per meglio dire, don Peppino, sbagliò però ora di scegliere il treno delle ore 21, come quello che ordinariamente non è scortato da agenti. Ma per l'inconsueta sorveglianza si trovava invece su quel diretto il maresciallo di P. S. Cossa, il quale, non appena ebbe rivolta la parola ai due giovani siciliani, compresa dalla loro confusione e dalle loro reticenze che nonostante i passaporti presentati, passaporti che avevano tutta l'apparenza della regolarità, essi erano stati clandestinamente, li trasse interrogare quindi il loro viaggio e li ricondusse a Torino all'ufficio del Commissariato compartimentale dove furono interrogati dal cav. Rossi assistito dall'avvocato Negrie.

Per ottenere qualche risposta coerente, al racconto delle peripezie patite dagli arrestati, occorse non poca pazienza da parte dei funzionari. I giovani siciliani avevano una paura terribile di compromettere quelli che ai loro occhi apparivano ancora, nonostante l'infierire dell'arresto, dei veri benefattori. D'altra parte ben poche indicazioni potevano fornire quegli [illegible]. Di coloro che li avevano accompagnati non conoscevano che i nomi di « Don Peppino » e di « Pinto », dell'organizzatore di Palermo non potevano dir altro che si chiamava Giorgio ed era una persona molto... per bene.

I falsari smascherati

Il cav. Rossi, comprendendo che le indagini, per ottenere qualche tangibile risultato, dovevano svolgersi contemporaneamente in diverse città, avvertì la Questura di Napoli e quella di Palermo, e si mise a cercare in Torino la traccia di Don Peppino e quella del Pinto; nel caso che costoro si fossero soffermati nella nostra città.

I due, infatti erano ancora a Torino, dove attendevano l'arrivo di altre persone da fare emigrare, e attendevano pure passaporti falsi ed altri documenti aperiti che dovevano essere loro spediti da Napoli. Quali ostacoli abbiano dovuto superare il funzionario ed i suoi collaboratori per ritrovare le traccie di costoro, sarebbe troppo lungo narrare. Vi furono pedinamenti, appostamenti, esami delle liste di passaggio di forestieri nei diversi alberghi cittadini, e tutta insomma quelle operazioni di Polizia che richiedono non poca costanza e furberia per superare ostacoli che a volte sembrano insormontabili. Alla fine quel... caro Don Peppino potè essere tratto in arresto assieme al Pinto. Il primo fu identificato per Giuseppe Tarcisio Calitti fu Pietro, d'anni 36, da Udine, domiciliato a Bagnoli di Napoli.

Egli non aveva invero alcun desiderio di cadere fra le mani della Polizia, poichè oltre al presente resto di favoreggiamento di emigrazione clandestina, era pure ricercato per usurpazione di titoli e rapina a mano armata. Due bazzecole delle quali quel bravuomo non la sua... labile memoria, neppur più si ricordava. Il secondo venne identificato per Gennaro Pinto fu Vincenzo, di anni 47, da Napoli. Ma egli non faceva parte dell'organizzazione, era invece un candidato all'emigrazione clandestina, poichè essendo pregiudicato per reati contro la proprietà e contro le persone, non poteva per via regolare recarsi all'estero.

Coll'arresto del Calitti la Polizia entrò in possesso di numerosa corrispondenza dalla quale fu possibile identificare altri affigliati all'Associazione. Quel tal « Giorgio » che imperava a Palermo risultò chiamarsi Giorgio Martorana di Giovanni, d'anni 42, nato a Ragusa, già condannato per truffa. L'avv. cav. Rossi telegrafò subito a Palermo le precise generalità del Martorana ed in tal modo questi potè essere assicurato alla giustizia.

Anche il capo-banda, il famoso Antonino, risiedente a Parigi, fu identificato a mezzo della preziosa corrispondenza sequestrata al Calitti. Egli è certo Antonino Montefiorito fu Michele, d'anni 39, da Modica, pregiudicato per reati contro la proprietà, per truffa e già processato e condannato per emigrazione clandestina. Egli a Parigi tiene un segretario particolare che lo aiuta nel disbrigo delle seabrose... pratiche. E' costui Giuseppe Ferlandi, di 22 anni, già implicato in diversi processi per immigrazione clandestina. Come si vede tutta... bravissima gente! Il Montefiorito, appare come il capo della vasta organizzazione, ma tanto lui, quanto il suo segretario, risiedendo in Francia, sono, al meno per ora, al sicuro dalle ricerche della nostra Polizia.

Fermi ed arresti

A questo punto, il cav. Rossi giudicò opportuno di estendere le indagini, e poichè, come abbiamo detto, la mala pianta di questa clandestina e delittuosa impresa aveva le sue radici nel Meridionale, incaricò l'avv. Duilio Napoli, attivo vice-commissario dello stesso Commissariato compartimentale, di recarsi a Napoli. L'avv. Napoli aveva, fra gli altri, un obbligativo ben preciso: quello di identificare l'autore di una piuttosto voluminosa corrispondenza che precisamente di leggi veniva spedita a Torino al Calitti. Tre giorni durarono le ricerche, in mezzo a non poche e non lievi difficoltà; ma finalmente esiti nel suo scopo.

Gli si mantenuva in assidua corrispondenza coll'arrestato fra la sua amante, tale Anna Navarra di Giuseppa, da Bagnoli, di anni 28, donna di facili costumi. Costei però, più che di inviare al suo duno frasi d'amore, si preoccupava di fargli sapere ciò che aveva attinenza col loro illegittimo commercio. Ad esempio, fra le parecchie lettere da lei spedite « forme posta » a Torino per il Calitti, è stato trovato un passaporto falso, munito regolarmente dei suoi timbri e perfettamente ultimato; tale passaporto doveva essere consegnato al Pinto, che, come sappiamo, si trovava pure a Torino.

Per mezzo di quella autorità di polizia, la Navarra venne arrestata e tradotta a Torino. In compenso, però, venne rilasciato il Pinto. E' difatti risultato che costui non aveva vera e propria parte nell'organizzazione dei falsi passaporti. Egli si era intrufolato in mezzo alla combriccola per riuscire ad avere un passaporto a... prezzo ridotto. Voleva a sua volta espatriare e siccome, dati i suoi precedenti, ciò non gli era concesso dalle autorità, aveva pensato di rivolgersi al capocela dell'emigrazione clandestina per raggiungere il suo scopo. Potè così dimostrare che aveva già sborsato in loro mani circa quattro mila lire. Venne rilasciato, come abbiamo detto, ma denunziato a piede libero per correità in fabbricazione di falso passaporto.

Ma qui non finisce l'importante operazione compiuta dal nostro Commissariato alle Ferrovie. Essa ha avuto delle code, che si sono concretate in parecchi arresti. Si tratta di episodi che, verificatisi a distanza di tempo, parrebbero isolati ed a se stanti; ma che riveseria si riallacciano sempre all'episodio centrale da noi ampiamente illustrato. Sono stati in due riprese, sequestrati passaporti falsi, e un certo numero di emigranti i loro possessori; e lo stesso Commissario giudice — ed esso è ben competente a pronunciarsi in materia — che tali passaporti siano emanazione della delittuosa attività degli accaparratori di cui ci siamo occupati.

Sul treno di Modane gli agenti hanno una prima volta fermati i seguenti individui: Evaristo Calvi fu Adolfo, d'anni 27, da Sampierdarena; Mario Pittaluga di Giuseppe, da Cornigliano Ligure, di 30 anni, ed Emilio Amori di Salvatore, di 29 anni, da Sampierdarena. Essi tentavano di passare in Francia con passaporti falsi, che figuravano rilasciati dalla Questura di Parma. Siccome i primi due furono trovati in possesso di rivoltella senza permesso d'armi, e siccome risultarono in seguito colpiti da mandato di cattura per falsi e truffe, vennero trattenuti in arresto. Insistentemente interrogati, essi non vollero confessare la provenienza dei passaporti falsificati, ma sapplero in proposito quale è il parere del cavaliere Rossi e dei suoi dipendenti.

Poco dopo, sempre sullo stesso treno di Modane (i treni che valicano la frontiera sono fonti inesauribili di sorpresa!) i brigadieri Manni e Dugiani, del Commissariato di Porta Nuova, sorprendevano altri tre viaggiatori, tre giovani siciliani, che tentavano la stessa impresa di passare in Francia nonostante il veto dell'autorità. Essi sono: Salvatore Danna di Paolo, di 21 anni, da Corleone; Procopio Fiordimondo, di 23 anni da Cinisi, e Filippo Zerilli fu Giuseppe, d'anni 29, da Roccello.

Sciocca omertà

Costoro erano in possesso di passaporti americani, che risultarono falsi; figuravano gente che già era stata nell'America del Nord, e che venuta in patria per un breve periodo di tempo, ritornava fuggiti coi documenti che all'uopo rilasciò l'autorità americana. Anch'essi non vollero assolutamente dire come erano venuti in possesso di quei passaporti. E ciò si spiega con quel senso di omertà che esiste talvolta fra profittatori e vittime, omertà che il più delle volte trae la sua ragione d'essere da motivi molto gravi e gratici... Bisogna infatti ricordare che non di rado coloro i quali forniscono i passaporti intimano ai loro clienti di non parlare assolutamente nel caso che vengano sorpresi dalla Polizia, e minacciano vendette talvolta mortali!...

Martin che si spendano due parole intorno a questi falsi passaporti americani; essi provano ancora una volta la completa, perfetta organizzazione di questa delittuosa industria. Anzichè passaporti falsi, il dovrebbero chiamare passaporti alterati. Essi, infatti, sono sostanzialmente autentici e solamente « truccati » ai fini della losca speculazione. I trafficatori prendono un passaporto realmente rilasciato dall'autorità americana ed infestato a Tizio. Esso è lasciato tale e quale; solamente alla fotografia del Tizio viene sostituita quella di Caio, che ha fatta la richiesta, ed a questi spedito. Si capisce che Caio assume da quel momento le generalità di Tizio, e solo tale veste cerca di passare il confine.

Il cambio della fotografia non è impresa tanto semplice; è anzi un capolavoro di abilità e di astuzia. Essa è impressa con un timbro a secco, in rilievo; alla fotografia che ad essa si sostituisce bisogna perciò apportare tali segni in rilievo, ed eseguirli con la massima precisione, in modo che combacino esattamente con gli stessi segni che il timbro ha lasciato nel foglio del passaporto. E tutto questo i malfattori erano riusciti ad eseguire in modo perfetto! C'è infatti voluto l'occhio esperto e la lunga pratica degli uomini del Commissariato per capire che si trattava di passaporti falsi!

Infine, per concludere, a testimonianza del male, delle sciagure, dei dolori che questi individui seminano con la loro opera, riconderemo il contenuto di una lettera sequestrata fra la corrispondenza inviata a « don Peppino », il Calitti. La lettera è stata scritta da un povero vecchio abitante a Linguaglossa. « Volatiri — dice press'a poco il vecchio — mi domandate sempre danari; ma alle mie replicate domande sulla sorte dei miei figli non vi curate nemmeno di rispondere. Sono partiti coi vostri passaporti, lautamente pagati, ma non hanno più fatto sapere loro notizie. Io sono in angustie, Io non vivo più. Sono miei e miei che mi sfuggo. Sono essi vivi o sono morti? Voi lo dovete sapere. Ditemelo dunque, anche se sono morti! Non importa! Purchè lo sappia, purchè sappia come sono finiti i miei figli! »

La lettera è tale da strappare le lagrime ad ogni cuore un poco sensibile. Ma c'è da giurare che essa non avrà fatta la menoma impressione sull'animo indurito di questi moderni mascadieri, trafficanti di povera carne umana!

Il Prefetto alla sede del Fascio

Il Prefetto ha restituito al Fascio la visita fattagli dall'on. Gemelli come nuovo fiduciario. Fu ricevuto, oltre che dall'on. Gemelli, dai Commissari aggiunti Collino e Levi, dall'avv. Colombini e dal gen. Casarotto. Il Prefetto ha poi visitato la sede del Fascio. Il Segretario politico provinciale, avv. Tuninetti, non era presente perchè trattenuto a casa da leggera indisposizione.

***

Il Direttorio della Federazione sindacati fascisti ha tenuto una riunione presieduta dal comm. L. Melegandri, che ha riferito sulle deliberazioni della Segreteria generale. Il comm. Coniglione ha annunciato, per impegni, le dimissioni da capo dell'Ufficio stampa e sarà sostituito il 1o aprile. L'avv. Mario Cangi è stato nominato vice-segretario generale della Federazione sindacale.

— La segreteria del Fascio comunica che alla carica di segretario dell'11.o Gruppo è stato nominato il signor Carlo Rustichelli, in sostituzione del signor Arturo Cardone che non ha quindi più ingerenza alcuna nè politica nè amministrativa.

L'orario della gita francescana

Si avvertono tutti gli inscritti alla gita in Toscana ed Umbria, indetta dall'Istituto Sommelier, che in seguito a recentissima disposizione ministeriale l'orario di domenica 28 corr. resta così modificato: Ritrovo stazione Porta Nuova ore 8,15 - Partenza ore 8,40 - Arrivo Firenze ore 10 - Permanenza. — Lunedì 29: Ritrovo stazione S. Maria Novella ore 8,45 - Partenza ore 9,15 - Arrivo Perugia ore 12,50.

Le iscrizioni saranno state rigorosamente chiuse col giorno 21, non vi sono più posti disponibili.

Spostamento di fermate tramviarie

L'Azienda tramvie municipali comunica: « Per il miglior disbrigo del servizio, per rendere più indipendente l'arresto delle vetture delle varie linee con vantaggio pure della circolazione dei veicoli e onde eliminare l'inconveniente che i passeggeri abbiano ad attendere il tram in un crocicchio di così intenso traffico, la fermata celestina nello incrocio di corso Regina Margherita, corso S. Maurizio, corso Regio Parco, viale Principessa Laetitia (giardino Reale), è stata spostata, per la linea N. 16 al secondo palo di corso S. Maurizio, per le linee 7 e 17 nella posizione simmetrica di corso Regina Margherita; vennero contemporaneamente abolite le fermate all'altezza di via Donina sui due corsi ».

All'Associazione della Stampa

Come fu già annunciato oggi alle 17,30 la signora Irma Vitale Schwarz darà liriche di Carducci, Pascoli, D'Annunzio, Gozzano, ecc. Per i biglietti rivolgersi alle 14,30 alla segreteria. Possono intervenire, presentando la loro tessera, i soci della « Famija turineisa », della Colonia canavesana e dell'Associazione universitaria canavesana.

Agli ufficiali in congedo

Domenica prossima alle ore 10 nei locali dell'ex-Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio in via Arcivescovado avrà luogo la 11.a riunione del corso d'istruzione per gli ufficiali in congedo. Entrambi i gruppi eserciteranno individualmente sul seguente argomento: « Orientamento e riconoscimento di itinerari, e di posizioni ».

Investimenti

Un'automobile militare proveniente da via Roselni, nello svoltare in via Po per raggiungere piazza Castello, investiva la scolaretta Federica Cane, di anni 8, abitante nella stessa via Po, n. 6. La poverina era trasportata al San Giovanni, dove le veniva constatata la frattura d'una gamba. Dopo le cure del caso fu ricoverata e giudicata guaribile in 40 giorni.

— Alle stesso ospedale è stato ricoverato Domenico Cerrato di 17 anni, [illegible] macellaio, il quale, mentre transitava in bicicletta all'angolo di via Accademia Albertina e via Cavour, era stato investito da un camion trainato da un cavallo, riportando contusioni ed un piede guaribili in 15 giorni.

Il trasferimento dell'Automobile Club

Un giornale cittadino ha pubblicato che oggi, giovedì, alle ore 21 sarà tenuta una riunione alla Camera di Commercio per trattare il merito all'annunziato trasferimento dell'Automobile Club d'Italia da Torino a Roma. Si avvertono gli interessati che tale riunione è stata rinviata.

Il ministro Volpi fra i veterani

Lunedì prossimo il Ministro Volpi visiterà il Pensionato Veterani. L'Istituto di propaganda pro-mutilati e veterani gli consegnerà una medaglia di benemerenza.

Agli « Amici dell'Arte »

Oggi alle 16,30 concerto del Quintetto classico che eseguirà musiche di Mendelssohn, Haydn, Schubert, ecc. Precisamente verrà una conferenza il Commissario aggiunto avv. O. Quaglia.

Il lavoro dei ladri

Raffaele Travaglio, che fa parte dell'orchestrina del caffè « Grande Italia », in via Garibaldi, ha denunciato di essere stato derubato da un ignoto del proprio soprabito, che aveva lasciato nel ripostiglio del caffè stesso.

— A Carla Maria Ciburzio è stata rubata la bicicletta che aveva lasciata momentaneamente incustodita nel cortile dello stabile situato al n. 5 di via Santa Giulia.

— E' stato tratto in arresto dagli agenti della Squadra mobile certo Antonio Monticone al Morco, abitante in via Santa Giulia 43, perchè colpito da mandato di cattura dalla locale R. Procura siccome imputato di correità in furto di caffè a danno della Società Anonima « Il Coltivatore di Yauco ».

— Gli agenti della Barriera di Nizza hanno arrestato certo Aleramo Mantelli fu Alberto, di 33 anni, da Casalbagliano (Alessandria) e qui senza fissa dimora, perchè autore di un furto di un orologio d'oro con relativa catena, del valore di 2000 lire, compiuto in danno del signor Enrico Zaccagnini, abitante in via Tiepolo 9, la refurtiva sequestrata è stata restituita al proprietario.

NOTE SPICCIOLE

Associazione Nazionale dell'Arma di Cavalleria. — Stasera giovedì, ore 20,30, in via Corte d'Appello, 4, p. 3, assemblea generale.

Circolo ufficiali e ripose ed in congedo. — Stasera ore 17 commemorazione della Regina Madre fatta da Clara Ferrero.

Lega Italiana d'Insegnamento. — Stasera ore 21, in via Ospedale 24, conferenza dell'avv. Innocenzo Perrone sul: « I romanzi della Natura ».

Associazione Lombarda « A. Manzoni ». — Stasera ore 21, il comm. E. Andreino parlerà sul « La soggettione ».

V Gruppo rionale « Cicerio Barriera Casale. — Stasera, giovedì, alle 21, assemblea generale nella sede di corso Gabelli, 1.

Ospedale Oftalmico. — La signora Rosa Rossi ved. Chiolini ha disposto, morendo, un legato di Lire 2000 per l'Ospedale, la cui Amministrazione ringrazia.

Società escursionisti « Stella Alpina ». — Domenica gita al Monte Soglio (Valle Orco). Iscrizioni venerdì in sede.

Inscritti della leva 1906. — Gli inscritti alla classe di leva 1906 sono convocati per stasera, giovedì, alle 21, all'Associazione Reduci d'Africa (Galleria Nazionale, scala 21) per il banchetto della loro... Sessantennio.

Cooperativa sarta Martinetto. — Oggi alle ore 21, riunione del Consiglio.

Unione Reduci Orientali Italiani. — Stasera ore 21, assemblea generale ordinaria.

Cooperativa pensionati dei trasporti e delle comunicazioni. — Gli scaricanti delle stazioni di P. Nuova, Vallino, P. Susa e P. Dora, anche non inscritti sono invitati all'assemblea di lunedì, in via Bertino.

Scuola notturni adulti. — Stasera, giovedì, studio consultare in sede.

« Humanitas » (Scuola serotini internati). — Stasera, giovedì, in via Principe Amedeo 20, lezione del prof. Audenino.

Militia d'onore mutilati invalidi di guerra. — Stasera ore 21 adunata obbligatoria in sede. Non sono ammesse assenze.

Reduci dalla Cina (prefettura 1900-1901). — Coloro che intendono partecipare alla celebrazione possono inviare l'adesione al sig. Mosca, via Venti Settembre 70.

Scuola notturni poveri. — La nomina personale del pittore A. Rossi rimarrà aperta fino al 3 aprile. Ingresso libero.

Cooperativa edilizia postelegrafonica. — E' stato eletto il Consiglio d'amministrazione, che nella prima riunione ha designato alla presidenza il cav. E. F. Lattanzio.

Proprietari forse. — Oggi in luogo se via Maria Vittoria 37, l'annunciata riunione della Cassa inquilini per modifiche statutarie.

Associazione giornalistica artigiani d'Italia. — I soci sono invitati alla cerimonia funebre in memoria del ten. colonnello Spiendorelli, chiesa della SS. Trinità, venerdì, ore 10.

Stato Civile di Torino

24 marzo 1926.

NASCITE N. 17: maschi 11, femmine 6.

MATRIMONI: Benigni Paolo con Tosco Maria. — Lopez Giovanni con Rossi Ada. — Weber Enrico con Bolla Maria.

MORTI: Bergesio Bartolomeo di Giovanni, d'anni 36, di Chieri; S. Michele, bracciante, cascina Airale. — Bergamino Caterina fu Giuseppe, id. 53, di Prato La Serra, via postale, via Mameli, 5. — Migliatti Alfredo fu Giuseppe, id. 46, di Chieppo Int., religioso, corso Ita Umberto, 24. — Vigliano Giovanni fu Giovanni, id. 66, di Canale, agiato, via S. Maurizio, 5. — Carosio Albina ze Vigano, id. 61, di Sordevolo, agiata, via Bidis, 6. — Capello Quirico fu Giovanni, id. 49, di Torino, agiato, corso Firenze, 61. — Garbiero Giuseppina ved. Bacchis, id. 77, di Cherasco, pens., via Mazza, 6. — Accomasso Annibale di Giuseppe, id. 46, di Torino, capo mecc., via Alfieri, 2. — Ravati Giovanna ved. Checchi, id. 77, di Roburent, cas., via Milano, 14. — Don Garena Giuseppe fu Giovanni, id. 45, di Torino, sacerdote, via Giberti, 26. — Gallo Maria ved. Negro, id. 76, di S. Damiano d'Asti, cas., via Accademia Albertina, 36. — Sebastiano Maria fu Quarticoli, id. 54, di Perugia, cas., via Menginevro, 35. — Degiuz Renata fu Giorgio, id. 72, di Vigone, cas., via Polonghera, 11 bis. — Demaria Adelaide ved. Rio, id. 87, di Piano, agiata, via Gioanetti, 29. — Agnelena Gregoria za. Omegna, id. 66, di Nuimes (Chile), agiata, via Carenino, 39. — Peroglino Andrea fu Giuseppe, id. 84, di Antignano d'Asti, industriale, via Bossina, 5. — Valsecchi Cristina ved. Bartolde, id. 80, di Castellamonte, pens., via Volpiano, 23. — Angeloni Anna fu Oreste, id. 56, di Ripatella, insegnante munic., via Madama Cristina, 56. — Lanza Girolamo fu Carlo, id. 42, di Pondorano, muratore, via S. Gallicari, 12. — Frangioni Rodolfo fu Cesare, id. 46, di Firenze, negoz. — Rossetto Giacherino Matilde di Giacomo, id. 28, di S. Antonino di Susa, cas. — Bettini Maria ved. Ippolito, id. 61, di Torino, agiata.

Minori d'anni uno, 2.

Totale 23, di cui a domicilio 21, negli ospedali, istituti, ecc. 4. — Non residenti in questo Comune 1.

SOCIETA' TORINESE

Stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del giorno 24 marzo 1926

Organsins	Cadi N. 2	Kg.	37,50
Trame	» »	»	—
Greggie	» »	»	304,04
Sete artificiali	» »	»	—
Lane	» »	»	2000,70
Cotoni in natura	» »	»	—
Cotone ritorto	» »	»	—

Cadi N. 10 Kg. 1722,50

|

ULTIME NOTIZIE

Chamberlain
Riconfermata fiducia inglese

Londra, 24, notte.

Domani mattina, al Guild Hall, Chamberlain riceverà la cittadinanza onoraria di Londra. Il suo stato d'animo è certo assai migliore di quanto non fosse alcuni giorni fa. Baldwin, intervenendo all'ultimo istante nel dibattito della notte scorsa e riconfermando la piena e assoluta fiducia del gabinetto in Chamberlain, dimostrò come, a parer suo, il discorso del ministro degli Esteri avesse già stravinto la partita.

Oggi la stampa conservatrice, ad eccezione dell'isolazionista *Daily Express*, accoglie con soddisfazione l'autodifesa di Chamberlain e riconosce che, nelle circostanze ginevrine, egli non avrebbe potuto fare di più. Gli appunti che il *Times* e il *Daily Express* erano venuti muovendogli, sono in gran parte esplicitamente ritirati. La fiducia espressa verso di lui da una così vasta maggioranza della Camera gli viene manifestata oggi anche da quegli organi di parte sua che non erano riusciti a spiegarsi perfettamente la sua condotta. L'unica osservazione intercalata a questi panegirici è quella che Chamberlain avrebbe potuto adoperare lungo tempo prima la sua franchezza di ieri sera, nel qual caso non sarebbero intervenuti i malintesi che diedero luogo ai noti attacchi.

I giornali di opposizione continuano a dichiararsi insoddisfatti; pure, nessuno di essi distribuisce elogi ai discorsi di Lloyd George e di MacDonald, i quali (secondo lo stesso *Manchester Guardian*) furono molto inferiori ai discorsi di Chamberlain che trionfò anche sotto il punto di vista oratorio.

Questa sera alla Camera dei Lords, Asquith nella sua veste di *leader* ufficiale del Partito liberale, ha discusso con esemplare equilibrio l'opera di Chamberlain a Ginevra, ed ha sottolineato i risultati della conferenza, mettendo fuori concorso le esagerazioni di ogni sorta, ed invitando il governo a dichiarare se esso nutre ancora l'opinione che il Consiglio della Lega delle Nazioni debba essere autonomo, ed a dire se i soggi permanenti rimarranno riservati alle grandi Potenze e se nell'adunata di settembre l'ammissione della Germania nella Lega e nel Consiglio dovrà essere cosa suprema. Lord Salisbury, a nome del governo, ha risposto in senso affermativo a queste domande, ed ha ripetuto alcuni concetti espressi la notte scorsa da Baldwin, osservando che la Lega ha subito uno scacco, ma deve sopravvivere e sopravvivrà.

M. P.

Una nota ufficiosa tedesca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 24, notte.

Il discorso pronunciato da Chamberlain alla Camera dei Comuni non ha fatto troppo favorevole impressione a Berlino, dove si ribadisce le preoccupazioni difensive che in taluni punti hanno dominato l'esposizione del ministro inglese degli Esteri. I giornali non hanno ancora preso in proposito una posizione netta, riservandosi di farlo non appena saranno in possesso del testo ufficiale del discorso, ma intanto il *Wolff Bureau* pubblica stasera una nota ufficiosa che manifesta indubbiamente il punto di vista del governo e che intende chiarire ancora una volta la posizione tedesca nei confronti del Brasile.

La nota osserva che è singolare che il ministro inglese si riferisca ad un solo punto della nota del Brasile in risposta al *memorandum* tedesco, il punto cioè in cui (come ha ripetuto il rappresentante del Brasile alla Germania) si parla della necessità che le questioni esposte dalla Germania siano risolte in seno al Consiglio della Lega delle Nazioni, in realtà però — per l'ingresso della Germania nella Lega e nel Consiglio — non sono decisive quelle parti della nota del Brasile che si riferiscono a tutto il complesso della esposizione del *memorandum* tedesco, ma solo quei punti in cui il governo brasiliano impegna il suo atteggiamento dicendo di desiderare la entrata della Germania, e non formula nessuna obbiezione a che il nuovo membro abbia un seggio permanente. Questo punto — d'importanza decisiva — non contiene riserve di sorta, da parte del Brasile, di fare esaminare — insieme con le altre Potenze — la domanda della Germania di avere un seggio permanente. Ancora meno si trova, nella risposta del Brasile, qualsiasi accenno a che il governo brasiliano intendesse far dipendere il seggio permanente alla Germania dalla condizione di avere un seggio permanente per sè. Il governo tedesco doveva supporre che il governo brasiliano (con gli altri rappresentanti del Consiglio) accondiscendesse senza riserve alla richiesta tedesca, e non si capisce pertanto come Chamberlain possa dire che la risposta del Brasile doveva far stare in guardia i tedeschi.

La nota del *Wolff Bureau* continua poi ricapitolando le altre fasi delle trattative fra la Germania ed il Consiglio della Lega delle Nazioni, e deducendone che — mano che mai — poteva sorgere il minimo dubbio sul fatto che il Brasile non fosse completamente d'accordo con altre Potenze del Consiglio nei riguardi del seggio permanente della Germania. Per quanto riguarda l'Inghilterra non soltanto è decisiva la corrispondenza fra la Germania ed i governi rappresentati nel Consiglio, ma anche lo svolgimento della questione delle garanzie. L'Inghilterra, d'accordo con le altre Potenze di Locarno, chiese l'abbinamento del patto di garanzia con l'ingresso della Germania nella Lega delle Nazioni, e tutte le trattative di Locarno furono fatte sulla base che la Germania entrasse a far parte della Lega delle Nazioni ed al tempo stesso avesse un seggio nel Consiglio. Le eventuali difficoltà contro cui avrebbe urtato la Germania nell'ingresso nella Lega e nel Consiglio non erano mai state previste neppure da lontano. Anche il fatto di una convocazione straordinaria della Lega per l'ammissione della Germania, prova evidente che gli altri contraenti di Locarno volevano affrettare il più possibile l'entrata della Germania per mettere in vigore il trattato di Locarno, è conosciuto su di un conto assolutamente soddisfacente nella sessione di marzo. Se, a tale riguardo, vi fossero stati dei pareri diversi, oppure si fosse contato su possibilità (anche lontane) di qualche difficoltà da parte di terzi, sarebbe stato compito delle potenze locarniste — dal punto di vista della lealtà — di agomberare la via da questa difficoltà.

Dallo sviluppo politico della questione, dunque, prima, durante e dopo Locarno, non risulta affatto che la Germania abbia mai posto esplicitamente la condizione di voler essere ammessa da sola nel Consiglio. L'ammissione della Germania prima di sostanziali cambiamenti nel Consiglio, era cosa che andava da sè, o da parte tedesca avrebbe potuto essere avanzata una premessa soltanto se i negoziatori tedeschi avessero potuto supporre che altri contraenti (contemporaneamente all'ingresso della Germania) pretendessero un fondamentale mutamento nella composizione del Consiglio. Non vi era nessuna ragione per supporre che una delle Potenze di Locarno — od un altro governo — avesse formulato un simile piano.

Trisnonna a 54 anni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Arnsbruck, 24, notte.

Giunge notizia dal villaggio di Lichtenfeld in Valle d'Ems, che una contadina del luogo, moglie dell'operaio Guglielmo Krüger, di anni 30, ha dato alla luce un maschietto in buona salute che apre una quinta generazione. Infatti vivono ancora la nonna del maschietto la quale ha solo 40 anni, la bisnonna di 60 anni e la trisnonna, di 54 anni. Tutte e cinque le generazioni vedono

I debiti di guerra ai Comuni
Un allarme di Snowden e la difesa di Churchill

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte.

Gli uccisi di un *bolt* finanziario sono fioccati questa sera, in seconda lettura, sul tappeto della Camera. L'on. Snowden ha creduto tempestivo e saggio organizzarvi una filippica sul tema dei debiti interalleati. La essenza del suo discorso, bilancio di cifre, è stata che, se l'America vuole essere pagata fino all'ultimo centesimo dall'Inghilterra, questa non può e non deve transigere con i propri debitori continentali. Il consolidamento con l'Italia non piace molto a Snowden. Pure, grazie al cielo, egli sembra rassegnato al fatto compiuto. Prende atto che l'Italia, almeno, ha già cominciato a pagare. Piuttosto, Snowden si è diffuso sul tema dei debiti francesi non ancora consolidati. Churchill, secondo lui, potrebbe ottenere condizioni migliori di quelle concertate con Caillaux; altrimenti l'Inghilterra finirebbe per dover sborsare di tasca propria 12 milioni di sterline all'anno per passarli all'America, giacchè, dai suoi debitori continentali, il Tesoro inglese potrà raccogliere a mala pena una ventina di milioni di sterline all'anno.

Un deputato conservatore ha interrotto a questo punto l'oratore, accennando anche al debito russo verso l'Inghilterra.

«La Russia — ha risposto Snowden — dovrà essere chiamata, come tutti gli altri, a rimborsare il proprio debito in misura adeguata. La giustizia vuole il nostro paese dove venire prima di qualsiasi generosità verso gli altri» - ha dichiarato l'ex-vice-Cancelliere inburista.

Churchill, nella sua replica, ha difeso a spada tratta tanto il consolidamento con l'Italia quanto l'accordo stipulato con Caillaux. Forse era possibile — ha osservato egli — di ottenere sulla carta delle promesse di maggiori pagamenti, ma in pratica questa sarebbero risultate illusorie. L'Inghilterra sta pagando ora all'America in ragione di centomila sterline al giorno, e dovrà continuare per sessanta anni. E' stato che i debitori continentali dell'Inghilterra provvedano ad alleviare questo tremendo gravame. Del fondo del quale stiamo i prestiti che il Tesoro inglese ha ottenuto dagli Stati Uniti per girarli agli Alleati di Europa.

«Non è vero — dice Churchill — che l'Inghilterra finirà per trovarsi in isborso. Noi provvederemo a ottenere dalla Francia 12 milioni e mezzo di sterline all'anno. Ci siamo accordati con l'Italia per quattro milioni di sterline. Calcoliamo pure che dalle potenze minori riceveremo due milioni di sterline all'anno. Dalla Germania, in base al piano Dawes, incasseremo qualche cosa come 15 milioni di sterline all'anno. Come vedete, finiremo per incassare 33 milioni e mezzo di sterline annualmente. Attualmente, pagliamo trenta milioni di sterline agli Stati Uniti e fra qualche anno ne dovremo pagare 38. Ma, nel frattempo, delle tasse saranno colmate dalla Russia (*risata*). Dunque, riteniamo di non essere molto distanti dal realizzare i principali e gli obbiettivi della famosa nota di Balfour.

Il dibattito continua mentre vi telefoniamo.

Il franco e la lira a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte.

Allo Stock Exchange il franco francese ha oggi continuato a peggiorare. Per un momento esso ha toccato i 119; ma ha chiuso a 120,05. Il franco belga, per qualche ora, si è deteriorato a sua volta, raggiungendo 122, ma si è chiuso a 121,07. La lira è stata quotata a 120,20-120,30.

La Corporazione degli intellettuali

Roma, 24, notte.

La Confederazione delle corporazioni sindacali fascista comunica:

«Si è riunito in Roma, sotto la presidenza del segretario generale della corporazione sindacale delle professioni intellettuali, avv. Di Giacomo, il direttorio nazionale, presenti i consiglieri Fedozzi, Gargolini, Galleppi, Roberti, Debernardis, Starace, Antonelli, Fanti, Bonomartini, Baccari, Zorzi, Calza Bini, Salvi. Dopo aver trattato dell'inquadramento e organizzazione dei sindacati intellettuali, che sono in meraviglioso sviluppo sia per la qualità degli iscritti, che per il numero, il direttorio ha confermato Trieste a sede del secondo congresso degli intellettuali fascisti per il settembre p. v. ed ha ordinato l'intensificazione della battaglia per la soppressione degli ordini e dei collegi. Esaminata l'eventualità dei congressi organizzati da associazioni e federazioni di avvocati, ingegneri, ecc. non dipendenti dalle corporazioni fasciste, il direttorio ha stabilito di opporsi a tali vani tentativi di risurrezione di organismi del passato regime. I lavori si sono chiusi con invio di telegrammi di devozione a Mussolini, Rocco e Rossoni.

(*Stefani*).

Una movimentata conferenza a Catanzaro

Catanzaro, 24, notte.

L'Ufficio stampa della Federazione provinciale fascista comunica:

«Il 21 marzo, nel salone municipale, invitato dalla presidenza del Circolo di cultura, il comm. Calza, «il farmacista» del «Giornale d'Italia», tenne una conferenza sul tema: «Alla ricerca della felicità». La vendita del suo pubblicista era attesa da mutilati e combattenti di Catanzaro, i quali a mezzo dell'on. Galeazzi, commissario straordinario del partito, facevano chiedere chiarimenti su di un articolo del 16 corrente nel quale sulla «generazione che ha fatto la guerra» il comm. Calza aveva espresso giudizi ingiusti e non rispondenti a realtà. Il comm. Calza fece precedere il suo discorso da dichiarazioni certamente apprezzabili, ma che non soddisfecero i combattenti ed i mutilati presenti, che valevano abbandonare l'aula. L'on. Galeazzi li fece desistere, e alla fine della conferenza chiari la ragione dell'incidente, e spiegando l'animo, l'idealità e la volontà dei combattenti d'Italia, essi altamente interessata dal grande movimento fascista, portò la pace negli animi».

Riforme nella direzione del Partito fascista?

Roma, 24, notte.

L'*Agenzia Italia d'Oggi* pubblica:

«Il Gran Consiglio convocato per la sera del 30 corrente sarà chiamato ad approvare alcuni essenziali mutamenti nella formazione della Direzione del partito. Non è improbabile che si torni ad ampliare la formazione del Direttorio Nazionale, chiamando a parteciparvi i rappresentanti di ogni singola regione».

Bistolfi presidente della Giuria per la Biennale veneziana

Venezia, 24, notte.

La giuria di accettazione delle opere da esporsi alla XV Esposizione internazionale d'arte della città di Venezia, si è riunita stamane al palazzo della Biennale ai Giardini. Il segretario generale dell'Esposizione, Vittorio Pica, ha comunicato che il pittore francese Matisse, indisposto, è stato sostituito da Emilio Bernard, anch'egli pittore francese. La giuria è perciò definitivamente composta dei pittori Emilio Bernard, Adolfo De Carolis, Ferruccio Ferrazzi, Ubaldo Oppi, e degli scultori Libero Andreotti, Giuseppe Bernard e Leonardo Bistolfi. La giuria ha incominciato oggi i suoi lavori eleggendo a proprio presidente Leonardo Bistolfi e iniziando successivamente l'esame delle opere, esame che richiederà parecchi giorni.

Per gli ufficiali fuori servizio

Roma, 24, notte.

Da fonte ufficiosa si apprende che il Governo sta lavorando per riunire, sotto la forma di un sodalizio, tutti gli ufficiali che, per essendo per qualsiasi ragione non più in servizio attivo, ebbero però nel passato quali ufficiali, il comando delle truppe. Inoltre si afferma che si sta studiando la maniera migliore per rendere facile il conseguimento di lauree e diplomi agli ufficiali che abbandonarono il servizio, in maniera di aiutarli nella loro sistemazione entro l'at-

Questa notte le linee telefoniche con Perugia sono state completamente interrotte. Solo una parte dei nostri servizi dall'Estero potè pervenirci per la linea di Basilea.

LO SCANDALO UNGHERESE

La fiducia nel Governo di Bethlen riconfermata dalla Camera

Budapest, 24, notte.

All'Assemblea nazionale si è chiusa oggi la discussione sulla relazione di maggioranza della Commissione parlamentare di inchiesta per la falsificazione dei biglietti di banca francesi. Il Primo Ministro conte Bethlen, ha dichiarato che le innumerevoli denunzie infondate giustificavano chiaramente lo scetticismo del governo di fronte ai primi sintomi dello scandalo.

«I germi della malattia di cui soffre l'Ungheria — ha detto Bethlen — sono nel trattato del Trianon e nelle sue conseguenze. Un'altra causa della malattia risiede nello spirito rivoluzionario e controrivoluzionario, per cui frequenti conflitti avvelenano ancora la vita politica. Lo spirito rivoluzionario esiste ancora nel paese, e tenta di organizzare società segrete per intimidire l'Ungheria con mezzi terroristici. Questa situazione è la causa per cui i funzionari vedono il loro dovere in modo differente da quello in cui lo vedevano in tempi normali. I reati politici si sono moltiplicati notevolmente in tutto il mondo dopo la guerra. L'unico rimedio a questa situazione consiste nel consolidamento economico, nel ristabilimento della disciplina e nella eliminazione delle accanite lotte parlamentari».

Rispondendo ad una domanda di Apponyi, il conte Bethlen dichiara che nè il governo, nè la polizia francese, hanno avvertito le autorità ungheresi della denuncia sporta dalla polizia di Nizza, ritenendo inverosimile che personaggi così altolocati avessero potuto occuparsi di tali cose. Non si può rimproverare al governo ungherese di non avere arrestato tutti i colpevoli fra il 21 dicembre e il 4 gennaio. E' indubbio che — quando un governo commette delle colpe che turbano i buoni rapporti con le grandi potenze, il suo dovere è quello di dare le proprie dimissioni. Nel caso specifico però la buona armonia con la Francia non è stata turbata affatto per colpa del governo ungherese, ma solo per le asserzioni calunniose di certa stampa politiche. Fino a che il governo godrà della fiducia del Reggente e dell'Assemblea nazionale, esso non può subordinare la sua esistenza a tutti gli altri fattori. Gli interessi della Francia sono stati gravemente lesi dalle falsificazioni. Per questo danno, il governo ungherese deve riparazioni, sotto forma di applicazione delle sanzioni previste dalla legge ungherese. Quando Briand alluse a delle sanzioni, non chiese se non questa forma di riparazioni. Il governo ungherese non vuole sfuggire al dovere di accordare queste riparazioni, ma ha pure il dovere di proteggere la sovranità della nazione ungherese da ogni influenza straniera. Concludendo, il Primo Ministro dice che il governo non ha mai approvato la esistenza e l'attività di società segrete.

Una lunga e calorosa ovazione saluta il discorso del conte Bethlen. L'Assemblea Nazionale approva poi il seguente ordine del giorno presentato dall'on. Szaboy ed adottato dal governo:

«L'Assemblea Nazionale condanna la falsificazione dei franchi; respinge ogni comunanza di idee con le persone implicate nel reato; si propone di non esercitare alcuna influenza sull'azione della giustizia; biasima ogni azione illegale contraria all'ordine (anche se inspirata ad intenzioni patriottiche, ed invita il governo ad agire in conformità di questi principi».

Il direttore di Banca francese Schuler ha nuovamente esaminato i due *clichés* sequestrati e ha stabilito che essi non hanno nulla a che fare con la banda Windischgraetz. Ad ogni modo si tratta di *clichés* perfettissimi, tanto che sarebbe riuscito difficilissimo anche a dei tecnici, di distinguere le banconote vere da quelle false.

Il conte Pallavicini si è presentato oggi volontariamente alla direzione di polizia per doporre sulle falsificazioni sokolitste. L'interrogatorio è durato un'ora. Si ritiene che la deposizione sia stata della massima importanza, e tale da influire sul corso dell'affare delle falsificazioni sokolitste.

Vapore che affonda nel Rio delle Amazzoni
33 morti

Rio de Janeiro, 24 notte.

In seguito ad una esplosione il vapore Paes de Carbalho, *addetto al servizio fluviale, è affondato nel fiume Salisonense (Rio delle Amazzoni). Sono periti 33 passeggeri, il capitano e due ufficiali macchinisti.*

(*Stefani*).

Ruggeri a Parigi
Un ricevimento in suo onore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, notte.

Come preludio alle recite di Ruggero Ruggeri al teatro della Maddalena, è stato offerto oggi agli attori della [illegible] Compagnia un ricevimento al quale sono intervenuti anche l'ambasciatore d'Italia, barone Romano Avezzana, le personalità più spiccate della colonia e numerosi artisti e scrittori. Il direttore del teatro della Maddalena ha pronunciato una vibrante allocuzione, alla quale Ruggeri ha risposto ringraziando. Al celebre attore è stato offerto un grande mazzo di fiori.

Un fulmine formidabile

Foggia, 24, sera.

Questa notte, verso l'una, un violentissimo temporale si è scatenato sulla nostra città. Un fulmine, che ha prodotto una formidabile esplosione, è scoppiato sul campanile della Cattedrale, frantumandone i due orologi, e poscia, sfondando il solitto, è penetrato nell'interno della chiesa, abbattendo il pulpito. Lo scoppio ha vivamente allarmato la popolazione, che stamane, quasi in pellegrinaggio, si è recata alla Cattedrale, un po' per curiosare e un po' per ringraziare la Madonna, chè il fulmine, scoppiato proprio nel centro della città, non abbia causato vittime.

Operaio che ferisce un fascista ed è ucciso a Carrara

Carrara, 24, notte.

Oggi la Misericordia trasportava all'ospedale il segatore di marmo Sanguinetti Oreste d'anni 43, che presentava una ferita di rivoltella ad un fianco. Il ferito, nonostante le cure appropriategli, moriva quasi subito. Per le indagini compiute dai carabinieri si potè accertare come il Sanguinetti si recasse, circa le 14, alla segheria Vannucci dove era occupato, ma essendo ubbriaco il capo dell'opificio lo aveva rimandato indietro. Poco dopo, però, egli ritornava nuovamente e il proprietario, insieme con alcuni operai, fra i quali era certo Guglielmo Puntelli, di anni 34, capo squadra della milizia fascista, cercava ancora di allontanarlo. Allora il Sanguinetti, che è [illegible] sovversivo dall'autorità di P. S., estraeva [illegible] rivoltella alla faccia il Puntelli, il quale, vistosi in grave pericolo, sparò due colpi di rivoltella contro il suo feritore, il Sanguinetti, colpito da un proiettile, cadeva a terra [illegible] fin di vita. Il Puntelli, dopo essersi fatto medicare della ferita, si costituiva all'autorità.

Un truffatore al quale piaceva il Lago di Como

Pallanza, 24, notte.

L'aiuto arrestato a Lezzeno presso Bellano, lago di Como, per ordine dell'Autorità giudiziaria di Pallanza, certo Carlo Ramoni, fondatore 25 anno fa di [illegible] Pretore milanese a 3 mesi di carcere per truffa, mostra già da allora simpatia per i laghi. Dal Tribunale di Pallanza per scontare una pena di 1 anno e 6 mesi inflittagli nel 1919 dal Tribunale di Intra, allora ancora [illegible] per ricettazione. Con questo fardello il nostro galantuomo riuscì brillantemente a tenere in iscacco la Giustizia ed a truffare per un anno la ditta Mario Gallo di Pallanza, fabbricante di coperte. Questi riceveva nel febbraio del 1925 una cartolina da certo Luigi Colombo, negoziante a Pognana sul lago di Como per l'ordinazione di coperte per 370 lire. Ciò che venne tosto effettuato. La stessa Ditta riceveva in maggio una altra ordinazione da certo Carlo Maroni di Colico (lago di Como). Una terza ordinazione consimile la riceveva la stessa ditta poco dopo, per un importo, queste due ultime, di L. 1351. Ma poichè i pagamenti non venivano neanche alcuni mesi dopo effettuati, la ditta faceva per conto sue delle indagini e purtroppo non trovava nei paesi delle spedizioni nessun nominativo che corrispondesse agli indirizzi degli insolventi. Finchè il Ramoni non cadde nell'agguato d'una guardia ordinaria. Lo riconobbero, sempre col solito sistema, facevasi spedire altre coperte a Lezzeno, in quel di Bellagio. Il paese veniva inviato per posta, mentre si informavano anche le Autorità militari del capo e del paesello. Si presentò infatti a ritirare il pacco certo Carlo Ramoni, il cui nome apri ben presto, per i precedenti e per le ricerche per tanto tempo inutili, gli occhi e la memoria della Benemerita, la quale trovò in tasca all'arrestato anche una cartolina, con la quale, firmandosi Luigi Bordoni, il tizio domandava la spedizione di pasta di Napoli ad una Ditta di Torre Annunziata, a certo Michele Menzo. Il lestofante è stato tradotto al carcere giudiziario di Pallanza per rispondere delle sue nuove truffe e per scontarvi poi anche circa due anni di pena già inflitti.

Il ladro nel confessionale

Milano, 24, notte.

Stamane per tempo il sagrestano Giacomo Brambilla, addetto alla parrocchia di S. Eufemia, entrava nella chiesa per il solito lavoro di pulizia; quando notò profilarsi verso l'altare maggiore l'ombra ben distinta di un uomo. La scacciò, passato il primo momento d'incertezza e rincuoratosi la sua padronanza, ricorse al suo stratagemma: finse cioè di non essersi accorto di nulla. Ad un certo punto, anzi, uscì sulla strada, chiedendo per bene l'uscio dietro di sè. Poi, visto un vigile notturno, lo mise al corrente della cosa, chiedendo il suo intervento. I due entrarono in chiesa. Il ladro era raggomitolato dentro di un confessionale. Fu invitato a seguire il vigile al Commissariato di via Medici. Il ladro sulle prime si mostrò rassegnato e sogni documento il guardiano, ma quando i due giunsero nel pressi di via Gentilino, con un violento spintone si liberava dalla stretta, dandosi a fuga precipitosa. Dalla denuncia presentata dal conduttore don Giambelli al cav. Buschieri, si apprende che il ladro durante la notte aveva violato tutte le cassette delle elemosine, tentando anche di asportare i gioielli e gli ex-voto della statua della Madonna.

MERCATI

SESTRIERE

Cereali, 24. — Bestiame da macello: Buoi da L. 4.40 a 4.80 al Mg. — Manzi da 4.60 a 5.20 — Vitelli da 5.40 a 6.60 — Maiali da 7.20 a 8.20 — Bestiame da lavoro e da allevamento: Buoi da L. 4.40 a 5.40 al Mg. — Manzi da 4.80 a 5.50 — Vitelli da 5.60 a 6.60 — Maiali da 6.70 a 8.40.

Chieri, 23. — Buoi e manzi da macello al Mg. da L. 5.20 a 6.00 — Vitelli da macello da 6.60 a 8.40 — Agnelli al kg. da 7.20 a 7.50.

CEREALI

Alessandria, 24. — Mediocre al movimento, al Q.le da L. 110 a 115; in vagone L. 113 — Segale al quintale da 140 a 142 — Avena da 120 a 130 — Trifoglio (seme) al quintale da 450 a 500.

Chieri, 23. — Grano al Q.le da L. 100 a 105 — Meliga da 100 a 115.

Brescia, 24. — Frumento nostrano fino al Q.le da L. 100 a 102 — Id. id. buono mercantile da 98 a 100 — Granoturco agostano da 112 a 114 — Id. bianco da 103 a 106 — Id. tardivo da 102 a 110 — Avena da 120 a 125.

Modena, 23. — Frumento vecchio al Q.le da L. 100 a 105 — Granoturco nostrano da 112 a 115 — Id. estero da 98 a 110 — Avena da 100 a 105 — Orzo da 130 a 135 — Marrone da 108 a 112 — Farina marca B 76 % al Q.le da L. 142 a 145 — Id. marca C 75 % da 127 a 130 — Id. 00 a 120 — Id. 80 % da 127 a 130 — Id. di frumentone da 90 a 95 — Id. di granoturco da 105 a 110 — Crusca da 100 a 110 — Cruschello da 97 a 100 — Tritello da 110 a 120.

Udine, 23. — Mercato interiore al solito con scambi invariato. — Frumento al Q.le da L. 127 a 130 — Granoturco giallo da 104 a 109 — Id. bianco da 100 a 103 — Cinquantino da 95 a 100 — Segale da 127 a 130 — Avena da 120 a 125 — Fagiuoli da 160 a 220 — Sorgorosso da 90 a 95 — Orzo da pilare da 120 a 125 — Semolatore Erba Spagna al kg. da L. 0.50 a 11 — Marghetto da 2.30 a 2.50 — Altissima da 0.80 a 0.90 — Vaniglia da 0.50 a 0.

FORAGGIO

Chieri, 23. — Fieno maggengo al Mg. da L. 8.00 a 9.50 — Ricotta da 6 a 6.50.

Brescia, 24. — Fieno maggengo al Q.le da L. 72 a 80 — Id. agostano da 75 a 79 — Id. terzuolo da 78 a 79 — Medica da 45 a 60 — Paglia imballata da 90 a 92.

Modena, 23. — Fieno maggengo vecchio al Q.le da L. 80 a 85 — Id. agostano da 73 a 75 — Id. terzuolo da 67 a 70 — Medica fiorita nuova da 75 a 80 — Id. 2.0 a 2a foglia da 60 a 65 — Fieno prati nat. asciutti da 56 a 61 — Id. prati vall. da 50 a 55.

Udine, 23. — Il tempo incerto ha influito sull'esito del mercato. Si quotarono: Fieno dell'Alta di prima qualità al Q.le da L. 65 a 69; Id. di seconda da 57 a 57 — Fieno della Bassa di prima qualità da 72 a 76; Id. di seconda qualità da 55 a 60 — Trifoglio da 34 a 36 — Erba Spagna da 42 a 46 — Paglia da 27 a [illegible] — Stramo scuro da 19 a 21.

Situazione vinicola piemontese

Canale — La situazione si mantiene invariata e cioè vi è sempre attività nelle contrattazioni dei vini buoni, con offerte di gradi di alcool, che si pagano da 260 a 300 lire l'ettolitro. La qualità comuni trovano pure facile collocamento a prezzi variabili dalle 170 alle 180 lire l'ettolitro. Nelle vicine provenienze nuovamente i lavori e si lamentano l'insufficienza della mano d'opera che va diventando sempre più scarsa e rara.

Albugnano. — Mercato vinicolo calmo per i vini da pasto dei quali si fanno poche contrattazioni a prezzi da L. 200 a 220 l'ettolitro; i vini di lusso sono molto ricercati e si pagano da L. 240 a 260 l'ettolitro. Il freddo pare non abbia danneggiato le viti.

Buttigliera. — Nel nostro mercato in questi giorni si sono vendute diverse partite di freisa di qualità corrente da L. 160 a 180 all'ettolitro, ed altre partite di qualità fina da L. 210 a 250 l'ettolitro.

Calosso. — Discreto movimento nei vini rossi, assai ricercate e ben pagate le partite da bottiglia. La barbera si vende sulle 210 lire l'ettolitro; la freisa dolce sulle lire 200 ed il moscato sulle 220 al quintale. Il freddo non ha danneggiato le viti.

Canelli e Santo Stefano. — Il poco vino disponibile è appena sufficiente per il consumo famigliare; il freddo invernale non ha danneggiato le viti.

Villanovamarmo. — Mercato vinicolo fiacco con prezzi da lire 120 a 130 l'ettolitro. Il freddo non ha danneggiato le nostre viti.

Bergamasco. — Mercato vinicolo assai calmo con prezzi da lire 140 a 200 l'ettolitro. Le viti non sono state danneggiate dal freddo.

Bioglio. — Nel mercato vinicolo vi è calma, ma però sostenuta per la qualità fina. Freisa da lire 160 a 220 l'ettolitro. Non si sono avuti lamenti per danni prodotti dal freddo invernale alle viti.

Torino. — Mercato vinicolo calmo anche i produttori di alcuni centri viticoli, in vista della qualità poco buona dei vini disponibili, cominciano a impensierirsi per l'andamento poco favorevole del mercato e per le conseguenze che ne possono derivare. I vini comuni da pasto del chierese si quotano a prezzi che variano colle località dalle lire 160 alle 200 per l'ettolitro; quello del Canavese si pagano dalle lire 150 alle 180. Le temperature della scorsa inverno hanno arrecato qualche danno alle viti provocandone la fenditura dei ceppi e di conseguenza la morte della parte aerea e ciò in alcune località della regione di pianura dove il termometro è disceso a 17 gradi sotto zero.

Asola. — Mercato vinicolo un po' animato per con prezzi stazionari. Prezzi vino importato, vino reggiano, toscano e della Romagna da lire 180 a 200 l'ettolitro. Pugliese da lire 200 a 220. Piemontesi: barbera e dolcetto da 220 a 230 l'ettolitro. Il freddo ha danneggiato le viti nelle località più basse e anche qualche vite nelle parti più alte.

Salasco. — Mercato vinicolo con tendenza al rialzamento, prezzi da lire 200 a 245 all'ettolitro.

I NEGRIERI DELL'EMIGRAZIONE

Altri quattro arresti a Napoli

Napoli, 24, notte.

Ieri giunse a Napoli da Barletta il commissario di P. S. cav. Costa, il quale trasse in arresto il commerciante Nicola Berardi insieme con Alberto Francesco, Alfredo Tizzano e Pasqualino Sellito, i primi due per truffa di 12.000 lire in danno di tale Pietro Piccolo e gli altri due per truffa di 24.000 lire in danno dei coniugi Giuseppe Bisogni di Emilio Terone, Raffaello di Genaro, e Anna Nardi, tutti arrestati a Bardonecchia e trovati in possesso di passaporti falsi. Intanto a Napoli la squadra speciale addetta all'ispettorato all'emigrazione ha operato 9 arresti e numerosi fermi di truffatori e favoreggiatori dell'emigrazione clandestina. Agli arrestati sono state sequestrate parecchie migliaia di lire.

Il principe Chichibu a Firenze

Firenze, 24, notte.

Ieri sera è giunto nella nostra città il principe Chichibu, erede del trono del Giappone. Il principe è accompagnato dal suo istitutore e segretario e dal colonnello Fida Jadokata, addetto all'ambasciata giapponese di Roma. Proviene dalla Francia e si tratterrà nella nostra città fino al 26 corrente, stamane ha cominciato la visita ai nostri maggiori monumenti.

PRIMAVERA

La neve in Liguria

Genova, 24, sera.

Anche in Liguria il maltempo e il freddo sono ritornati. Giunge notizia da Valtrebbia che la neve è caduta abbondante sulle montagne e sui paesi. Il Monte Antola e le alture circostanti sono imbiancate da un'abbondante nevicata caduta la notte scorsa.

Anche a Genova la temperatura è scesa a sei gradi sopra zero.

BOLLETTINO METEORICO

23 marzo 1926.

	Max	Min	Cielo	Mare
Roma	15	06	piove	
Milano	9	6	coperto	
Genova	9	7	»	mosso
Venezia	6	4	¼ »	»
Firenze	16	4	»	»
Ancona	9	7	»	»
Bologna	7	4	piove	
Napoli	17	09	»	calmo
Taranto	18	11	coperto	legg. m.
Palermo	22	13	sereno	calmo
Catania	25	12	¼ coperto	legg. m.
Cagliari	20	13	»	calmo
Trapani	20	17	¼ »	legg. m.
Messina	21	13	»	mosso
Trieste	13	4	sereno	agitato
Trento	9	3	¼ coperto	
Piacenza	16	10	piove	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 9
Minima . . . . . + 3

La giornata di ieri: coperto.

* * *

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 741.
Temperatura massima del giorno 23 . . . + 16
Temp. minima della notte dal 23 al 24 . . + 4

Gino PESTELLI, condirettore.
Gigi MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Stanotte, dopo brevissima malattia, munito dei conforti religiosi, spirava il

Cav. Uff. LUIGI ROMANO
d'anni 59
COLONNELLO D'ARTIGLIERIA
A RIPOSO

Ne danno il tristissimo annunzio:
la desolata consorte **Olimpia dei Conti Balladora Pallieri**,
la madre **Maria Gernaglia** Ved. **Romano**;
la sorella **Teresa Romano** Ved. **Nicola**;
i cognati: Conte Avv. **Diodato Balladore Pallieri** e consorte,
Cav. Uff. Dott. **Renzo Balladore Pallieri** e consorte,
Cav. Avv. **Giuseppe Salvi**;
i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 26 corrente, alle ore 16,30, partendo dall'abitazione in via Cavour, n. 50.

Per espressa volontà dell'Estinto, non si accettano fiori.

Torino, 25 marzo 1926.

Santa - Telef. 41-03 Primo Stab. Pompe Funebri

L'Associazione Cinematografisti del Piemonte partecipa la dolorosa perdita della signora

Gregoria Omegna nata Aguilera

consorte del signor **Guglielmo Omegna**, Presidente dell'Associazione.

Invita pertanto tutti i Soci ad intervenire ai funerali che avranno luogo venerdì 26 corrente, alle ore 10, partendo dalla casa dell'Estinto, via del Carmine, n. 28.

Santa Telef. 41-03 Primo Stab. Pompe Funebri

Le Famiglie **Sacerdote, Levi, Cusatalla, Ovazza-Nizza**, commosse per l'indimenticabile dimostrazione di affetto e di stima tributata al loro caro Estinto

Anselmo Sacerdote

esprimono la loro riconoscenza a quanti, con scritti o colla presenza, si associarono al loro lutto; un particolare ringraziamento inviano al Commissario Prefettizio Generale Etna, al Commissario aggiunto Avv. Quaglia; al Dottor Rovere, Direttore del Museo Civico, che, con commossa parola ne rievocò la figura di artista, di funzionario e di cittadino; al Sindacato degli Agenti di Cambio, alla Direzione del Circolo degli Artisti e all'Avvocato Landi, capo ufficio alla Pubblica Istruzione.

Santa - Telef. 41-03 Primo Stab. Pompe Funebri

Sabato, 27 marzo corrente, nella Parrocchia di S. Secondo verranno innalzate a Dio solenni preci trigesimali in suffrag

Igiene e pulizia della Casa

Bastano poche gocce di

MIROR

per pulire e lucidare metalli di ogni genere, piastrelle, vetri, specchi e maioliche

MIROR - da senza fatica e con minimo uso di prodotto una lucentezza brillante insuperabile e di lunga durata.

MIROR - risparmia tempo e lavoro ed è di sicura convenienza economica, a tutte le Famiglie, Istituti, Uffici, Garages.

Il consumo di un flacone di MIROR equivale a quello di tre flaconi di qualsiasi prodotto similare della concorrenza.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

A. A. Tiracelli Sogrus, Macchine tipiche lavà, stampibottiglie, Pompe foto trasmo rum, filtri, bottiglie, flaschi, ecc. Plinio, Barberoux, 17. Telefono 40-09. 67136

ATTENZIONE, Signori prima di fare acquisti di pellicole consultate della casa ve.lale la liquidazione A. Roma, 29 nel capitale. 67041

DIRETTAMENTE fabbricante provvedetevi lampadari presso battuto quarzo Rainier tipo controvetro compresa. Mandiamo Italia, Molino, Nizza, 29. 67115

FACILITASIO sensitive e pazienti agli industriali solvibilissimi. Scrivere avviso 318 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45713

FRIGORIFERO, vendo compressore nuovo, refrigerazione completo, Chiesa, via del Mille, 9, Torino. 67256

IMPASTATRICI come nuove. Vendo. Chiesa, 9, via del Mille, Torino. 66967

MACCHINE industriali, semoventi, agricoli, vendo a rate Corporazione Credito, via Gorio, 2.

MAGLIO a bilanciere, urgesi eccezionale piccola media superficie, moda doppia, pressione 10 a 7-8 volte 700 pulegge supporti trasmissione vendesi. Via Chiabrini, 30. 46145

METRI metallo bianchi, foglie antiurto nastro metallo, decametri, doppiedecametri. Bigio acciaio multimetrate, ingrosso, Ferrero, via Belfiore, 22, Torino. 67010

MOTORI elettrici, trasformatori, pompe, riparazioni 20 %, acquistandoli in via Cigna, 2, Sierra, Telef. 40-40. 67102

OFFICINA meccanica cerca lavori saldatura autogena. Via Santa Giulia, 29. 67161

PIANTICELLE canadesi per trapianto, trovansi Lisa, Brusati. 17216

POLTRONCINE per cinematografi, teatri. Catalogo gratis Fabbrica Giannimoro, via Meda 28, Milano. 1866

POMPE, compressori, aspiratori-soffiatori, valvole riduzione, apparecchi impianti vapore, Sobrino, Vinzaglio, 5. 67247

TORNIO pantografico moderno, filettatrice semplice coloniali. Via Saluzzo, 62. 44024

Offerta d'impiego

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

ABILISSIME lavoranti fodia stiranti apprendiste parte signore cercansi. Maria Vittoria, 16. 46132

ALLA Mercerelleria corso Farini, 20, cercansi abili lavoranti parte per lavoro interno ed esterno.

BUONE aiutanti modiste assume Vassallo e Bavisi, XX Settembre, 49. 67261

CERCANSI abile stiratrice fantasia e apprendista. Rosio, via Roma, 45. 67213

CERCANSI abile lavorante e aiutante sarte. Via Sacchi, 18. 46110

CERCANSI abili lavorante e aiutante sarte. Arabia, San Tommaso, 8, II. 14501

CERCANSI abili cucina fabbri. Corso Vercelli, 15.

CERCANSI calzolai lavorazione Luigi XV. Valle, piazza Gran Madre di Dio, 9. 46140

CERCANSI pensionate cultura, calligrafia; signorina dattilografia aiuto ufficio; ufficiale superiore disposto viaggiare. Documenti, referenze, Can, Madama Cristina, 18. 14000

CERCASI garzone esperto riparazioni biciclette, motociclette. Referenze. Petrinetto, corso Orbassano, 97. 14169

CERCASI stiratrice, Tintoria, via Belfiore, 41.

CHAUFFEUR meccanico giovane, cerco, conosca Buick per provincia Toscana. Scrivere indicando referenze cassella 706 R, Unione Pubblicità, Roma.

MAGAZZINIERA contabile corrispondente cerca casa grossista dettaglio mercerie; esigesi abbia occupato posto consimile, ottime referenze. Scrivere avviso 138 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45894

PENSIONATO falsorino ufficio cereali, lavoro legaro, referenze indispensabili. Rivolgersi Ruff, Palestro, 2. 67236

RAGAZZA tutto servizio e bagaglio cerca Salomeria, Re Umberto, 30 46143

SARTORIA uomo cerca abilissime lavoranti signore, Reaglio, via Massena, 3. 46123

SIGNORINA ragioniera, dotterosa, esperta commerciali, pratica contabilità, corrispondenza, cerca, indicando età, referenze. Scrivere avviso 80 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46131

URGE insegnante, abituate sarta anche giornaliai. Prospettarsi 2685, Sant'Antonino, 31, Tesoriera, Torino. 46116

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

CHAUFFEUR meccanico, primarie referenze, vedesi o consiglio. Stefanino, Galliari, 8. 67147

CHAUFFEUR meccanico ventiquattrenne, bella presenza, cerca posto privato o autotrasporti, preferisce Arabino, via Belmonte, 7, Torino. 46173

DOMENICO pratico cavallerizzo, giovane, cerca impiego presso Ditta, laboratorio carte asfalti. Barbera, via Nicolò, 41. 67205

FATTORINO intelligente abilissimo tergicristalli cerca impiegarsi ovunque. Primarie referenze. Scrivere Colla Pietro, via Lesegno, 20. 46172

GIOVANE ventiduenne, diplomato, buona referenze, coltivatore pratico carriera viticoltore Piemonte. Scrivere Buonaiuto Cesare, Collegno. 46164

RAGIONIERE peccelo serio, referenze ineccepibili, desiderando migliorare, offresi, scrivere avviso 172 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORA indipendente istruita, massaia, occupasi ovunque direttrice, governo casa, preferibile una persona. Scrivere Mondellardo, Cimarra, Asolo.

SIGNORA cerca posto in fiducia, esattore, fattorino, solita referenze, se occorre cauzione. Indirizzo ufficio, Scrivere Accorinetti, via Genovesi, 9, Torino

Società, capitali
ritiavi o cessioni d'azienda

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

A. A. Aggiorre caffè, bar, restaurant, incasso 300, prova, locazione, alloggio, vitto commercio, vera occasione, Bacchi, 5, Capellino. 67030

A. Bar, bottiglieria, buona posizione, semicentrale, alloggio, 16,000. Ascoli, Barberouix, 10. 14039

AFFARONE Commendabili preventivino annesso alloggio, vitto mobili, negozio per avviamento, cedesi causa partenza. Galliari, 17, Carnaglia. 14020

ALBERGO primario cittadina provincia, cedesi ritiro commercio. Rossetto, Maxuri, 27. 67201

AMMINISTRAZIONE affidersi scontandosi tratte, stipendio, interessamento. Scrivere avviso 203 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67251

ANONIMA offrirei assumerebbe sviluppo importante regiario pubblicazioni internazionali diffusione rilanciando dapprincipio preferibile conoscenza lingue buone sprattieri, inviare referenze avviso 19 Z, Unione Pubblicità, Genova. 2148

A prova cedo negozio giornali con alloggio, Portinaia, via Genova, 14. 67160

AVVIATISSIMA primissimo signorile cedesi encantevole casa salute. Via S. Domenico, 40, piano nobile.

AVVIATISSIMO negozio commestibili alloggio, cantina, affitto tenue, ritrattasi. Rivolgersi Stoppiglieria Sebben, corso Regio Parco, 11. 14062

AVVIATO centrale negozio articoli lusso con esclusiva vendita oggetti sua fabbricazione, alloggio, cedo motivi famiglia. Scrivere avviso 47 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14000

AZIENDA redditizia unica Torino cerca corrispondenta 25-30, volendo impiego. Scrivere avviso 40 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14000

CAUSA ritiro commercio cedo o vendo avviatissima panetteria centrale con vasto alloggio in Collino, libera subito. Rivolgersi Stabilimenti Vinicoli Mario Meinardi, Crescentino. 14020

CEDESI banco gelati posto fisso centrale. Rosso, corso Vercelli, 92. 67230

CEDO avviata panetteria, forte lavorazione, centrale. Rivolgersi drogheria, Cernaia, 12. 14070

CEDO cartoleria, alloggio, anche senza merce, via cinque scole, Portinaia, Consolata, 2. 14021

CEDO negozio pasta e granaglie con macchinario posizione centrale, fitto mite, locazione. Scrivere avviso 182 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDONSI due spaziose camere con centralissimo negozio, Corinaia, Bernhollet, 17. 67203

CENTRALISSIMA drogheria, pasticceria frequentatissima 800 media giornaliera, splendide vetrine, posto spese, alloggio, cedesi urgenza causa partenza. Miti pretese. Fiorina, via Palazzo Città, 6. 14052

CERCO rilevare rivendita confetteria, pasticceria o chincaglieria. Assia, Barberouix, 10. 14021

CERCO socio centomila per maggior sviluppo industria alberghiera, affare lucroso. Scrivere avviso 903 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CONFETTERIA con forno provincia avviatissima cedo Scrivere avviso 185 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67107

CONFETTERIA, pasticceria, paragri Cernaia, adatta famiglia signora, 12,000, referenze, informazioni (una via Bertola, 1re, piano secondo. 45907

DROGHERIA centrale avviatissima, alloggio, credesi urgenti impegni qualunque prezzo. Rivolgersi Caffè Nazionale, Madama Cristina, 16.

MADELLERIA buona San Paolo due capi settimanali rimettesi urgenza, buona occasione. Plinio, via Lanzo, 71. 67214

NEGOZIO con ditter adatto gelateria, bar, con o senza mobili cedesi. Cumino, Maurizio, 21. 14003

NEGOZIO dolciumi annessa fabbrica reddito anal. cinque, rimettesi. Scrivere avviso 161 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67110

NEGOZIO rimettere, mitti pretese. Madama Cristina. Rivolgersi: Hoffmann, via Bidone, 20.

OFFICINA avviata ultrazzata quattro forni macchinario diverso moderno rimettesi. Baia Grossetto, corso Novara, 14. 67050

OFFICINA, macchinario motori, attrezzatura, magnifico locale borgo San Paolo, cedesi assolutamente. Scrivere avviso 31 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14047

PER inabilissimo refiori completa oppure a lotti separati officina stirazzatura, materiale principale mobilissimo, mobili ufficio, macchina scrivere, Bigli, Gianonella, Peyron, 1, ore 17.30-19. 67129

PICCOLA officina meccanica vendesi. Capitalissimo lungissima. Facilitazione pagamento. Via Pomaro, 58. 46115

RIMETTESI avviato centrale commestibili, due alloggio. Rivolgersi via Consolata, 2, portinaia.

RIMETTO negozio latteria con alloggio anche locali vasti corso Casale. Rivolgersi portinaia via Agostino Lauro, 5. 67191

STABILIMENTO vicino Torino mq. 3000 coperti 800 forza idraulica, motrice a vapore, energia elettrica in parte utilizzata vendesi. Miti pretese. Scrivere avviso 187 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67174

STIRATRICE cedo graziosa negozio con alloggio, bene avviato, miti prezzi; ottimi mediatori. Rivolgersi portinaia, via Nizza, 30. 14048

STUDIO pittore vendesi via Lamarmora, 43, angolo corso Peschiera. 67151

TABACCHERIA centralissima redditizia (sublocato) vedo ritratto costo, pagamento volendo mezzo cambio con casa, palazzina, parte cascinetta, terreni. Napione, 21. 67071

UFFICIO tecnico commerciale costruzioni cerca socio, Telefonare 43-840. 46116

Ville, Case, Terreni, vendita, affitti, acquisti

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

A. Agenzia Sacchi 6, vende due alloggi piano terreno, primo piano, nove ambienti, San Salvario, urgentissimo, inappropriabile partenza, 65,000.

A. Casa centralissima, 120 camere, redditizia, vera vendere 900,000. Scaf. Pio Quinto, 2. 14062

A. Casa 20 camere, semicentrale, soleggiatissima, Barberouix, 10. 14049

A. Casa 65 camere, negozi, ottima costruzione, urge vendere, 350,000. Scaf. Pio Quinto, 2. 14060

ACQUISTO casetta 5-10 camere, qualunque località, Cartocci, Bayharouix, 10. 14062

AFFARONE. Terreno fabbricabile corso Francia, vendo. Sacco, corso Ponte Mosca, 17. 46122

ALLOGGI vendonsi in palazzo signorile centro Porta Nuova. Al primo piano undici camere; al quarto piano sei oppure undici camere; al piano terreno quattro sei camere; oltre dipendenze. Ascensori, riscaldamento, bagni, garages. Esenti locuste 25 anni. Disponibili luglio 1926. Corso Duca Genova, 49 bis. 14145

A. Palazzina otto camere libera, giardino, vendesi anche mezza, 105,000. Scaf. Pio Quinto, 2.

A Riva di Pinerolo, per stagione estiva, affittasi Castello n. 15 ambienti, garage, grandioso parco. Rivolgersi Ginnotti, corso Re Umberto, n. 6.

ASTI. Casa centrale camere 18, libera, vendo prezzo conveniente, parte mora, tratta proprietario. Orfanotrofio, 2. 67160

A 20 metro quadrato vendesi terreno corso Stupinigi, barriera vecchia. Scrivere avviso 176 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67151

BARRIERA San Paolo vendonsi grandi, piccoli lotti terreno. Rivolgersi in Copisteria, via Perini, 32. 46092

CASA angolare prossimissimo corso, ottanta camere, negozi, buon reddito, migliore locazioni, cedesi frazionamento, 400,000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 14054

CASA civile 42 camere, alta libera, bagno, garages, scarico centrale), 260,000. Giletta, Roma, 35. 14060

CASA civile 36 camere, (Porta Nuova), reddito 60,000, 820,000. Giletta, Roma, 35. 14044

CASA signorile, termosifoni, nuovissima, tutta libera, frazionabile (piazza d'Armi). Vendesi urgentemente. Giletta, Roma, 35. 14079

CASA signorile, termosifoni, 75 camere, 14 disponibili, grazioso giardino, (piazza centrale) 840,000. Giletta, Roma, 35. 14067

CASA splendida, angolare, 36 camere, sole negozi, ottima posizione, 750,000, Rivalone. Giletta, Roma, 35. 14061

CASA 20 camere tenute centro San Paolo, ottima occasione. Barzetti, corso Orbassano, 8 bis. 67190

CASA 125 camere, ottima costruzione, locatita, 640,000. Giletta, Roma, 35. 14065

CERCASI compriamo villino quartieri Po, corso Trento, corso Francia, con giardino, almeno cinque camere letto, installazioni moderne, bagno, garage. Scrivere Estrada, Hotel Sitea, Torino.

CONIUGI lavoratori comperebbero casa 25-30 camere, qualunque posizione. Passarelli, sarziano, 1, Lanze.

PALAZZINA moderna, ogni comfort, giardino, libera, dodici ambienti, adiacenze tram 9 (Circolare), vendesi 250,000. Scrivere avviso al C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14063

PALAZZINA nuova costruzione prossimissimo corso pressi Borgomanero, dieci ambienti, giardino, terreno, posizione incantevole, vendesi ispettorato 200,000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 14066

PALAZZINA signorile abitabile giugno, esente imposte, nove ambienti, giardino, garage, vendo Sommaruga, strada Cavoretto, 22. 67253

PRIVATO vende case centrali, 12,000-60,000. Giordano, Rosine, open bis. 69085

RIDERCASI affittare casetta o piccolo appartamento vuoto, preferibilmente giardinetto, qualunque località periferica, collina o vicinanze Torino. Scrivere avviso 171 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67139

SANREMO villa nuova, mezzo imposte, confort moderno, vendesi. Barbesi, corso Inglesi, 185.

TERRENI nuova ferriera Francia prossimità Dalmazia, Regina Margherita, vicino stazione accomandata fronte stradale, vendo conveniente. Tratta Geom. Galligaris, Sanlorenzo, 10. 67132

TERRENO fabbricabile, grandi, piccoli lotti, Lingotto-Lemaria. Vendo 25 inq. Occasione. Giletta, Roma, 35. 14064

TERRENO fabbricabile vendesi regione Valpiana, piccoli, grandi lotti, da lire 5 a 25 inq. Rivolgersi Serra, Valpiana, 307. 14090

TERRENO mq. 1300 con fabbricati industriali nelle vicinanze di piazza Statuto da vendere. Scrivere avviso 107 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TERRENO ottima posizione, vendesi piccoli lotti, Serravalle, Quattro Mario, 14. 67166

TERRENO vendesi fabbricabile regione Valpiana, piccoli, grandi lotti, da lire 5 a 25 inq. Rivolgersi Serra, Valpiana, 307. 14090

TERRENO fabbricabile, grandi, piccoli lotti, Lingotto-Lemaria. Vendo 25 inq. Occasione. Giletta, Roma, 35. 14064

TERRENO modernissima costruzione, alta Italia, 250 mq. Corso Regina Margherita, 72, Genova, piazza Savoia. 45943

Annunci vari

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

A. A. A. A. A. Abiti, paletots, scozzings, frack, impermeabili, scarpe indumenti militari, pellicole, sempre e vendo. Diparo, Principe Amedeo, 44.

A. A. A. Acquisto brillanti, ore, dallingegno polizze, Orientale via Sacchi, 28. 67245

ABBISOGNANDOVI informazioni riservatissime su varie finanziamento, investigazioni, accertamenti, vigilanze, rivolgersi esclusivamente autorizzato detective, Pellonati Ulcante, via Roma, 37, Torino.

A rate mensili La Serenata fornisce mobilio, assortimento sola automatici. Dalla Rocca, 14 (cortile). 67191

ATTENZIATO laboratorio mobili eseguibilissimi lavori accurati, riparazioni, Sacchi, 42, Fontana.

BANCO stagno, ricco mobiglio noce per bar, via Vanchiglia, 21. 30033

BAMBINI pronto Rinascimento, stragestinaria, mostra valore altro colore e mobili lindissimi stragestione per sgombero, Travos, Mercanti, 17. 46131

CERCASI modella bruna, distinta, quadri sacri, Pittore, corso Maurizio, 19. 67240

CIMITERO. Vendesi posto perpetuo tolleriato. Scrivere avviso 190 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67238

GRAMMOFONO mobile mezzano lusso, 60 dischi, stragestione, Persano, Principe Tommaso, 17.

GRAMMOFONO moderno, lussuoso settimanale, dischi, stragestione, Bruno, San Secondo, cinquantacinque.

LAMPADARI lavori, plafoniere, ecc. Vasellame assortimento. Fabbrica, esposizione Alba, corso Indipendenza, 91. Telefono 44-051. 46058

MANDIA chi consegna rame giallone rosso smeriglio, Cresa, via Carlo Alberto, 22. 46101

MOBILI lusso vendonsi grande occasione. Berlino, Palmieri, 36. 14005

MOBILI uffici, macchina scrivere, riparazioni, Pozzi conservazione, Giacomotto, Lagrange, venti.

OCCASIONISSIMA Vendita salotto completo Luigi XV, quattromila Maria Vittoria, 35. 67170

OCCASIONISSIMA vendo macchina Singer, ultra Tedesca 250. Cavani, corso Vittorio, 68. 14084

PIANOFORTE meccanica acquisto se occasione. Scrivere Dott. Madama Cristina 27. 67218

PIANOFORTE occasione vendo. Rivolgersi Alberti, Lamarmora, 22, dalle 19 alle 22. 67121

PIANOFORTE tedesco nuovo vendo, rarissima occasione, (Nunes), Via Consolata, 8. 67247

REGISTRATORE cassa nuovissimo vendesi vera occasione, Pilone Via Layni, 14.

SPOSI, lusso camere stile rinascimento, Luigi XVI, ribassate prezzi incredibili. Via Calandra 57, via Belvedere. 14000

SPOSI occasione rimetto camera, salotto, cucina, bene mobiliate, locazione, fitto mite, quattordici, Lamberti, Venanzio, 16. 14051

TENDE moderne disegni novità, prezzi fabbrica. Corso Regina Margherita, 72, Genova, piazza Savoia. 45943

Annunci matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

DISTINTO professionista, libero, relazionerebbesi matrimonio sogno matrimonio, giovane signorina quasi vedova. Scrivere avviso 189 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67192

TORINESE, trentaduenne, distinta, sano, contenuta, relazionerebbesi signorina pari condizioni, scopo matrimonio. Gradirebbesi amicizia palazzo. Scrivere avviso 188 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67177

TRENTANOVENNE, agiata unica, casa signorilmente to arredata, capitale, simpatizzerebbesi signorilmente. Scrivere avviso 181 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67168

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

ABILISSIMO viaggiatore dolciumi, vasta clientela Piemonte, libero subito offresi. Referenze. Scrivere avviso 189 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI provetto rappresentante per lanciare articolo brevettato affine cancelleria. Avviso 30 C, Unione Pubblicità, Milano. 2182

PRIMARIA fabbrica essenze cerca provetto viaggiatore. Referenze. Erdianca, Nizza, 177. 14011

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

PASQUA in Riviera Ospedaletti (Sanremo) soggiorno incantevole, Hôtel Metropoli, ottima pensione, tranta.

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

ACQUISTO continui Soldes 6 cilindri. Scrivere dettagliatamente, possibilmente telegrafia. Peano, Imperatore.

ACQUISTO torpedo quattro posti sino ottomila. Torinese 35,707.

AUTOMOBILI, cabriolet, nuovi, occasione, tutte marche vende a rate Corporazione Credito, via Cibrario, 2. 67151

AUTORIZZATI vendita automobili Fiat, trattiamo cambi particolarmente vantaggiosi, offriamo massimo realizzo vetture occasione. Cooperativa Proprietari, Stellina. 67228

AVVIATISSIMO deposito biciclette accessori motoauto, cicli, gomme interne, cambiate, ecc. Corso Inghilterra, 37.

BICICLETTE splendide garanzia, prezzi mai praticati. Balzola, Carlo Alberto, 27. 67112

CERO Sarolea 500 sport, lussuosissimo stato. Giurnalato, corso Peschiera 28. 67222

CHASSIS Aquila ottimo stato vendo. Via Cigna, 56. 14003

COMPERO torpedo tipo 7. Via Principe, 34. Peyri. 14048

FIAT 501 lusso, cestari, nuova, fari anteriori, vendo ottimo cambio conveniente. Cooperativa Proprietari, Stellina. 67229

FIAT 501 quattro posti vendo immediata, Torino, corso Umberto, 60. 14030

LIMOUSINE fiatino 4 HP, ottima occasione, vendo Balbini, Lamarmora, 3. 67219

MOTOSACOCHE Indian, Peugeot con e senza sidecars, rimborsi, Cigna, 32. 14024

OCCASIONISSIMA, Indian sidecar perfetto stato vendo 4000. Prina, Botero, 15. 67211

PARTENZIO cedo automobile Steiger 30 HP, quattro sport, quasi nuova, occasionissima. Scrivere Avviso 101 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67182

QUINDICI Ter nuovi pneumatici adatti torpedoni, Gilardi, Via Tiziano, 46. 67201

TRIUMPH vendo due. Via Lucania, 10, Campidoglio, Torino 3. 14068

VENDO Garelli nord-sud. Via S. Domenico, 21, Portinaia. 46109

VENDO Triumph 1926. Corso Regina 116. Brevi, Lecchio. 67102

500 ultimo serie correntissimo, 5000 Spa, Garage Castiglioni corso Duca Genova, 2. 67127

852 lussuosissima da bellura lussuosissima vendesi, Portinaio, Oporto, 21 bis. 45907

Sunbeam e B.S.A.

(Raggio di Sole) (Tre Fucili)

sono le motociclette che ottennero maggior successo e diffusione per le loro doti inconfondibili nel gui guidato furono concordi le competenti Commissioni, possessori e amatori, turisti e velocisti.

Visitate prima d'acquistare i modelli dal 125 al 1000 con sidecar

Rappresentante: **SALETTA**, Via Napione, 1.
Cerca Sub-Agenti per il Piemonte.

In primavera depuratevi il sangue
"SALUGENOS AURORA,,
Il migliore e più efficace
e più conosciuto depurativo
China Astore
Il migliore aperitivo e digestivo
FARMACIA AURORA - Corso Ponte Mosca
— Trams 8 - 10 - 15 —

I PREZZI VI ATTIRANO DA RODELLONO BENEDETTO CHE VI AVVINCE COLLA QUALITÀ
TORINO (17) - Via Goffredo Casalis ang. via Migliara - Tel. 43-381
Vasche da bagno - Scaldabagni - Lavabi - Bidets - Gipsets - Lavandini - Orinatoi - Piastrelle smalto - Rubinetteria - Fornelli a succione a gas.
SALE DI ESPOSIZIONE.
Deposito Caldaie e Radiatori IDEAL - Tubi ravati - Accessori

VENDESI per divisioni stabile Seratrice
di vani 270
con area fabbricabile e piani elevabili
PIAZZA-VIA SALUZZO 32 - TORINO
vicino Stazione Porta Nuova
Rivolgersi:
Seratrice-Rivoscechi - GROTTAMMARE (Marche)

TUMORI
OPERABILI, NON OPERABILI - NODULI - CANCRI -
ATTESTATI MEDICI di guarigioni SENZA OPERAZIONI di 10 anni a sinistra in florida salute
Torino, Via Ormea, 40 Dr. G. PIANA

ISTITUTO OPOTERAPICO
MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, abbiezione, sessuale, impotenza.
Comm. Dr. N. LATTES Ore 9 a 11 e da 16 a 18
Via Principe Amedeo, 42, p. p.

Comm Dott. E. BATTAGLIOTTI via S. la Chiara, 20
Medico Primario Ospedale Cottolengo
OCCHI - ORECCHI - NASO - GOLA
Telef. 40-461 — Orario 9-10; 14-17 — Festivi 8.30-11
Tubercolosi - Esaurimenti sessuali - Intossicazioni
Comm. Dr. DE SILVESTRI Via Po, 20 Scala N° 2
Feriali ore 11-12; 15-17; 19-20 — Festivi ore 11-12.
Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti
DISTURBI MESTRUALI - DEBOLEZZA - IMPOTENZA
Dott. MACCHIAVELLO, via Gioberti 8 Ore 10-12; 17-19

Cav. Dott. LEVI
già allieva nelle Cliniche dermosifilopatiche di LONDRA, VIENNA, PARIGI 1915-1925
Malattie del sangue. Esami relativi. Endovenose
Via Po, 20, piano 1° - Ore 10-14; 17-19

MALATTIE
SESSUALI GENITO-URINARIE, DEI RENI VESCICA PROSTATA URETRA
Studio Rühl diretto dal
Cav. Uff. G. B. A. BRUNO
Corso Vinzaglio, 9 e Via Sebastiano Valfrè, 2
Telef. 42-479 - Ore 14.30-19.30; 19.30 — Fest. 10-12

Dott. GARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE PELLE
Consultazioni gratuite
Via Vanchiglia, 17 bis Ore 13-15; 18-20 Fest. 10-12
ESAME SANGUE — INIEZIONI ENDOVENOSE

Veneree - SIFILIDE
PELLE E URINARIE
Dr. Varaldi, via Belfiore, 5 - Porta Nuova
Sale rinnovate. Ingresso esterno: Ore 8-12; 13-17; 19-21.

Dermosifilografia - Ulceri Dr. CHIAVARINO SIFILIDE
Via Sant'Anselmo, 8
Tariffa ridotta per operai. — Ore 10.15 e 19-20.

Malattie SESSUALI VENEREE
SIFILIDE PELLE
— Dott. CASALEGNO, Via San Quintino, 21 —
Ore 13 alle 15 e dalle 18 alle 21 Fest. dalle 9 alle 12

LEVATRICE PREMIATA OSTETRICA BELTRAME
Via S. Domenico, ang. Vialis anche signori lastrel.

OSTETRICA SANTANERA
Massima discrezione
Corso Francia, 10 bis, dalle ore 9 alle 17, piano 2-4

OSTETRICA Allievo Prof. Cantera. Cura
Malattie e pleuriche. Pensione.
MISELLI - Via Gioberti, n. 68, p. 2.

LEVATRICE FILIPAZZI OSTETRICA
Ogni ora, via Mercanti, ang. angolo via Garibaldi

SARTORIA
A. MARCHESI
TORINO - Via S. Teresa, 1 (piazzetta della Chiesa)

CASA SPECIALIZZATA NEL COMPLETO ABBIGLIAMENTO per Uomini - Giovinetti Ragazzi
SCELTISSIMO EQUIPAGGIAMENTO ALPINO
SONO ARRIVATE LE NOVITA' DI STAGIONE
Chiedere l'interessantissimo CATALOGO PRIMAVERA-ESTATE 1926: gratis